

DANIELE PERUCCHETTI

FONDAZIONE UNIVERSITARIA  
MILZIADE TIRANDI

STORIA DELLA FORMAZIONE COMMERCIALE  
A BRESCIA (1915-2022)



EDIZIONI TORRE D'ERCOLE  
TORBOLE CASAGLIA-BRESCIA  
MMXXIII

Edizioni Torre d'Ercole  
Torbole Casaglia - Brescia  
ISBN 978-88-96755-36-5

## SOMMARIO

Prefazione, ANDREA BONETTI	I
1. <i>I primi passi della Fondazione Tirandi (1911-1925)</i>	
1.1. Milziade Tirandi, un imprenditore al servizio della comunità	1
1.2. Il lascito testamentario: nasce la Fondazione Tirandi	7
1.3. Dagli studi di fattibilità alla Scuola libera di studi sociali: il decisivo contributo della Camera di commercio	11
1.4. La Scuola superiore di perfezionamento per il commercio estero	17
2. <i>Un ventennio di tormentate trasformazioni (1925-1945)</i>	
2.1. I difficili esordi della Scuola di perfezionamento per il commercio estero	29
2.2. La Tirandi cambia forma: la Scuola di lingue e il Corso di preparazione coloniale	33
2.3. La riapertura della Scuola di perfezionamento e la difficile sopravvivenza al conflitto	40
3. <i>Dalle difficoltà del secondo dopoguerra alla nascita dell'Università degli Studi di Brescia (1945-1982)</i>	
3.1. La stagione commissariale	45
3.2. Il nuovo corso inaugurato da Mario Pedini	49
3.3. La Fondazione universitaria Milziade Tirandi: primo embrione dell'università pubblica	61
3.4. La nascita dell'Eulo	69
3.5. L'istituzione dell'Università degli Studi di Brescia	77
4. <i>La nuova mission della Fondazione Tirandi (1982-2022)</i>	
4.1. Gli anni Ottanta-Novanta: una stagione ricca di iniziative	85
4.2. La Fondazione Tirandi oggi	91

5. *Tabelle*

5.1. Iscritti e diplomati ai corsi tenuti presso la Fondazione Tirandi	97
5.2. Presidenti	101
5.3. Direttori	102
5.4. Segretari	102
5.5. Composizione del consiglio d'amministrazione	103

## PREFAZIONE

Nato a Brescia nel 1862 Milziade Tirandi era un commerciante di vini e alcolici di vario genere, titolare dell'omonima ditta «Milziade Tirandi vini e spiriti» con sede in viale Stazione, particolarmente attivo nel campo della beneficenza e della filantropia. Dall'insieme delle scelte implementate nel corso della sua pur breve esistenza (morirà nel 1911 a soli 49 anni) emerge un sincero attaccamento alle proprie origini e un profondo radicamento nella comunità, valori che lo portarono ad assumere atteggiamenti di cooperazione e solidarietà nei confronti delle istituzioni cittadine all'epoca impegnate nelle attività di beneficenza e assistenza. In quegli anni infatti, vista l'inadeguatezza degli interventi posti in essere dagli enti pubblici, l'assistenzialismo sociale poggiava in larga parte sulle donazioni dei privati cittadini, in particolare degli imprenditori, dalle cui iniziative, di fatto, dipendeva il grado di coesione sociale delle collettività.

Le sue doti di cittadino benemerito emergono dalla lettura del testamento che, oltre a confermare la sua convinta attitudine alla solidarietà sociale, ci consente di conoscere altri aspetti del suo carattere. Nell'esercizio dell'attività commerciale egli aveva sperimentato l'inadeguata preparazione professionale degli operatori economici, i quali scontavano le carenze del sistema scolastico italiano nell'ambito delle materie da lui ritenute fondamentali per un'efficace gestione delle imprese e per un corretto svolgimento del lavoro. In particolare, Tirandi intravedeva nella penuria di istituti superiori a carattere economico-commerciale un freno al potenziale di sviluppo dell'economia provinciale. Dimostrava così di appartenere a quella categoria di imprenditori sensibili alle sollecitazioni del mondo della cultura, emblema dei progressi che la società italiana stava compiendo nel corso dei primi anni del XX secolo. Egli interpretava l'aspirazione del ceto medio produttivo a una più solida preparazione culturale e professionale nella consapevolezza che un allargamento dei mercati, nell'ambito della competizione internazionale, avrebbe richiesto maggiori competenze tecniche e professionali.

Fu così che, essendo venuto a mancare senza eredi e chiedendo alla moglie (peraltro benestante) di rinunciare alla quota di utili che le sarebbe spettata, destinava l'intero suo patrimonio alla costituzione di un'università commerciale.

In occasione del quarantesimo anniversario dall'istituzione dell'Università degli Studi di Brescia, avvenuta nel 1982, il consiglio di amministrazione della Fondazione ha ritenuto opportuno affidare al dottor Daniele Perucchetti, già borsista di ricerca dell'Università di Brescia, con l'attenta e appassionata supervisione del professor Sergio Onger, il compito di ripercorre il secolare cammino della Tirandi, ricostruendone le tappe evolutive e approfondendo il fondamentale contributo da essa offerto alla nascita dell'ateneo statale cittadino.

Come si avrà modo di apprezzare, la ricerca analizza metodicamente le vicende che caratterizzarono sessant'anni di lungo e clamoroso ritardo. Ne emerge la figura di un imprenditore lungimirante, il cui lascito pone le basi per un complesso percorso in cui le scelte operate in ambito locale si contrappongono alle decisioni assunte a livello centrale nei settori della pubblica istruzione e dell'università. Si ripercorrerà l'azione svolta dalla Fondazione nel dibattito con le istituzioni pubbliche locali (il Comune e la Provincia), con le forze politiche e con le rappresentanze imprenditoriali provinciali, all'interno di un quadro storico caratterizzato da due conflitti mondiali, da un lungo periodo di regressione democratica e di isolamento economico e, infine, da una successiva riapertura alla democrazia e al libero mercato in cui fasi di stabilità monetaria e crescita si sono alternate a periodi di recessione e inflazione galoppante. Nonostante ciò, la classe dirigente bresciana è riuscita con determinazione e impegno a dare concretezza alle lungimiranti volontà di Tirandi, esaudendo le aspirazioni di una città in continua evoluzione. È così che la missione principale della Fondazione può considerarsi compiuta.

Con la pubblicazione di questa ricerca la Fondazione non solo desidera rendere omaggio ai tanti che hanno consentito il raggiungimento del risultato, ma intende continuare a partecipare al dibattito scientifico e culturale cittadino con l'obiettivo di concorrere alla crescita di un'università giovane e alla sua identificazione con una città dotata di grandi potenzialità e aspettative. In tal senso, la recente costituzione della Fondazione Eulo - Università di Brescia, a cui anche la Tirandi partecipa come socio sostenitore, rappresenta un significativo punto di svolta nel processo che vede Brescia protagonista di un continuo sviluppo in campo accademico.

Andrea Bonetti  
Presidente della Fondazione Universitaria Milziade Tirandi

## CAPITOLO 1

### I PRIMI PASSI DELLA FONDAZIONE TIRANDI (1911-1925)

#### 1.1. MILZIADE TIRANDI, UN IMPRENDITORE AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Raccontare la più che secolare storia della Fondazione universitaria Milziade Tirandi è compito che va aldilà della semplice esposizione delle vicende che ne portarono all'istituzione, allo sviluppo e al definitivo assestamento sugli equilibri attuali. Significa, piuttosto, analizzare il susseguirsi di scelte implementate nel corso di un periodo storico, il XX secolo europeo, segnato da continui e drastici cambi di scenario, riconducendo ogni svolta evolutiva al costante mutamento delle circostanze sociali, politiche ed economiche. È così che la traiettoria della Tirandi risulterà proiezione del percorso sperimentato da un territorio, quello bresciano, particolarmente sensibile ai fenomeni verificatisi nel corso del Novecento; di un settore, quello dell'istruzione commerciale, obbligatoriamente oggetto di modifiche e aggiornamenti continui; infine, di protagonisti che, pur essendo figli di epoche differenti, furono accomunati dalla capacità di anticipare le esigenze del domani e dal desiderio di contribuire al progresso economico e culturale della comunità di appartenenza.

Fu proprio grazie al generoso atto di lungimiranza di un commerciante di vini bresciano animato da un forte spirito di servizio che il 24 ottobre 1911, giorno della sua scomparsa, iniziò a delinearsi il cammino della Fondazione. Tramite testamento olografo redatto il 12 giugno 1910, infatti, Milziade Tirandi aveva disposto che il suo patrimonio fosse destinato all'istituzione di una moderna università commerciale, grazie alla quale sarebbe stato possibile formare professionisti specializzati in campo mercantile e, conseguentemente, sviluppare le potenzialità del tessuto economico provinciale tramite una miglior valorizzazione della produzione locale.

Prima di analizzare nel dettaglio gli aspetti relativi al lascito testamentario, è opportuno accennare alla storia personale di Tirandi, al fine di contestualizzarne la scelta e comprenderne le motivazioni. Le poche informazioni di cui si dispone sulle vicende professionali e private di questo imprenditore narrano di un uomo nato a Brescia nel 1862, il quale aveva dedicato la sua vita al lavoro impegnandosi fin da giovane nel commercio all'ingrosso di vino e alcolici di vario genere grazie al possesso di una ditta, la "Milziade Tirandi vini e spiriti", avente sede in viale Stazione. Oltre all'immobile (ancora oggi visibile) adibito ai magazzini e al negozio, i cui piani superiori ospitavano l'abitazione in cui viveva con la moglie Elisa Morandi, egli era proprietario di altri stabili presso l'area compresa tra viale Stazione e via Solferino, come l'albergo Igea, fatto costruire nel 1898 e presto dato in affitto, e diversi locali a uso stalle e cantine.

Dato che l'iscrizione degli atti presso il registro ditte della Camera di commercio non fu resa obbligatoria fino al 1910<sup>1</sup>, non è facile ricostruire con chiarezza la traiettoria commerciale di questa impresa. Grazie alle poche informazioni disponibili si sa che nel 1892 Tirandi concesse in uso l'attività a Filippo Rovetta, suo intimo amico, e Fortunato Facchinelli, già dipendente della stessa, impegnandosi contestualmente ad agire come procuratore della ditta e a non esercitare attività in proprio o per conto di altri per un periodo di 3 anni. A partire dal 1895, anno in cui terminò la concessione e in cui risulta un'anomala richiesta di cancellazione dal registro ditte, non si hanno più notizie fino al 1908, quando la ditta "Duina Delbono & C", con sede in via Solferino 2, subentrò definitivamente alla Milziade Tirandi<sup>2</sup>. In fase di costituzione fu stabilito che, in cambio di un prestito di 30.000 lire erogato a favore dei nuovi soci, gli ex dipendenti Angelo Duina, Emanuele Delbono e Fortunato Facchinelli, fossero riconosciuti a Tirandi ampi poteri di controllo. Egli infatti avrebbe

---

1. Nonostante il congresso delle camere di commercio italiane avesse deliberato già nel 1867 di chiedere al governo una legge sulla denuncia delle ditte, si dovette attendere il 1910 perché l'obbligo di iscrizione fosse introdotto. Per un'esposizione dettagliata dell'attività svolta dalle camere di commercio dalle origini ai giorni nostri si veda E. Bidischini, L. Musci (a cura di), *Guida agli archivi storici delle camere di commercio italiane*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.

2. Archivio Fondazione Tirandi di Brescia (d'ora in avanti AFTBs), b. 1, Costituzione di società commerciale collettiva Duina, Delbono & C, 25 novembre 1908.

potuto «vigilare con la massima libertà sull'andamento dell'azienda, controllando [...] le operazioni, i libri e i registri della ditta, intervenendo nella compilazione dei bilanci che [avrebbero dovuto] essere regolarmente fatti almeno una volta ogni tre mesi»<sup>3</sup> e, infine, potendo pretendere l'immediata restituzione del capitale in caso di malagestione<sup>4</sup>. La nuova società esercitò l'attività per i successivi sei anni, essendo infine dichiarata sciolta nel giugno 1914. In assenza di ulteriori informazioni si rivela complesso immaginare le motivazioni alla base di un percorso così irregolare: si può presumere che le precarie condizioni di salute di Tirandi abbiano influenzato la cessione della ditta nel 1908, così come si può dedurre che l'andamento economico della stessa non fosse così brillante se, a partire dal 1902 e per gli anni a seguire, gran parte dei magazzini e delle cantine furono affittati a esercizi commerciali e a privati cittadini<sup>5</sup>.

Ciò che è certo è che, nonostante le alterne vicende che ne caratterizzarono l'attività commerciale, Milziade Tirandi incarnava l'archetipo dell'imprenditore bresciano di fine Ottocento. Iscritto al Circolo commerciale bresciano, embrione della futura Associazione industriale bresciana, e membro della Società fra esercenti vendita di vino<sup>6</sup>, egli apparteneva a quella classe di imprenditori dalla spiccata vocazione liberale-progressista per i quali «l'esercizio dell'attività economica doveva necessariamente combinarsi con la creazione di rapporti di cooperazione sociale»<sup>7</sup>. All'interno di un panorama cittadino che vedeva un'economia in pieno sviluppo associarsi a situazioni di profonda arretratezza sul piano sociale, essi non intendevano l'azione imprenditoriale come qualcosa di esclusivamente limitato al perseguimento del profitto, ma come un'attività che, al contempo, doveva porsi l'obietti-

---

3. AFTBs, b. 1, atto di mutuo semplice e privato, 25 novembre 1908.

4. Cfr. *Ibid.*

5. Cfr. AFTBs, b. 1, Atti a repertorio.

6. Società fra gli esercenti vendita di vino, liquori, ecc., *Statuto*, Brescia, Tip. Sociale, 1894, citato da S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, in id. (a cura di), *Università degli Studi di Brescia 1982-2022*, Brescia, Brixia university press, 2022, p. 12.

7. D. Perucchetti, *L'associazionismo imprenditoriale a Brescia tra le due guerre mondiali*, Tesi di laurea magistrale discussa presso l'Università degli Studi di Brescia (relatore Prof. S. Onger), Brescia, 2020, p. 22.

vo di favorire il progresso morale, civile e culturale della collettività<sup>8</sup>. Tale concezione, oltre che da un indubbio senso di appartenenza nei confronti della comunità, scaturiva dal desiderio di tracciare una netta distinzione tra il ruolo sociale dell'imprenditore e quello del lavoratore, in un periodo segnato dal tentativo della classe industriale di affermare la propria identità. In tal senso, le grandi manifestazioni tenutasi a Brescia nel 1889, con l'Esposizione operaia provinciale, nel 1904, anno in cui la città ospitò l'Esposizione industriale di Brescia e nel 1909, con l'Esposizione internazionale di applicazione dell'elettricità, avevano sancito il primato degli imprenditori, oltre ad attestare lo straordinario stato di salute dell'economia bresciana.

È proprio in questo clima di fervore, in cui il progresso tecnologico sembrava estendere a una platea più ampia di individui la possibilità di guardare al futuro con ottimismo, e probabilmente ispirato dal gesto di Ferdinando Bocconi, commerciante milanese che nel 1902 aveva fondato l'omonima università, che Tirandi maturò la decisione di destinare parte del proprio patrimonio all'istituzione di un istituto superiore commerciale cittadino. Immaginando con lungimiranza che il progressivo allargamento dei mercati avrebbe richiesto competenze tecniche e culturali di livello superiore, egli aveva così pensato di contribuire al miglioramento della preparazione degli studenti bresciani nell'ambito delle materie economiche<sup>9</sup>. Nel 1911, infatti, il panorama provinciale dell'istruzione commerciale risultava ancora estremamente carente, riflettendo la più ampia condizione di inadeguatezza riscontrabile a livello nazionale.

Nonostante i gruppi imprenditoriali e intellettuali più maturi avessero più volte sottoposto il tema all'attenzione della classe politica, agli inizi del Novecento non vi era traccia in Italia di un progetto legislativo sulla formazione superiore economico-commerciale, tanto che l'ordinamento non contemplava in tale ambito l'esistenza di titoli di rango universitario. Le uniche esperienze di rilievo erano riconducibili a libere iniziative intraprese da enti culturali e da pri-

---

8. A fronte di un'economia ampia e variegata caratterizzata da un elevato tasso di crescita la città e, più in generale, la provincia di Brescia presentavano ancora, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, un ampio ricorso alla manodopera minorile, condizioni di lavoro mediamente molto difficili per i dipendenti, frequente diffusione di malattie e un lento processo di urbanizzazione.

9. Cfr. Contributo di A. Bonetti in *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, Brescia, La Compagnia della stampa, 2015, p. 20.

vati che avevano dato vita a scuole superiori di commercio, istituti che rappresentavano la massima espressione in tema di formazione economico-commerciale e a cui potevano accedere solo i diplomati presso le scuole medie superiori a indirizzo tecnico e i licei. Fu il caso della Scuola superiore di commercio di Venezia, istituita nel 1868 su iniziativa dell'economista Luigi Luzzatti, della Scuola superiore d'applicazione degli studi commerciali di Genova, nata nel 1884, della Scuola superiore di commercio di Bari, istituita nel 1886, dell'Istituto superiore di studi commerciali di Roma e della Scuola superiore di commercio di Torino, nati nel 1906. Fu il caso, infine, della Bocconi, che pur essendosi autoassegnata la denominazione di università e pur prevedendo un percorso di quattro anni, in luogo dei classici due, rilasciava un diploma formalmente assimilabile a quello rilasciato dalle altre scuole superiori. Pur presentando programmi didattici di alto livello che si ispiravano alle esperienze continentali e mondiali di maggior successo, come l'École des Hautes Etudes Commerciales di Parigi o la Wharton School of finance and commerce di Philadelphia, tali istituti erano accomunati dall'impossibilità di veder conferire valore universitario ai propri diplomi, che di fatto si riducevano a semplici dichiarazioni di principio prive di valore agli effetti dei concorsi pubblici. Si dovette attendere il luglio 1906 perché ai laureati delle scuole superiori di commercio fosse riconosciuto il titolo di "Dottore in scienze economiche e commerciali"<sup>10</sup>, il 1913 perché a tali istituti fosse conferita dignità accademica e, addirittura, il 1935 perché fossero create le facoltà universitarie di Economia e commercio (in cui sarebbero confluite le scuole superiori di commercio già esistenti)<sup>11</sup>.

I dati relativi all'andamento delle iscrizioni a cavallo tra i due secoli confermano lo stato di profonda arretratezza in cui versava il sistema della formazione economico-commerciale italiano: gli studenti delle scuole superiori di commercio furono soltanto 5.016 tra il 1898 e il 1937, poco meno del 2% sul totale degli allievi iscritti agli istituti di istruzione superiore<sup>12</sup>. I dati non erano confortanti anche se si

---

10. In tal senso risultò fondamentale l'azione di lobbying esercitata nei confronti degli organi di governo dagli intellettuali e dagli industriali milanesi coinvolti nell'istituzione della Bocconi.

11. Cfr. A. Cantagalli, *Il dottore commercialista, formazione, professione, etica*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 12-20.

12. *Ibid*, p. 27.

estendeva l'analisi all'intero panorama dell'istruzione scolastica commerciale, e non solo al settore della formazione superiore. Negli anni scolastici 1913-14 e 1914-15, solo 22 studenti ogni 100.000 abitanti avevano frequentato scuole a indirizzo mercantile (contro i 448 delle scuole ginnasiali e tecniche e i 111 dei licei), mentre ancora nel 1917 era presente un solo istituto commerciale ogni 600.000 abitanti<sup>13</sup>.

A Brescia, a fronte delle numerose scuole industriali esistenti, erano attivi due soli istituti commerciali: la Scuola serale della Lega di Mutuo soccorso tra commessi di commercio e di studio, sorta nel 1883 e i cui insegnamenti erano solo in parte conformi ai programmi governativi degli istituti commerciali; il Regio Istituto commerciale "Marino Ballini", fondato nel 1872 come Scuola commerciale Peroni e riconosciuta con regio decreto solo nel 1906<sup>14</sup>. Com'è facile immaginare, esse consentivano di soddisfare solo in minima parte la domanda di formazione via via più consistente proveniente a monte e a valle del sistema produttivo provinciale. Non solo, a differenza di altre città italiane, a Brescia non era possibile accedere a percorsi di studio commerciale superiori, sicché l'istituzione di una scuola di rango accademico rappresentava un'esigenza sentita non solo dagli imprenditori, ma da buona parte della cittadinanza. I primi avrebbero potuto beneficiare della disponibilità di risorse specializzate formatesi localmente, mentre i secondi non avrebbero dovuto obbligatoriamente recarsi presso altre sedi, all'epoca privilegio per pochi.

Fu quindi sotto questi auspici che Tirandi dispose che quando «la sostanza netta dai lasciti fatti con gli interessi capitalizzati [avesse raggiunto] la cifra di un milione e cinquecentomila lire [avrebbe dovuto] essere adoperata duecentomila lire per erigere il fabbricato ad uso università, che verrà intestata Università commerciale Tirandi Milziade, e coll'interesse del milione e trecentomila lire si [sarebbe dovuto] provvedere ad un decoroso mantenimento di detta Università scegliendo Professori di primo ordine onde [potesse] detta Università dar lustro alla nostra cara Brescia»<sup>15</sup>. In pratica egli disponeva che i proventi

---

13. G.B. Alberti, *L'insegnamento commerciale nella nostra provincia: suo completamento mediante l'Università commerciale Milziade Tirandi*, Brescia, Tip. F. Apollonio & C., 1917, pp. 4 e 7.

14. *Ibid.*, pp. 4 e 5.

15. AFTBs, Testamento olografo redatto da Milziade Tirandi, Brescia, 12 giugno 1910.

derivanti dalla liquidazione del patrimonio, a cui fu chiamato a provvedere in qualità di esecutore testamentario l'ingegner Luigi Gadola, fossero investiti in titoli di stato e una volta che il capitale avesse raggiunto l'ammontare complessivo di 1.500.000 lire si sarebbero potute avviare le pratiche per l'istituzione dell'università.

Figlio di un'epoca all'insegna della stabilità, in cui concetti come quelli di inflazione e deflazione richiama-vano fenomeni perlopiù di carattere teorico, Tirandi non poteva immaginare che, di lì a breve, lo scoppio della Prima guerra mondiale avrebbe stravolto il panorama globale rendendo di colpo superata ogni sua previsione. Come si avrà modo di vedere, ciò avrebbe contribuito a ritardare di diversi anni la decisione di procedere alla creazione dell'istituto educativo.

## 1.2. IL LASCITO TESTAMENTARIO: NASCE LA FONDAZIONE TIRANDI

Nel novembre 1911 il valore del patrimonio lasciato in eredità ammontava, al netto delle passività, a poco meno di un milione di lire (940.403,62 lire) tra beni immobili e titoli di vario genere<sup>16</sup>. Più dettagliatamente, agli edifici posseduti nell'area dello scalo ferroviario era attribuito un valore di 400.000 lire; all'interno del portafoglio titoli figuravano cento cartelle al portatore della Cassa di risparmio delle province lombarde per un valore di 49.600 lire, oltre a partecipazioni azionarie alla Banca d'Italia e a numerose aziende locali come la Società elettrica bresciana (della quale risultava anche un pacchetto obbligazionario del valore di 50.000 lire) per un totale di 40.000 lire; infine, una parte consistente del patrimonio, 280.402 lire per l'esattezza, risultava investita in una grossa operazione di distilleria intrapresa con i soci Duina, Delbono, Facchinelli e Gardenghi, ribattezzata "Operazione Cognac", i cui prodotti non erano ancora stati immessi sul mercato<sup>17</sup>. In base a quanto riportato nel testamento, i proventi derivanti dalla liquidazione di tutte queste attività non avrebbero dovuto essere interamente destinati all'istituzione dell'università, ma sarebbero serviti a soddisfare anche finalità differenti. Tra le altre volontà, ad esempio, figurava l'acquisto di una tomba monumentale

16. AFTBs, b. 2, Relazione revisione contabile, 1916.

17. AFTBs, b. 1, Fascicolo degli atti e dei documenti riguardanti l'inventario della sostanza patrimoniale di Tirandi Milziade, 1911-1912.

presso il cimitero Vantiniano da condividere per il 50% con la moglie Elisa, alla quale era stato concesso di rimanere nella dimora di viale Stazione dietro al pagamento di un affitto mensile pari a 2.500 lire e di godere dell'usufrutto di un terzo del patrimonio netto, diritto a cui la stessa avrebbe rinunciato nel 1939. Le decorazioni interne al mausoleo, acquistato nell'ottobre 1912, furono commissionate a Gaetano Cresseri<sup>18</sup>, tra i più noti esponenti della tradizione pittorica bresciana dell'epoca. Oltre alla tela sovrastante l'altare, raffigurante la Deposizione, gli affreschi della cupola, raffiguranti «un trionfo di figure angeliche oranti», sono davvero eccezionali «per la qualità del disegno [...] certo ispirato alla presenza fondamentale di Gustav Klimt alla Biennale di Venezia del 1910 e all'immediato eco che provocò»<sup>19</sup>.

A riprova della sua spiccata sensibilità civile Tirandi aveva inoltre disposto donazioni a favore di una ventina di istituti bresciani impegnati nell'assistenza e nella beneficenza tra cui, per citarne alcuni, l'Ospitale dei bambini Umberto I, le Cucine economiche di Porta Trento, il Dormitorio pubblico San Vincenzo de' Paoli, la Cassa assistenza pro Maternitate e l'Istituto antitubercolare<sup>20</sup>.

Il disbrigo delle pratiche necessarie a convertire un patrimonio così eterogeneo in disponibilità liquide prontamente reinvestibili richiese parecchio tempo. Tra il 1912 e il 1916 furono rinnovati sulla base di contratti pluriennali gli affitti dell'albergo Igea e degli immobili in via Solferino e viale stazione<sup>21</sup>, fu liquidata la quota di competenza nell'operazione Cognac<sup>22</sup> e furono riscossi i vari titoli posseduti.

---

18. Socio dell'Ateneo di Brescia dal 1907, Cresseri, la cui attività artistica aveva visto combinare la pittura alla decorazione di interni, era solito lavorare dietro commissione per le più importanti famiglie bresciane dell'epoca (Togni, Beretta, Ambrosi tra gli altri). Tra le sue opere più significative è necessario ricordare gli affreschi sovrastanti lo Scalone del Teatro Grande, quelli presso il palazzo del Credito agrario bresciano e i cicli pittorici presso palazzo della Loggia. Per una trattazione completa circa la traiettoria artistica di Cresseri si veda L. Antelli (a cura di), *Atti della giornata di studi sul pittore Gaetano Cresseri*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2005.

19. V. Terraroli, *Il Vantiniano. Guida ai monumenti*, Brescia, Comune di Brescia, 2015, p. 127.

20. Cfr. Contributo di A. Bonetti in *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, cit., p. 20.

21. AFTBs, b. 1, Atti a repertorio.

22. AFTBs, b. 2, Relazione revisione contabile, 1916.

Parallelamente alla gestione amministrativa, Gadola, politico liberale zanardelliano (sarebbe stato sindaco di Brescia tra il 1920 e il 1923 in occasione dell'esperienza blocchista<sup>23</sup>), si attivò sul piano istituzionale aprendo i canali più opportuni al fine di garantire adeguato riconoscimento al lascito Tirandi. In particolare, egli si avvale dei rapporti intrattenuti con il deputato bresciano Ugo Da Como, il più importante rappresentante della corrente zanardelliana nonché portavoce autorevole di quegli ideali di sensibilità civile, armonia sociale e progresso su cui si fondava il progetto di un'università cittadina aperta a tutti. A partire dal dicembre 1912 quest'ultimo si fece carico di perorare la causa Tirandi presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio (Maic) e in seguito, in qualità di sottosegretario, presso quelli del Tesoro e delle Finanze tra il 1914 e il 1915<sup>24</sup>.

Tramite regio decreto del 14 gennaio 1915, a poco più di tre anni dalla scomparsa del testatore, fu infine istituita la "Fondazione Tirandi Milziade", ente morale autorizzato a dar vita a una «scuola il cui fine [sarebbe stato quello] di impartire in Brescia un insegnamento commerciale di grado superiore, in continuazione di quello che i giovani ricevevano nelle scuole di commercio»<sup>25</sup> già esistenti in città. Dal punto di vista formale essa rientrava in quella categoria di fondazioni aventi per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale espressamente previste dalla legge n. 770 del 19 giugno 1913, la quale delineava i criteri organizzativi a cui tali organismi avrebbero dovuto attenersi. Sotto la supervisione del Maic, essi erano soggetti alla vigilanza della giunta provinciale, la quale era autorizzata a esercitare ampi e rilevanti poteri di controllo nei confronti dell'amministrazione.

In base a quanto previsto dallo statuto pubblicato in Gazzetta ufficiale il 24 aprile 1915, la Fondazione doveva essere retta da un consiglio di amministrazione con mandato triennale presieduto dall'esecutore testamentario Gadola (a cui in caso di scomparsa sarebbe dovuto subentrare Filippo Rovetta) e composto da un delegato

---

23. Alle elezioni comunali del 1920 i popolari, i liberali moderati, i progressisti zanardelliani e i fascisti si unirono sotto l'ombrello dell'Unione democratica bresciana, dando vita a una lista unica al solo fine di ostacolare la crescente ondata socialista.

24. Cfr. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 13.

25. Articolo 1 dello Statuto 1915, citato in M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, Brescia, Geroldi, 1986, p. 2.

del Maic e da un rappresentante della giunta comunale. Suo compito fondamentale sarebbe stato quello di amministrare il capitale a disposizione, inizialmente pari a 948.405,12 lire, fino al raggiungimento del valore soglia di 1.500.000 lire per effetto della capitalizzazione degli interessi. Nell'attesa, il Cda avrebbe dovuto accertare «se e quali contributi [sarebbe stato] possibile conseguire per il miglior funzionamento dell'Università»<sup>26</sup>, elaborando al contempo possibili proposte sull'ordinamento didattico. La cifra individuata dal testatore sarebbe risultata ampiamente sufficiente, senonché l'esplosione del primo conflitto mondiale e l'intervento dell'Italia avrebbero portato negli anni a venire al completo stravolgimento dei paradigmi economici preesistenti. A titolo di confronto si consideri che il capitale stanziato da Bocconi nel 1902 ammontava a sole 400.000 lire (250.000 versate all'atto dell'istituzione e le restanti 150.000 in versamenti annuali da 15.000), meno della metà del capitale di cui poteva inizialmente disporre la Fondazione Tirandi e meno di un terzo rispetto all'importo immaginato dal testatore<sup>27</sup>. Nonostante venti di guerra sempre più violenti fossero spirati verso l'Italia sin dai mesi precedenti il maggio 1915, si ha la sensazione che pochi tra gli attori coinvolti abbiano operato con lo spirito d'urgenza che la situazione avrebbe richiesto. Forse nell'illusione che il neutralismo avrebbe alla fine prevalso, probabilmente per la scarsa determinazione con cui i parlamentari bresciani sostennero l'iniziativa dell'onorevole Da Como<sup>28</sup> e sicuramente a causa dei ritardi di natura burocratica (tra l'emanazione del regio decreto e la sua pubblicazione nella «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia» passarono sei mesi<sup>29</sup>) non fu possibile cogliere l'occasione di dar vita in tempi brevi alla nuova università.

---

26. Articolo 5 dello Statuto 1915, citato in *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, cit., p. 63.

27. Per una trattazione completa sulla storia dell'Università Bocconi si veda M. Cattini, E. Decleva, A. De Maddalena, M. Romani, *Storia di una libera università*, Milano, Egea, 1992.

28. Cfr., Contributo di A. Bonetti in *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, cit., p. 21.

29. Cfr. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'Università di stato (1915-1982)*, cit., p. 14.

### 1.3. DAGLI STUDI DI FATTIBILITÀ ALLA SCUOLA LIBERA DI STUDI SOCIALI: IL DECISIVO CONTRIBUTO DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Il deflagrare del fenomeno inflazionistico verificatosi nel corso della guerra e progressivamente propagatosi dopo l'armistizio del 1918 portò a una drastica svalutazione del patrimonio della Fondazione, il quale risultò presto inadeguato a garantire il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Giusto per dare un'idea delle grandezze, si pensi che il valore corrente del capitale della Tirandi, stante un tasso di crescita dell'inflazione che tra il 1917 e il 1919 era fluttuato intorno al 40% annuo, si era ridotto di circa 3 volte rispetto al 1915.

Nonostante ciò, a partire dal 1917 furono formulate diverse proposte circa le modalità attraverso cui si sarebbe potuto impiegare il lascito. Resasi infatti sempre più evidente l'impossibilità di procedere sulla base delle ormai scarse risorse disponibili all'istituzione di una vera e propria università commerciale, diversi attori locali si adoperarono per proporre soluzioni alternative. Tra questi vi era la Camera di commercio di Brescia, probabilmente una delle istituzioni cittadine più produttive in quegli anni «sotto il profilo della riflessione economica e sociale»<sup>30</sup>. «Nella convinzione di poter contribuire ad affrettare il compimento dell'opera»<sup>31</sup> tramite il versamento di una quota che avesse permesso il raggiungimento della condizione patrimoniale (1.500.000 lire), essa aveva infatti deciso di affidare ad alcuni esperti il compito di elaborare studi che consentissero di sapere «se la fondazione di un istituto commerciale superiore [fosse] possibile» e, in tal caso, «quali [fossero] le previsioni di carattere finanziario»<sup>32</sup>.

Risale alla seconda metà del 1917 la messa a punto di un primo progetto da parte di Gianbattista Alberti, all'epoca preside dell'Istituto tecnico commerciale Ballini. A sua opinione, la scelta di optare per la realizzazione di un Istituto superiore commerciale avrebbe esposto la Fondazione al pericolo di «fare un duplicato non necessario»<sup>33</sup> considerando che nell'Italia settentrionale esistevano già quattro scuole di quel tipo: a Milano, Venezia, Genova e Torino. Ciò avrebbe

---

30. T. Maccabelli, *Filippo Carli alla Camera di commercio di Brescia. Il dibattito su istituzioni e sviluppo economico*, «Nuova economia e storia» 4, 2001, p. 15.

31. Archivio della Camera di commercio di Brescia (d'ora in avanti ACCBs), verbale del consiglio della Camera di commercio di Brescia, b. 289, fasc. 3, 10 luglio 1918.

32. *Ibid.*

33. G.B. Alberti, *L'insegnamento commerciale nella nostra provincia*, cit., p. 12.

fortemente limitato l'attrattività dell'istituto, rendendo difficilmente immaginabile la partecipazione degli enti locali nel caso in cui il capitale lasciato in eredità non fosse stato sufficiente al mantenimento dello stesso. Egli, piuttosto, riteneva opportuno considerare «se non ci fosse nell'insegnamento commerciale qualche [altra] lacuna da riempire»<sup>34</sup>. In particolare, individuando nel settore delle esportazioni il principale punto di debolezza dell'economia italiana, egli identificava la soluzione ideale in una scuola superiore specificatamente orientata alla formazione di esperti nel commercio con l'estero. Sulla base di un programma di studi biennale a connotazione fortemente pratica e operativa composto da insegnamenti linguistici e da materie afferenti all'area della merceologia e del diritto commerciale, sarebbe infatti stato possibile rilasciare un diploma specializzante nel campo del commercio con l'estero. Al fine di ottimizzare l'impiego delle poche risorse a disposizione Alberti proponeva poi che i corsi fossero aggregati a quelli dell'Istituto commerciale Ballini, in modo da poter godere delle strutture che presto il Comune avrebbe a esso assegnato (tra le opzioni al vaglio vi era quella di palazzo Oldofredi, dal 1925 sede del Liceo classico Arnaldo). Sul piano formale, la collaborazione tra i due istituti sarebbe stata possibile in base a quanto previsto dalla legge 854/1912, che prevedeva che «alle scuole professionali a orario completo [fosse possibile] aggregare corsi complementari o di perfezionamento di uno o più degli insegnamenti impartiti nella scuola stessa»<sup>35</sup>.

Discussa dal consiglio della Camera di commercio nel gennaio del 1918, tale proposta assume particolare rilievo alla luce delle decisioni che sarebbero state adottate negli anni a venire. Essa, infatti, risultava particolarmente coerente con l'orientamento ideologico dell'allora segretario camerale Filippo Carli, studioso e militante politico le cui teorie erano al centro del dibattito del panorama economico italiano dell'epoca (era stato apertamente criticato dal gruppo degli economisti liberali facente capo a Luigi Einaudi). Membro dell'Associazione nazionalistica italiana di Enrico Corradini<sup>36</sup> e sostenitore di quelle

---

34. *Ibid.*

35. *Ibid.*, p. 19.

36. Cfr. T. Maccabelli, *Filippo Carli alla Camera di commercio di Brescia.*, cit., p. 10. Sorta a Firenze nel 1910, tale Associazione si configurava come soggetto politico di riferimento per i nazionalisti italiani, tra cui Gabriele D'Annunzio, Luigi Federzoni e Costanzo Ciano. Ottenuti 5 seggi in parlamento a seguito delle elezioni del 1913, essa sarebbe definitivamente confluita nel Partito nazionale fascista nel 1923.

tesi che presto sarebbero diventate espressione del cosiddetto nazionalismo economico, egli era tra i «più convinti assertori della svolta industriale del nostro paese»<sup>37</sup>, al cui fine riteneva opportuna l'implementazione di politiche daziarie di stampo protezionistico. Divenuto segretario generale della Camera di commercio di Brescia nel 1904, Carli aveva improntato la propria azione lungo due filoni operativi che, oltre che dagli orientamenti ideologici maturati nel corso del tempo, scaturivano da un'attenta osservazione della clamorosa crescita industriale sperimentata dalla Germania dagli inizi del Novecento. Da un lato, egli si era adoperato per favorire l'aumento delle esportazioni bresciane tramite l'individuazione di nuovi mercati di sbocco (sin dal 1904 erano stati organizzati viaggi d'affari verso i mercati ancora preclusi agli operatori provinciali); dall'altro, si era fatto promotore di tutte quelle iniziative che avrebbero contribuito a potenziare il sistema dell'istruzione locale sia al livello inferiore dell'insegnamento tecnico-professionale, sia a quello degli studi superiori<sup>38</sup>. A tal proposito, egli sottolineava la necessità di riformulare i paradigmi della formazione economico-commerciale, i quali andavano reinterpretati in chiave pratica e operativa più che secondo i canoni teorici tipici dell'accademismo italiano dell'epoca. Ciò avrebbe consentito anche in Italia, così come già accadeva in Germania, di giungere alla creazione di figure strategiche, gli addetti commerciali, in grado di agire da tramite tra le imprese nazionali e i mercati stranieri. Preoccupato dalla carenza di competenze specialistiche che affliggeva gran parte dei comparti produttivi, egli caldeggiò così la proposta di Alberti, il cui programma era particolarmente ricco di insegnamenti di carattere tecnico-pratico. Come testimoniato dalle parole del consigliere Visintini, per cui l'attività economica non poteva più essere padroneggiata «per sola esperienza personale o col sussidio di cognizioni professionali» richiedendo, piuttosto, di «essere in grado di conoscere, di valutare, di interpretare le leggi [...] del mondo economico»<sup>39</sup>, il giudizio di Carli era condiviso da gran parte dei vertici camerale.

Oltre ad analizzare lo studio di Alberti, il consiglio incaricò nei mesi successivi il professor Federico Flora, dell'Università di Bologna,

---

37. *Ibid*, p. 12.

38. *Ibid*, p. 21.

39. M. Candiani Boni, *La scuola libera superiore di studi sociali*, in *L'Ateneo di Brescia e la storia della scienza*, vol. 1, Brescia, Ateneo di Brescia, 1985, p. 53.

di condurre uno studio di fattibilità alternativo. Alla luce della continua erosione del potere d'acquisto di un patrimonio che nel gennaio 1919 ammontava a 1.100.000 lire, egli individuò tre soluzioni<sup>40</sup>: la prima prevedeva l'utilizzo dell'interesse annuo maturato sul capitale della Fondazione (oscillante tra le 50.000 e le 60.000 lire<sup>41</sup>) per l'erogazione di borse di studio da assegnare agli studenti bresciani più meritevoli; la seconda considerava la possibilità di istituire un'innovativa Scuola superiore di assicurazioni, che si riteneva avrebbe richiesto mezzi non eccedenti rispetto a quelli di cui disponeva la Tirandi; una terza proposta infine, la più ambiziosa, contemplava la realizzazione di un Istituto nazionale di espansione economica, al cui fine avrebbero dovuto però concorrere tutti gli enti locali in virtù degli elevati costi preventivati.

Invitati a un confronto nel gennaio 1919 riguardo alle varie opzioni tramite cui si sarebbe potuto impiegare il capitale, gli esponenti della Tirandi opposero un secco rifiuto, reputando superfluo procedere a ogni tipo di valutazione finché non fosse stata soddisfatta la condizione patrimoniale di cui all'articolo 4 dello statuto. In una lettera inviata alla presidenza camerale Luigi Gadola affermava infatti di doversi attenere alle prescrizioni testamentarie, ritenendo di non poter far altro che amministrare il capitale ereditato nell'attesa che, per effetto dell'accumulazione delle rendite, avesse superato il valore di un milione e mezzo di lire<sup>42</sup>.

Preso atto di tale decisione la Camera di commercio decise di proseguire in autonomia, affidando nel marzo 1920 a un'apposita commissione «l'incarico di studiare un programma d'immediata attuazione nel campo degli istituti economici superiori»<sup>43</sup> al fine di «anticipare alla città i benefici dell'erigenda Università Tirandi»<sup>44</sup>. A comporre il

---

40. AFTBs, b. 5, lettera inviata dal Consiglio della Camera di commercio di Brescia al Cda della Fondazione Tirandi, 30 gennaio 1919.

41. ACCBs, verbale del Consiglio della Camera di commercio di Brescia, b. 289, fasc. 3, 10 luglio 1918.

42. ACCBs, b. 289, fasc. 3, lettera inviata dal Cda della Fondazione Tirandi al Consiglio della Camera di commercio di Brescia, gennaio 1919.

43. L. Rossi, *Per l'istituzione di una Scuola libera di studi sociali*, in *Atti della Camera di commercio e industria della provincia di Brescia (anni 1919-20)*, Brescia, Stab. F. Apollonio & C., 1921, p. 209.

44. M. Candiani Boni, *La scuola libera superiore di studi sociali*, cit., p. 55.

gruppo furono chiamate figure di spicco del panorama cittadino di quel periodo, come l'onorevole Ugo Da Como, fino a pochi mesi prima ministro all'Assistenza militare e alle Pensioni di guerra del governo Nitti, il provveditore agli studi Pietro Crescini, il direttore del quotidiano "La Provincia" e docente dell'Istituto Ballini Ernesto Spagnolo<sup>45</sup>, il consigliere camerale Carlo Visintini e il consigliere Alberto Magnocavallo, amministratore delegato della Società elettrica bresciana. Scorgendo nel progetto Alberti alcune criticità relative ai criteri di ammissione degli studenti ai corsi, gli esperti, ispirandosi a esperienze di successo come quella dell'École libre des sciences politiques di Parigi, dell'Université libre di Bruxelles e del Corso libero di scienze economiche dell'Università di Catania, delinearono il profilo di una scuola aperta a tutti gli studenti in possesso di un diploma di licenza (scuole professionali, licei, istituti tecnici e commerciali) e ai liberi uditori<sup>46</sup>. Ribattezzata Scuola libera superiore di studi sociali, essa presentava un'offerta didattica di ampio respiro comprendente diciotto corsi afferenti a tre diverse aree disciplinari: quello delle scienze economiche, quello delle scienze politiche e quello delle scienze sociali. Scostandosi dai connotati pratici e operativi che avevano caratterizzato i programmi immaginati per la Tirandi essa, come chiarito dall'onorevole Da Como in occasione del discorso inaugurale, si proponeva di riunire secondo una visione organica e interagente i concetti di scienza e industria, coerentemente all'assunto per cui le finalità pratiche dovevano necessariamente basarsi su «fondamentali domini culturali»<sup>47</sup>. Non solo, citando la fecondità del metodo sperimentale implementato presso alcuni dei più famosi istituti anglo-americani, egli sottolineava la necessità di riaffermare la ricerca come requisito imprescindibile per la costruzione di forme di sapere utili a soddisfare i bisogni pratici del paese.

L'inaugurazione si tenne il 4 novembre 1920 presso i locali messi a disposizione dall'Ateneo di Brescia in via Tosio, mentre le lezioni, stante il gran numero di frequentanti, furono presto spostate presso la più capiente sede della Camera di commercio in corso Mameli 27.

L'anno successivo, in virtù del grande consenso ottenuto da parte

---

45. F. Lechi, *Ombre. Alcuni scritti per amici scomparsi*, Brescia, Geroldi, 1959, p. 112.

46. Cfr. M. Candiani Boni, *La scuola libera superiore di studi sociali*, cit., p. 55.

47. *Ibid*, p. 59.

degli insegnanti e del pubblico (gli iscritti al primo anno furono ben 234<sup>48</sup>), la Camera di commercio decise di dotare la Scuola di un assetto più organico e definitivo rispetto a quello che l'aveva caratterizzata nel corso del primo e sperimentale periodo di attività. Come suggerito dalla nuova denominazione di Istituto superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali e commerciali, l'offerta didattica sarebbe ora stata ripartita in due indirizzi distinti: quello politico-sociale e quello commerciale. Al primo avrebbero potuto iscriversi i laureati e i laureandi provenienti da qualsiasi università o istituto superiori, mentre il secondo sarebbe stato riservato ai laureati e ai laureandi delle università e degli istituti superiori commerciali<sup>49</sup>. I corsi furono affidati tramite incarichi a contratto a docenti di alto profilo provenienti in parte da Brescia e in parte da altre città. Tra questi è necessario citare Paolo Arcari, professore di Letteratura italiana all'Università di Friburgo e rettore della stessa dal 1928; Gino Arias, docente di Storia del diritto italiano e ordinario di Economia politica in diverse università italiane; Maurice Millioud, professore di Sociologia all'Università di Losanna; Giorgio Nicodemi, dal 1919 al 1928 direttore dei Civici musei di Brescia, poi di quelli di Milano, nonché docente di Storia dell'arte presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore; Arrigo Solmi, ordinario di Storia del diritto italiano e rettore dell'Università di Pavia<sup>50</sup>. A dirigere l'istituto furono chiamati lo stesso Filippo Carli, perfetto rappresentante dello spirito su cui si fondava l'iniziativa, e Donato Donati, ordinario di Diritto costituzionale dell'Università di Padova.

Il successo che continuò a caratterizzare l'Istituto (gli iscritti al secondo anno furono 129<sup>51</sup>) nel corso dei sei anni di attività avrebbe portato nel 1923-24 all'adozione di nuovi programmi d'insegnamen-

---

48. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 15.

49. Cfr. M. Candiani Boni, *La scuola libera superiore di studi sociali*, cit., p. 61. Il compito di elaborare proposte circa il nuovo ordinamento da attribuire alla Scuola fu oggetto dei lavori di una nuova commissione istituita dalla Camera di commercio nel marzo 1921 e composta da Federico Flora, già autore del citato studio di fattibilità per la Tirandi del 1918, Donato Donati, dell'Università di Padova, e Benvenuto Grizziotti, titolare del corso "Funzione sociale delle imposte" tenuto durante il primo anno di vita della Scuola.

50. Cfr. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 16.

51. *Ibid.*

to dai connotati sempre più scientifici, i quali, sulla base di una crescente interazione tra le discipline, avrebbero permesso di estendere il campo d'indagine agli aspetti economici, culturali e sociali caratterizzanti l'Europa del XIX secolo<sup>52</sup>.

#### 1.4. LA SCUOLA SUPERIORE DI PERFEZIONAMENTO PER IL COMMERCIO ESTERO

L'eco che il progetto della Camera di commercio aveva suscitato presso gli ambienti intellettuali consentì di riportare all'attenzione degli organi nazionali il tema dell'istruzione commerciale superiore a Brescia. Fu così che, nel gennaio 1922, il Ministero per l'industria e per il commercio inviò in città un commissario che suggerì di utilizzare il capitale della Tirandi per trasformare la sezione commerciale dell'Istituto superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali e commerciali in una scuola di perfezionamento di grado superiore. Dando seguito a tale intuizione lo stesso ministero incaricò il professor Albino Machetto, direttore dell'Istituto commerciale Eugenio Bona di Biella ed esperto in materia di studi commerciali, di condurre un'analisi di fattibilità. Muovendo dalla considerazione per cui «le conoscenze pratiche non [potevano] essere sostituite da quelle teoriche, ma solo [potevano] da queste venir meglio dirette, approfondite e utilizzate»<sup>53</sup>, egli pensava che Brescia, coerentemente alla propria vocazione industriale, non avesse convenienza «a essere un campo di insegnamento superiore puramente accademico», dovendo piuttosto aspirare alla realizzazione di un «centro propulsore e di perfezionamento, un complesso di forze vive [...] un centro di raccolta di mezzi didattici e di materiali di studio, un osservatorio dei fenomeni economici, che potesse estendere la sua benefica azione su tutte le classi sociali»<sup>54</sup>. Ritenendo inoltre che il tema relativo all'impiego del lascito non potesse essere affrontato isolatamente «senza chiamare a raccolta tutti i mezzi e gli istituti che già esistono in Brescia e nel suo territo-

---

52. Cfr. M. Candiani Boni, *La scuola libera superiore di studi sociali*, cit., p. 63.

53. AFTBs, Relazione sulla possibile utilizzazione del legato "Milziade Tirandi" in Brescia per l'insegnamento commerciale, inviata da Albino Machetto al Ministero per l'industria e per il commercio con lettera del 20 gennaio 1922.

54. *Ibid.*

rio»<sup>55</sup>, egli immaginava la creazione di un grande istituto bresciano di commercio e magistero che, riunendo in un'unica sede e sotto un'unica direzione tre scuole, avrebbe risolto in un sol colpo tutti i problemi dell'insegnamento commerciale. Esso si sarebbe infatti composto di una scuola superiore, l'erigendo Istituto di ragioneria pratica superiore e magistero "Milziade Tirandi"; una media, il già esistente Istituto commerciale "Marino Ballini"; una inferiore, consistente in una scuola commerciale da realizzarsi grazie a un consistente contributo governativo. Con particolare riguardo all'ordinamento dell'Istituto Tirandi, Machetto ipotizzava due indirizzi distinti: una Scuola di ragioneria superiore e commercio e una di magistero e tirocinio commerciale. La prima, sulla base di un programma biennale che comprendeva sia insegnamenti teorici che esercitazioni pratiche, avrebbe rilasciato il titolo universitario di "Ragioniere superiore", mentre la seconda sarebbe servita a dare adeguata preparazione a coloro i quali desideravano intraprendere la carriera nel campo dell'insegnamento commerciale. A suo parere, inoltre, tale soluzione, non contemplando la costruzione di uno stabile (tra le ipotesi al vaglio vi era quella di ubicare le tre sezioni presso palazzo Oldofredi) e prevedendo la partecipazione finanziaria di tutti gli attori istituzionali, avrebbe consentito di ridurre i tempi di realizzazione garantendo al contempo un efficiente impiego delle (poche) risorse già disponibili.

L'iniziativa del ministero accese nuovamente il dibattito cittadino sulla Tirandi al punto che, tra la fine del 1922 e la primavera del 1923, si innescò una vera e propria competizione per la messa a punto della miglior proposta. La Camera di commercio, seppur impegnata nella gestione dell'Istituto superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali e commerciali, non aveva abbandonato la prospettiva di contribuire a valorizzare il patrimonio della Fondazione, considerandola l'unica strada che avrebbe potuto portare all'istituzione di un ateneo commerciale bresciano. Nella sua originaria concezione infatti, la Scuola libera di studi sociali avrebbe dovuto configurarsi come esperimento pilota volto a mostrare le potenzialità della domanda di formazione, salvo poi essere oggetto di un ampliamento in considerazione del notevole successo riscosso. Proprio per questo, e cogliendo l'occasione del rinnovato interesse da parte degli organi ministeriali, la Camera di commercio, su pressione del consigliere Gino Perucchet-

---

55. *Ibid.*

ti<sup>56</sup>, istituì nel dicembre 1922 una commissione incaricata di elaborare un possibile programma per la futura università commerciale. Essa, oltre che dallo stesso Perucchetti, risultava composta da Luigi Rossi e Filippo Carli, rispettivamente presidente e segretario dell'ente; Federico Flora, ordinario di Scienze delle finanze dell'Università di Bologna già firmatario del progetto presentato nel 1919; Giuseppe De Luigi, dell'Istituto orientale di Napoli; Marsilio Ferrata, Giacomo Franco e Ugo Coen, in rappresentanza del Collegio dei ragionieri<sup>57</sup>. Invece che procedere all'individuazione di nuove linee di sviluppo, i lavori del gruppo presero mosse dallo studio condotto dallo stesso Flora tre anni prima, soffermandosi sull'ipotesi che prevedeva la creazione di un Istituto nazionale di espansione economica volto a formare figure specializzate nel commercio d'esportazione. Pur condividendo l'impianto generale, fu ravvisata l'opportunità di integrare tale soluzione «con la creazione di una speciale sezione [...] coloniale»<sup>58</sup>, sulla base di una tendenza sempre più in voga presso le scuole superiori di nazioni come Francia, Germania, Belgio e Inghilterra, in cui si era soliti abbinare l'insegnamento coloniale a quello commerciale<sup>59</sup>.

Richiamandosi ai voti espressi dalla Conferenza coloniale di Napoli del 1885 e dal quinto Congresso geografico italiano del 1904, il nuovo indirizzo avrebbe avuto il compito «di dare a quei professionisti che [intendevano] recarsi a svolgere la loro attività nei paesi nuovi la cultura atta a rapidamente ed efficacemente ambientarli nei medesi-

---

56. ACCBs, b. 289, fasc. 3, verbale Cda del 20 dicembre 1922. Proprietario della Società bresciana cementi e laterizi, Perucchetti sarebbe stato eletto presidente dell'Associazione commerciale e industriale bresciana pochi mesi dopo, nell'aprile 1923, mantenendo l'incarico fino al giugno 1925. Docente di Topografia presso l'Istituto tecnico cittadino "Niccolò Tartaglia" durante i primi anni del Novecento, egli apparteneva a quella classe di imprenditori liberali progressisti particolarmente sensibili alle tematiche relative allo sviluppo socio-culturale della comunità.

57. *Ibid.*

58. ACCBs, b. 289, fasc. 3, *Schema di relazione per un programma dell'istituenda università "Milziade Tirandi"*, Brescia, Casa editrice Pea, 1923, p. 1.

59. Come riportato da un articolo comparso sul quotidiano «Il Cittadino di Brescia» il 21 novembre 1922, l'argomento era stato oggetto di una conferenza che lo stesso De Luigi, su invito del Collegio dei ragionieri di Brescia, aveva tenuto presso il ridotto del Teatro Grande, illustrando l'opera condotta dagli istituti specializzati sorti negli ultimi anni in Francia, Inghilterra e Germania.

mi»<sup>60</sup>. L'istituto, in definitiva, avrebbe presentato due percorsi distinti: uno commerciale e uno coloniale. Il primo, di durata triennale, si configurava come ideale prosecuzione degli studi scolastici commerciali, mirando a formare il personale destinato a «esercitare una funzione dirigente nella vita commerciale»; il secondo, di durata biennale e aperto sia agli iscritti alla prima sezione sia ai titolari di altri titoli scolastici e universitari, avrebbe consentito agli allievi di sviluppare gli «elementi tecnici necessari alla moderna organizzazione e alla valorizzazione razionale delle risorse»<sup>61</sup> presenti nei nuovi mercati coloniali. Così organizzata, la scuola avrebbe rappresentato una novità assoluta, non ravvisandosi esperienze simili all'interno del panorama italiano della formazione superiore.

Espressosi a favore del progetto, e ottenuto anche il consenso del Collegio dei ragionieri, il consiglio camerale autorizzò la commissione a presentare la proposta al Cda della Fondazione Tirandi, intercedendo nel frattempo presso il ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile al fine di ricevere l'autorizzazione a procedere. Quest'ultimo, interpellato a sua volta il Ministero per l'industria e per il commercio in considerazione del carattere «di espansione economica che l'istituto [avrebbe dovuto] proporsi»<sup>62</sup>, ritenne di dover esprimere parere negativo, individuando negli eccessivi costi un ostacolo insormontabile per la buona riuscita del progetto. Più precisamente, dato che le rendite della Fondazione (50.000 lire all'anno) avrebbero coperto solo un settimo della spesa totale prevista, si esprimevano forti perplessità circa l'opportunità che gli enti locali e nazionali procedessero allo stanziamento di risorse così ingenti al fine di realizzare un istituto che non solo non avrebbe rispettato le volontà del testatore, ma che difficilmente avrebbe riscosso il successo sperato. La vicinanza di città come Milano e Venezia, già sede di istituti superiori commerciali, e il fatto che Brescia non presentasse il contesto socio-culturale più propizio allo sviluppo delle tematiche coloniali, rendevano infatti difficile immaginarne la creazione. Considerate poi le condizioni di ristrettezza in cui versava il bilancio dello Stato, i due ministeri reputavano più conveniente destinare le poche risorse a disposizione all'Istituto

---

60. *Ibid.*

61. *Ibid.*, pp. 5-6.

62. ACCBs, b. 289, fasc. 3, lettera inviata dal ministro per l'Istruzione alla presidenza della Camera di commercio, 2 maggio 1923.

orientale di Napoli, da anni impegnato nell'attivazione di una sezione coloniale, suggerendo piuttosto alla commissione di formulare una «proposta più semplice, meno costosa e meglio adatta all'ambiente nel quale avrebbe dovuto sorgere»<sup>63</sup>.

All'interno dell'opinione pubblica cittadina il progetto ricevette il parere favorevole di chi, come il Collegio dei ragionieri<sup>64</sup>, lo riteneva in grado di risolvere i problemi dell'istruzione commerciale superiore nel rispetto delle volontà di Tirandi e le critiche di chi, come il Collegio dei dottori in scienze economiche e commerciali, lo considerava poco sostenibile sul piano finanziario e incoerente rispetto alle peculiarità del contesto bresciano. Muovendosi su un binario parallelo, lo stesso Collegio dei dottori in scienze economiche e commerciali aveva deciso di intervenire affidando a un gruppo di esperti composto da Donato Saponaro, in seguito docente della Tirandi, Guido Morselli, Guido Poli e Pietro Cattaneo la messa a punto di uno studio le cui conclusioni furono presentate all'interno di due articoli pubblicati sul «Popolo di Brescia» il 24 febbraio e il 3 marzo 1923. Tale commissione aveva individuato tre soluzioni di carattere decisamente più economico rispetto a quella che prevedeva la nascita di un Istituto superiore di espansione economica e cultura coloniale: la prima prevedeva l'attivazione di una Scuola universitaria di studi per l'organizzazione scientifica dello scambio che, rientrando nella categoria dei corsi di perfezionamento annettibili agli istituti commerciali, avrebbe garantito agli studenti la possibilità di conseguire un diploma al termine di un percorso più breve rispetto a quello previsto dal tradizionale ciclo di studi accademico; la seconda contemplava l'istituzione di una Scuola universitaria per tecnici dell'esportazione e di cultura coloniale di durata al massimo biennale; la terza, infine, immaginava la creazione di un Istituto superiore di applicazione commerciale a carattere fortemente specializzante, essendo riservato a coloro i quali avessero già superato il primo biennio di studi presso un altro istituto superiore di commercio<sup>65</sup>.

---

63. ACCBs, b. 289, fasc. 3, lettera inviata dal ministro per l'Industria e il commercio alla presidenza della Camera di commercio di Brescia, 23 aprile 1923.

64. Cfr. *Collegio dei ragionieri per l'Università commerciale Tirandi*, «Il Lavoro bresciano», 11 maggio 1922, p. 3.

65. Cfr. AFTBs, G. Poli, G. Morselli, *Progetti concreti per l'istituenda università commerciale Milziade Tirandi in Brescia*, Ordine dei dottori in scienze economiche e commerciali, Marzo 1923.

Mentre il dibattito, alimentato dagli organi di stampa, animava gli enti locali, il capitale della Tirandi aumentava a piccoli passi arrivando ad ammontare nel dicembre 1923 a 1.267.080 lire<sup>66</sup>. Incalzato dall'opinione pubblica e con l'avvicinarsi della condizione patrimoniale prestabilita, il Cda della Fondazione, composto da Luigi Gadola, ancora sindaco di Brescia, Giovanni Gorio e Arturo Reggio (a sua volta sindaco tra il 1919 e il 1920) iniziò ad analizzare le varie proposte pervenute. I progetti elaborati da Flora, Machetto e dalle commissioni della Camera di commercio e del Collegio dei commercialisti furono bocciati a vario titolo in quanto giudicati o troppo costosi e impegnativi, o poco conformi alle disposizioni testamentarie, o scarsamente attrattivi in quanto duplicazione di istituti già esistenti. Dovendo armonizzare i desideri del fondatore con l'ormai scarso potere d'acquisto dei mezzi finanziari a disposizione e con la difficoltà di reperire personale docente idoneo all'insegnamento accademico, l'amministrazione ritenne di dover ridimensionare le proprie aspirazioni, individuando in un programma di studi superiori a carattere specializzante, di breve durata e dai costi ridotti l'unica strada percorribile. Basti pensare che uno studio condotto nei primi mesi del 1924 mostrò come la cifra originariamente stanziata (200.000 lire) per la costruzione dell'immobile atto a ospitare l'istituto non fosse più sufficiente, richiedendosi ora lo stanziamento dell'intero patrimonio.

Sulla base di valutazioni di carattere pratico ed economico fu quindi promosso il primo e più datato progetto, quello presentato nel 1918 da Gianbattista Alberti, che prevedeva l'attivazione di un corso di studi biennale di carattere superiore volto a formare addetti commerciali esperti nel campo delle esportazioni. Il programma didattico avrebbe rappresentato l'ideale prosecuzione del percorso formativo intrapreso dagli studenti iscritti all'Istituto commerciale Ballini e alla sezione commerciale degli istituti tecnici, mirando a perfezionare le competenze già acquisite e ad ampliare il bagaglio delle conoscenze linguistiche. Oltre al minor esborso finanziario preventivato, dato che non era prevista la realizzazione di una nuova sede ma l'utilizzo di edifici già esistenti, la proposta fu reputata conforme con il vincolo di specializzazione espressamente previsto dall'articolo 1 dello statuto e rispondente alle istanze provenienti dal panorama economico locale e nazionale. Infatti, nonostante la ripresa del commercio internazio-

---

66. AFTBs, minuta di lettera inviata da Luigi Gadola alla presidenza della Camera di commercio di Brescia, 18 dicembre 1923.

nale sperimentata dopo la fine del conflitto si fosse riflessa in elevati tassi di crescita del commercio d'esportazione italiano (a fronte di una crescita media annuale del 2,6% per il periodo compreso tra il 1888 e il 1914, il decennio compreso tra il 1919 e il 1929 segnò un tasso pari al 12,7%<sup>67</sup>), il Paese scontava una profonda carenza di personale qualificato. Come immaginato da Carli diversi anni prima e ancor più addietro dallo stesso Tirandi, le difficoltà riscontrate dalle case esportatrici nell'assumere figure al contempo dotate di conoscenze linguistiche, giuridiche, doganali, valutarie e merceologiche stavano rappresentando un freno al potenziale sviluppo dell'export nazionale.

Fu così che, intravedendo la possibilità di portare finalmente a compimento il percorso intrapreso quasi dieci anni prima, la Camera di commercio deliberò nel dicembre 1923 l'erogazione di un contributo finanziario che, integrando il patrimonio della Fondazione, avrebbe consentito l'immediato raggiungimento della quota di 1.500.000 lire. Dato che il valore nominale del capitale era pari a 1.455.300<sup>68</sup> (a fronte di un valore a quotazioni di borsa pari a 1.267.080 lire<sup>69</sup>), il consiglio camerale approvò lo stanziamento di una somma pari a 100.000 lire, da prelevare dalle sopravvenienze attive del bilancio risultanti dalla riscossione dei sopraprofiti di guerra, e, per gli anni a venire, di un contributo annuo ordinario pari a 40.000 lire. Per garantire l'efficacia dell'iniziativa, la concessione delle somme fu subordinata all'approvazione del programma didattico e al fatto che i corsi fossero attivati entro l'anno accademico 1924-25<sup>70</sup>. A differenza di quanto accaduto nel 1918 la Fondazione accettò l'offerta d'aiuto<sup>71</sup>, procedendo in breve alla nomina di una commissione composta

---

67. G. Federico, S. Natoli, G. Tattara, *Il commercio estero italiano dall'unificazione al 1939*, in G. Federico, S. Natoli, G. Tattara, M. Vasta (a cura di) *Il commercio italiano 1862-1950*, Bari, Editori Laterza, 2011, p. 6.

68. ACCBs, b. 289, fasc. 3, minuta di lettera inviata dalla Camera di commercio di Brescia al Ministero dell'economia. Si veda anche AFTBs, b. 5, verbale Cda della Fondazione Tirandi del 16 settembre 1924.

69. ACCBs, b. 289, fasc. 3, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 18 dicembre 1923.

70. ACCBs, b. 289, fasc. 3, minuta di lettera inviata dalla segreteria generale della Camera di commercio di Brescia a Luigi Gadola, 27 febbraio 1924.

71. ACCBs, b. 289, fasc. 3, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 18 dicembre 1923.

dai rappresentanti dei vari enti locali (Comune, Provincia, Camera di commercio)<sup>72</sup>, incaricata di elaborare il nuovo statuto e predisporre il piano di studi. Analizzando la corrispondenza intercorsa tra le parti durante i primi mesi del 1924 emerge come la Camera di commercio, decisa a cogliere l'occasione una volta per tutte, abbia esercitato una pressione costante, quasi quotidiana, perché si affrettasse lo svolgimento dell'iter costitutivo. Non mancarono momenti di forte tensione: in una lettera inviata alla presidenza camerale Gadola si diceva «sorpreso delle espressioni poco cortesi usate nei suoi riguardi [...] ma convinto che l'eccessività della forma [fosse] dovuta al più vivo interessamento»<sup>73</sup> per la buona riuscita dell'iniziativa. A sua discolpa, proseguiva, il lento sviluppo delle pratiche era da imputarsi alla difficoltà di trovare interlocutori all'interno del Comune e della Provincia a causa della «condizione anormale creata dal rinvio [...] di ogni decisione alle future amministrazioni elettive»<sup>74</sup>. I primi mesi del 1924, infatti, erano coincisi con l'elezione della nuova giunta comunale, alla cui guida fu chiamato il commissario prefettizio Vittorio Buti, e della deputazione provinciale, con la nomina a presidente di Giovanni Tartufi, sicché non fu possibile avviare tempestivamente le trattative per la concessione dei locali da adibire a sede dei nuovi corsi. A ciò si aggiungeva il fatto che gran parte degli edifici di proprietà del Comune era già stata destinata agli uffici giudiziari, elemento che, riducendo sensibilmente le possibilità di scelta, avrebbe reso ancor più complesso il raggiungimento delle condizioni necessarie ad avviare i corsi per l'anno scolastico 1924-25<sup>75</sup>.

Si dovette attendere più di un anno perché il nuovo statuto della Fondazione fosse finalmente approvato. Per effetto del regio decreto n. 1072 del 4 giugno 1925 veniva infatti istituita la Scuola di perfezionamento per il commercio estero Milziade Tirandi, percorso di durata biennale aperto agli studenti in uscita dagli istituti commerciali e dalla sezione ragioneria e commercio degli istituti tecnici. Malgrado

---

72. ACCBs, b. 289, fasc. 3, minuta di lettera inviata dalla presidenza della Fondazione Tirandi alla presidenza della Camera di commercio di Brescia, 19 gennaio 1924.

73. AFTBs, b. 5, lettera inviata da Luigi Gadola alla presidenza della Camera di commercio di Brescia, 30 aprile 1924.

74. *Ibid.*

75. AFTBs, b. 5, lettera inviata dal Commissario prefettizio di Brescia a Luigi Gadola, 14 febbraio 1924.

i virtuosismi formali per non lasciar cadere il termine di università cui era legato il lascito (che pur non comparando nella denominazione era spesso usato per riferirsi alla Scuola), l'incerto significato di questa iniziativa era evidente, al punto da configurarsi come unicum all'interno del panorama accademico italiano. Sebbene il programma presentasse diversi insegnamenti in comune rispetto a quelli impartiti nei primi due anni delle università commerciali, non fu possibile ottenere l'equiparazione della Scuola al biennio della facoltà di Economia e commercio<sup>76</sup>. Posizionandosi a metà tra gli istituti scolastici commerciali e le università essa sembrava quindi ben lontana dalle aspirazioni che avevano animato Tirandi<sup>77</sup>. Come affermato qualche anno più tardi tramite una nota ufficiale, il Ministero dell'economia nazionale, nel frattempo subentrato a quello dell'industria nelle funzioni di sovrintendenza, non poteva infatti «accogliere favorevolmente la proposta che ai licenziati [venisse] conferito il titolo di “Esperto nell'esportazione” in quanto che soltanto le scuole regie e pareggiate [erano] autorizzate a rilasciare i titoli di studio previsti dalle apposite disposizioni legislative»<sup>78</sup>. Di conseguenza, la validità del diploma rilasciato al termine del biennio di studi risultava difficilmente decifrabile consistendo, di fatto, in una semplice dichiarazione di frequenza ai corsi di nessuna validità concreta per gli studenti.

A fronte di una non facile collocazione sul piano formale, la Scuola presentava nella sostanza un programma didattico innovativo e fortemente professionalizzante in cui l'attenzione alle conoscenze teoriche si combinava alla necessità di sviluppare capacità operative. Il piano di studi infatti, oltre a prevedere l'erogazione di materie come Geografia economica, Storia economica e coloniale, Diritto coloniale comparato, Legislazione commerciale comparata, Economia e politica commerciale e Statistica economica, presentava insegnamenti di utilità pratica come Merceologia e tecnologia, Organizzazione delle imprese commerciali e industriali d'esportazione, Tecnica bancaria, la lingua inglese, quella spagnola, quella francese e quella tedesca, per un totale di 35 ore settimanali. Era inoltre prevista l'istituzione di un osservatorio commerciale, un laboratorio in cui gli allievi avrebbero potuto effettuare lo spoglio dei periodici di settore italiani e stranieri, compiere

---

76. M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, cit., p. 3.

77. Cfr. G. Marinone e M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia. Storia di un'avventura durata due secoli*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2005, p. 25.

78. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 8 ottobre 1928, p. 5.

esercitazioni linguistiche e commentare gli articoli più importanti, e di una biblioteca specializzata, al cui fine la Camera di commercio stanziò un contributo straordinario di 5.000 lire<sup>79</sup>. In particolare, grazie alla collaborazione di alcuni dei principali enti nazionali ed europei (come l'Istituto nazionale per le esportazioni, il Ministero dell'economia e quello delle comunicazioni, la Commissione per la cooperazione intellettuale della Società delle nazioni con sede a Ginevra e le Camere di commercio italiane operanti all'estero) fu possibile disporre di un'ampia raccolta di pubblicazioni di respiro internazionale. L'attività didattica sarebbe stata integrata dall'introduzione di esercitazioni pratiche mirate allo studio concreto «di alcuni prodotti di esportazione [industria enologica, industria agrumaria, industria casearia, frutticoltura, fibre tessili] illustrati sotto l'aspetto della loro coltivazione o fabbricazione [...] sotto l'aspetto della loro preparazione all'esportazione, del loro trasporto più economico ai principali mercati di smercio, delle dogane, delle leggi, degli usi mercantili [...] sotto l'aspetto dei gusti a cui devono soddisfare, dei modi di reclame più adatti per la loro diffusione»<sup>80</sup>. A tal fine la Scuola si sarebbe impegnata a organizzare visite di istruzione in Italia e all'estero presso le industrie impegnate nei mercati analizzati durante le esercitazioni. Il conseguimento del diploma, infine, sarebbe stato subordinato al superamento di un esame di licenza finale composto da una prova scritta e da una orale e tenuto da una commissione composta da tutti gli insegnanti della Scuola, dal direttore e da commissari esterni designati dal Cda.

A testimonianza dell'elevato valore formativo riconosciuto al programma della Scuola, il corpo insegnante era composto da docenti provenienti da alcuni dei più importanti atenei commerciali dell'Italia settentrionale. Tra questi, oltre a Filippo Carli, titolare delle cattedre di Economia e politica commerciale e di Statistica economica, figuravano Luigi De Magistris, dell'Università Bocconi, titolare del corso di Geografia economica; Donato Donati, dell'Università di Milano, incaricato di tenere un ciclo di conferenze in materia di Diritto coloniale comparato; Ageo Arcangeli, dell'Università di Bologna, per l'insegnamento di Legislazione commerciale comparata; Ettore Molinari, del Politecnico di Milano, incaricato per Merceologia e tecnolo-

---

79. AFTBs, minuta di lettera inviata dalla presidenza della Fondazione Tirandi alla presidenza della Camera di commercio di Brescia, 11 dicembre 1926.

80. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi 22 novembre 1926, p. 6.

gia; infine, un nucleo di docenti provenienti dall'Istituto Ballini come Donato Saponaro, a cui fu affidato il corso di Organizzazione delle imprese industriali, Felice Gardelli, per la lingua spagnola, e Giovanni Romagnoso Cantoni, che avrebbe affiancato Molinari nell'erogazione del corso di Merceologia e tecnologia. Come responsabile dell'osservatorio commerciale fu nominata la professoressa Elena Sachs, madrelingua tedesca (nata a Varsavia), in possesso di una certificazione rilasciata dall'Università di Cambridge che la abilitava all'insegnamento della lingua e della letteratura inglese, francese e tedesca. La necessità di dover procedere in tempi rapidi all'assegnazione degli incarichi per l'anno scolastico 1925-26 portò alla corresponsione di retribuzioni insolitamente elevate, talvolta eccedenti il tetto di 4.000 lire annue imposto dal Testo unico delle leggi sugli istituti superiori di scienze economiche e commerciali, al punto da provocare un richiamo ufficiale da parte del Ministero dell'educazione nazionale<sup>81</sup>.

La direzione didattica dell'istituto fu affidata a Gianbattista Alberti, mentre il rinnovato consiglio d'amministrazione composto da Luigi Gadola, dallo stesso Alberti, Fausto Lechi, Ettore Bianchi, Luigi Rossi e Giovanni Gorio nominò come nuovo presidente Carlo Bonardi, parlamentare bresciano già sottosegretario di Stato al Ministero della guerra dal 1922 al 1924 e, in seguito, senatore dal 1929 al 1945 (fu anche segretario della presidenza del senato tra il 1934 e il 1939). Tra i principali sostenitori dell'esperienza blocchista, Bonardi era stato uno dei primi politici liberali ad aderire al partito fascista, ponendosi come «punto di coagulazione di tutte le dinamiche e di tutte le contraddizioni che si [ribaltavano] sul partito democratico nel difficile trapasso all'instaurazione della supremazia fascista»<sup>82</sup>. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta egli avrebbe ottenuto molteplici incarichi di responsabilità, essendo nominato presidente del Consorzio provinciale dell'istruzione tecnica e del Rotary club bresciano dal 1929, della Regia commissione degli avvocati bresciani dal 1930 e dell'Istituto fascista di cultura di Brescia nel 1933<sup>83</sup>. In un periodo

---

81. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 17 aprile 1926, p. 3.

82. P. Corsini, *Il feudo di Augusto Turati*, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 373.

83. Istituto sorto a Brescia nel 1927 su iniziativa di Augusto Turati come trasformazione del Circolo filologico bresciano. Coerentemente agli scopi che avevano ispirato la nascita dell'Istituto nazionale fascista di cultura nel 1925, del quale si configurava come distaccamento locale, esso si proponeva di tutelare, diffondere e sviluppare la dottrina del fascismo e della cultura italiana in generale.

segnato dalla crescente ondata fascista la nomina di una figura come quella di Bonardi non appariva affatto casuale: egli avrebbe dovuto assolvere a una funzione di garanzia, assicurando la sopravvivenza e lo sviluppo di un'istituzione prodotto del pensiero liberale, quale era la Fondazione Tirandi, e favorendone l'allineamento con i canoni che presto avrebbero caratterizzato la nuova dottrina autoritaria.

Fu così che i corsi iniziarono nel dicembre 1925 presso i locali dell'Istituto commerciale Ballini in via Re Galantuomo (oggi via Vittorio Emanuele II), grazie alla concessione in comodato d'uso da parte del Comune. Tale scelta, oltre che dalla necessità di ottimizzare le risorse economiche e materiali disponibili, fu dettata dalla volontà di riunire in un'unica struttura tutti gli studi economico-commerciali erogati in città.

Sul piano finanziario l'iniziativa poté beneficiare del sostegno offerto dagli enti pubblici, riuscendo in seguito ad attrarre risorse anche da soggetti privati. Oltre ai contributi erogati dalla Camera di commercio, anche l'amministrazione provinciale e il Ministero dell'educazione nazionale si impegnarono a un versamento annuo pari a 5.000 lire, mentre il Comune, che aveva concesso in comodato gratuito i locali del Ballini, partecipò per altre 5.000 lire. La vedova Tirandi, infine, avrebbe contribuito annualmente per altre 6.000 lire<sup>84</sup>. Va precisato che una parte delle somme ricevute, pari alle 100.000 lire corrisposte dalla Camera di commercio, fu investita nel 1923 in titoli del consolidato al 5% e nel 1926 in titoli del Prestito nazionale del littorio promosso dal regime<sup>85</sup>, mentre le risorse rimanenti sarebbero servite a finanziare i costi ordinari di funzionamento della Scuola. Alla copertura di tali spese sarebbero stati inoltre destinati i proventi derivanti dalla riscossione delle tasse d'immatricolazione (100 lire), d'iscrizione (300 lire) e dell'esame di licenza (250 lire)<sup>86</sup>.

---

84. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 30 dicembre 1925, p. 2.

85. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 22 novembre 1926, p. 9.

86. AFTBs, *Scuola di perfezionamento per il commercio estero Milziade Tirandi: sue origini e suo ordinamento*, Brescia, Unione Tipo-litografica bresciana, 1926, p. 19.

## CAPITOLO 2

### UN VENTENNIO DI TORMENTATE TRASFORMAZIONI (1925-1945)

#### 2.1. I DIFFICILI ESORDI DELLA SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO PER IL COMMERCIO ESTERO

L'equivoca natura della Scuola e la scarsa spendibilità del titolo da essa rilasciato furono alla base del modesto successo riscosso nell'iniziale periodo di vita: gli iscritti al primo anno furono soltanto 11, mentre nel secondo e nel terzo il numero delle matricole sarebbe sceso a 9. Non solo, nonostante gli sforzi per allargare anche ad altre province il bacino d'utenza del corso (al termine del primo anno furono inviate presso gli Istituti commerciali e le Camere di commercio di tutto il paese copie della relazione predisposta dal direttore circa l'ordinamento e l'andamento della Scuola) gli iscritti provenivano esclusivamente dal Ballini. Trattandosi, inoltre, di giovani in gran parte già inseriti nel mondo produttivo la frequenza alle lezioni si rivelò particolarmente bassa, col risultato che la Scuola assunse sempre più i connotati tipici di un corso di perfezionamento per dopolavoristi più che quelli di un istituto superiore per gli studi commerciali.

Fu così che, pur rivendicando la validità dell'iniziativa, l'amministrazione fu presto costretta a escogitare nuove strategie al fine di incrementarne l'attrattività. Innanzitutto, si cercò di arricchire l'offerta tramite l'organizzazione di visite d'istruzione anche al di fuori della provincia. Nel maggio 1926 furono organizzate escursioni presso le Arti Grafiche di Bergamo<sup>1</sup> e presso lo stabilimento di Romano della

---

1. AFTBs, minuta di lettera inviata dal Cda della Fondazione Tirandi alla direzione delle Arti grafiche di Bergamo, 14 maggio 1926

Montecatini<sup>2</sup>, nella primavera del 1927 presso la Latteria Soresina, presso la Filanda Serlini di Ospitaletto e presso lo stabilimento di soda caustica di Brescia<sup>3</sup>. Ancora, dal 31 maggio al 4 giugno 1928 fu organizzato un viaggio a Torino durante il quale, passando per Milano e Monza, furono visitati diversi impianti produttivi tra cui quelli della Lancia. Per allargare poi la platea dei potenziali iscritti fu istituito un fondo per l'erogazione di borse di studio da destinare agli studenti provenienti dalle famiglie meno abbienti. Grazie ai contributi offerti da alcuni enti locali come l'Unione provinciale fascista degli industriali, la Federazione provinciale fascista dei commercianti, il Consiglio provinciale dell'economia (l'ex Camera di commercio), la sede di Brescia della Banca commerciale italiana e da diverse imprese della provincia (come le Cartiere Maffizzoli di Toscolano, il Calzificio e cotonificio Ferrari di Brescia, le Manifatture tessili Luigi Rossi di Concesio, il Lanificio di Gavardo e l'imprenditore bresciano Pietro Pasotti) fu possibile bandire due borse nel 1926-27 e, rispettivamente, 5 e 6 nei due anni successivi, per un ammontare annuo complessivo pari a 15.000 lire<sup>4</sup>. Nel 1928 inoltre, individuando nelle «condizioni economiche delle famiglie» e in «certi stati d'animo e della mentalità»<sup>5</sup> la ragione di risultati ancora ampiamente insoddisfacenti, l'amministrazione stabili di assegnare a tutti i licenziati della Scuola una borsa di studio di 10.000 lire volta a finanziare un periodo di pratica commerciale presso aziende italiane operanti all'estero<sup>6</sup>. Dalla primavera del 1929 la borsa sarebbe stata concessa esclusivamente ad allievi provenienti dalle famiglie meno abbienti che avessero conseguito il diploma con una votazione almeno pari a 80/100 e che avessero frequentato con assiduità le lezioni nel corso del biennio<sup>7</sup>. Nello stesso anno fu assegnata un'unica borsa per un anno di tirocinio presso la sede di Berlino

---

2. AFTBs, minuta di lettera inviata alla direzione della Società Montecatini di Milano, 14 maggio 1926.

3. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 14 aprile 1927.

4. AFTBs, Busta degli atti del 1930, sussidi e borse di studio per gli alunni.

5. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 8 ottobre 1928, p. 3.

6. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 18.

7. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 27 aprile 1929, p. 2.

della Ercole Marelli & C.<sup>8</sup>, mentre nel 1930 furono erogate borse per attività di pratica commerciale presso la sede di Parigi della Fiat, e presso la consociata di Barcellona della Pirelli. Infine, dato il modesto impatto sortito dalle misure recentemente adottate (nel 1929-30 le immatricolazioni erano state soltanto 10), l'amministrazione decise di procedere indiscriminatamente e sulla base di trattative private alla concessione di sussidi a favore di tutti coloro che fossero stati potenzialmente interessati a iscriversi<sup>9</sup>. Nel 1929-30 l'ammontare di tali contributi fu pari a 13.400 lire<sup>10</sup>, mentre entro il 1934-45 la somma sarebbe complessivamente scesa a 5.000 lire annue<sup>11</sup>.

Oltre a implementare provvedimenti e correttivi volti ad accrescere l'attrattività della Scuola e a incrementarne il bacino d'utenza, i rappresentanti della Fondazione si adoperarono al fine di assicurarsi gli appoggi istituzionali necessari a garantire un maggior valorizzazione del titolo e la sua equiparazione al primo biennio delle facoltà di Economia e commercio. Grazie all'influenza di cui Bonardi disponeva presso gli organi centrali e, più in particolare, grazie all'intercessione di Augusto Turati, all'epoca segretario nazionale del Partito fascista, e del presidente dell'Istituto nazionale delle esportazioni (Ine) Guido Jung, nel gennaio 1929 fu formalmente riconosciuto il diploma di «Esperto in commercio estero» rilasciato dalla Scuola<sup>12</sup>. Pur attribuen-

---

8. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 6 luglio 1929, p. 5.

9. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 4 dicembre 1928, p. 3.

10. AFTBs, Busta degli atti del 1930, sussidi e borse di studio per gli alunni.

11. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 15 dicembre 1934, p. 9.

12. Il rapporto tra i due politici bresciani assunse connotazioni differenti prima e dopo il 1922. In una prima fase Turati guardò con favore all'ascesa di Bonardi tra le fila dell'Unione democratica bresciana, partito organizzato dai liberali progressisti per partecipare al nuovo sistema elettorale proporzionale, sostenendolo nel corso della campagna per le elezioni politiche del 1919 (campagna che vedeva Bonardi competere per il collegio di Brescia con Ugo Da Como). Oltre alla comune esperienza maturata presso il quotidiano locale "La provincia di Brescia", di cui Turati era stato caporedattore e Bonardi direttore, i due, entrambi sopravvissuti ai campi di battaglia della Prima guerra mondiale, condividevano quel sentimento di rivalsa che animava un'ampia porzione della società italiana all'indomani del conflitto, e di cui lo stesso Bonardi si era proposto come interprete all'interno del Partito liberale. L'ascesa del Pnf, alla cui sezione bresciana Turati aderì tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, segnò l'inizio di una nuova era nei rapporti tra i due. Il prestigio di cui godeva Bonardi rappresentava infatti una minaccia alle aspirazioni di supremazia locale del partito guidato da Turati, il quale vedeva in lui l'emblema della vecchia politica che il fasci-

do a quest'ultima «caratteristiche tutte particolari che non [trovavano] riscontro nelle scuole o istituti commerciali superiori e medi compresi nell'attuale ordinamento»<sup>13</sup> il Ministero dell'educazione si dichiarò favorevole «ad acconsentire che ai licenziati dalla Scuola [venisse] rilasciato il titolo proposto [...], titolo che avrebbe [avuto] esclusivamente valore di riconoscimento degli studi fatti, cosicché i licenziati potessero avere titolo di preferenza negli impieghi delle aziende commerciali di esportazione»<sup>14</sup>.

Solo un mese più tardi Bonardi e lo stesso Jung sottoscrissero un accordo per effetto del quale l'Ine si sarebbe impegnato ad appoggiare la Scuola nell'organizzare i periodi di pratica commerciale all'estero, promuovendo l'iniziativa presso le principali imprese esportatrici italiane e facendosene garante<sup>15</sup>. Inoltre, con l'obiettivo di incrementare la spendibilità del diploma, l'amministrazione si attivò nel 1931 nei confronti del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, dell'Unione provinciale fascista degli industriali e della Federazione provinciale fascista dei commercianti perché caldeggiassero nei confronti delle aziende aderenti l'assunzione di personale diplomato presso la Scuola. Non a caso, proprio queste ultime due organizzazioni erano state al centro delle modifiche statutarie introdotte un anno prima, nel 1930, al fine di adeguare la composizione del Cda al nuovo ordinamento corporativo voluto dal regime. Con l'obiettivo di garantire «una maggiore aderenza dell'istituzione alle necessità della vita economica nazionale e un maggior contatto con le due classi di cittadini più in grado di apprezzare la Scuola e favorirne l'incremento»<sup>16</sup> era stato

simo intendeva eliminare. Tra il 1922 e il 1923, con la regia di Mussolini, fu condotta un'operazione volta a ottenere il tesseramento di Bonardi nel Pnf. Giunta a compimento il 23 ottobre 1923, essa produsse un duplice risultato: da un lato rimuovere il principale ostacolo all'ascesa del fascio a Brescia, dall'altra favorire l'ingresso tra le proprie fila di gran parte dell'establishment liberale provinciale.

Il rapporto con Guido Jung, invece, è riconducibile alla comune esperienza di governo vissuta tra il 1922 e il 1924, quando Bonardi fu sottosegretario di Stato al Ministero della guerra e Jung collaboratore del ministro delle Finanze De Stefani.

13. AFTBs, lettera inviata dal ministro dell'Educazione nazionale Belluzzo alla direzione della Scuola, 8 gennaio 1929.

14. *Ibid.*

15. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 26 febbraio 1929, p. 9.

16. AFTBs, *Università Milziade Tirandi, sue origini e suo funzionamento*, Brescia, La poligrafica, 1931, pp. 25-26.

infatti stabilito l'ingresso nel Cda di un rappresentante della Federazione provinciale fascista del commercio (Torquato Bruni) e di uno dell'Unione industriale fascista della provincia (Roberto Ferrari). Nel corso dello stesso anno, inoltre, l'ingegner Mario Spada, vice podestà di Brescia, aveva assunto l'incarico di esecutore testamentario in sostituzione di Luigi Gadola, costretto a dimettersi a causa del deteriorarsi delle proprie condizioni di salute.

Contemporaneamente, sul piano didattico, l'offerta formativa veniva arricchita grazie all'erogazione di corsi addizionali di specializzazione che miravano ad accentuare il carattere professionalizzante della Scuola: nel giugno 1931 Ageo Arcangeli, parlamentare delegato alla conferenza di Ginevra del 1930-31<sup>17</sup> e già docente dell'istituto, tenne un corso sul Diritto delle cambiali, mentre tra settembre e dicembre dello stesso anno Cesare Valvassori, direttore commerciale dell'azienda Giuseppe Moneta di Milano, tenne un ciclo di seminari sul commercio d'esportazione con particolare riguardo al mercato del Marocco<sup>18</sup>.

## 2.2. LA TIRANDI CAMBIA FORMA: LA SCUOLA DI LINGUE E IL CORSO DI PREPARAZIONE COLONIALE

A dispetto degli sforzi profusi, poco cambiò sul piano concreto: la Scuola continuava a essere un ibrido dotato di indubbio valore formativo, ma di ridotta utilità pratica, come testimoniato dallo scarso seguito che continuava a caratterizzarla. L'opinione pubblica non sembrava infatti condividere i giudizi entusiastici a più riprese tributategli dalla stampa locale e da alcuni quotidiani a tiratura nazionale come «Il Messaggero», che la riteneva «un valido strumento di espansione della politica nazionale»<sup>19</sup>, o «Il Corriere», per cui essa era in grado di adeguare «la vita moderna alla vita italiana [...] e le esigenze pratiche a quelle ideali»<sup>20</sup>. Oltre al preoccupante andamento delle immatricolazioni (4 nel 1930-31 e 3 nel 1931-32) e agli scarsi tassi di frequenza

---

17. Conferenza internazionale tenutasi a Ginevra nel 1930 su iniziativa della Società delle nazioni con l'obiettivo di individuare norme comuni in materia di strumenti di pagamento quali le cambiali, i vaglia cambiari e gli assegni bancari.

18. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi del 28 settembre 1931, p. 10.

19. AFTBs, *Università Milziade Tirandi, sue origini e suo funzionamento*, cit., p. 24.

20. *Ibid.*

(mediamente inferiori al 50%), il rapporto tra diplomati e iscritti era andato inoltre peggiorando di anno in anno a causa del crescente numero di abbandoni.

Fu così che tra il 1928 e il 1933 l'amministrazione, sottoposta alla crescente pressione esercitata dalle organizzazioni studentesche, compì diversi tentativi per cercare di agganciare il programma di studi a quello delle università commerciali. Ritenendo finanziariamente insostenibile la proposta formulata dal Gruppo universitario fascista di Brescia, che prevedeva l'attivazione di un terzo anno di corso propedeutico all'accesso al secondo biennio dell'università<sup>21</sup>, il Cda propose di organizzare degli esami integrativi volti a uniformare la preparazione dei diplomati con quella degli studenti delle facoltà di Economia e commercio<sup>22</sup>. Successivamente, nel 1933, la Scuola si dichiarò addirittura disponibile a istituire le cattedre mancanti rispetto al piano di studi caratterizzante i primi due anni dell'università (Diritto privato, pubblico, commerciale e marittimo, Matematica finanziaria, Ragioneria generale e applicata)<sup>23</sup>.

Nonostante ciò, e malgrado il sostegno ricevuto dagli enti espressione del tessuto produttivo locale come l'Unione industriale, la Federazione commerciale e il Consiglio dell'economia, e da importanti organismi economici nazionali come l'Ine e la Confederazione nazionale fascista del commercio (il cui direttore dei servizi economici dal 1927, anno in cui aveva lasciato la Scuola, era Filippo Carli), l'obiettivo non sarebbe mai stato raggiunto. Nemmeno l'intervento del vice segretario del Pnf, il bresciano Arturo Marpicati, avrebbe infatti impedito il definitivo accantonamento della questione nel luglio del 1934. Al suggerimento di promulgare una legge speciale che consentisse alla Scuola di configurarsi come istituto superiore libero, il ministro dell'Educazione Francesco Ercole rispose che tale riconoscimento poteva essere «accordato agli istituti privati che [fossero], nell'ordinamento didattico, sostanzialmente equiparabili alle università e istituti superiori» e che non era «negli intendimenti del governo promuovere [...] provvedimenti legislativi che [recassero] sostanziali modificazio-

---

21. Cfr., R. Sorlini, *Problemi universitari: «La Milziade Tirandi»*, «Il popolo di Brescia», 27 luglio 1928, p. 4.

22. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 22 febbraio 1928.

23. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 28 settembre 1933, p. 5.

ni al Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore»<sup>24</sup>. A un'attenta analisi storica non può sfuggire il fatto che, aldilà delle motivazioni di facciata formalmente addotte dal Ministero dell'economia nel 1928 e da quello dell'educazione nel 1934, la Scuola scontava gli effetti della spirale autoritaria innescatasi a partire dal 1926. In tempi diversi, infatti, gli appoggi e le conoscenze di cui la Tirandi poteva disporre, alcuni dei quali, come visto, si collocavano ad altissimo livello, avrebbero forse consentito di addivenire a una risoluzione frutto di una negoziazione tra le parti. Ciò era altresì improbabile nell'Italia degli anni Trenta, un paese ormai caduto vittima di un regime totalitario in cui, soprattutto in un settore cruciale come quello dell'istruzione, non era tollerata la sopravvivenza di iniziative indipendenti che sfuggissero al controllo del regime.

È proprio all'interno di questo quadro di coercizione e progressiva restrizione delle libertà civili che si inserirono due iniziative destinate a comprimere ulteriormente lo spazio di manovra della Fondazione e l'attrattività della Scuola di perfezionamento per il commercio estero. Nel febbraio 1934 il Sindacato fascista bresciano dei dottori commercialisti diede vita a un Centro studi economico-aziendali «mirato a dar vita a efficaci relazioni intellettuali tra quanti, nel campo in oggetto, [esplicavano] studio e attività»<sup>25</sup>. L'iniziativa, destinata a entrare in competizione con i corsi della Tirandi, si sarebbe sostanziata in un ciclo di seminari da tenersi tra primavera e autunno, in cui esperti in campo aziendale sarebbero stati invitati a trattare temi di particolare interesse. Soprattutto, nel dicembre successivo, fu chiesto alla Fondazione di aderire al consorzio istituito per il funzionamento della nuova Scuola sindacale corporativa di Brescia, un progetto promosso dalla Federazione provinciale fascista con la partecipazione di tutti gli enti locali (unioni provinciali dell'industria, commercio, agricoltura, sindacati locali, Consiglio provinciale dell'economia, Comune e Provincia). Tale istituto, le cui lezioni furono avviate nel gennaio 1935 e in parte tenute presso i locali della Tirandi, si configurava come distacco della Scuola sindacale di Firenze, rilasciando al termine di un semestre di corsi un diploma riconosciuto dal Ministero delle corporazioni immediatamente spendibile in campo sindacale

---

24. AFTBs, lettera inviata dal Ministero dell'educazione nazionale alla segreteria della Federazione provinciale fascista del commercio, 10 luglio 1934.

25. AFTBs, lettera inviata dal Sindacato fascista bresciano dei dottori commercialisti alla presidenza della Fondazione Tirandi, 23 febbraio 1934.

e amministrativo<sup>26</sup>. A causa delle precarie condizioni finanziarie in cui versava e fedele alle disposizioni testamentarie, il Cda della Fondazione si limitò a erogare un contributo una tantum pari a sole 2.000 lire, ritenendosi vincolato «dall'atto di fondazione, dagli statuti e regolamenti approvati dalle autorità competenti a non esalveare dal compito statale prefisso»<sup>27</sup>.

Costretta all'angolo dalle iniziative concorrenti e sempre più in difficoltà sul piano economico la Fondazione intraprese, tra la fine del 1934 e la primavera del 1935, un ultimo tentativo: oltre a rinnovare al Ministero dell'educazione la richiesta di equiparare il biennio della Scuola ai primi due anni delle università commerciali, si interpellò il neocostituito Ministero delle corporazioni per ottenere che all'interno dei concorsi pubblici il diploma della Tirandi fosse riconosciuto come titolo sovraordinato rispetto ai diplomi di scuola media rilasciati dagli istituti tecnici e commerciali<sup>28</sup>.

Stante un esito ancora una volta negativo, nel febbraio 1936 gli organi ministeriali inviarono a Brescia un ispettore col compito di valutare l'opportunità di proseguire le attività e, nel caso, con quali modalità. I giudizi espressi furono particolarmente drastici: in considerazione del basso numero di iscritti e diplomati egli raccomandava la sospensione della Scuola, fatta eccezione per i corsi in lingue estere; suggeriva di impiegare le risorse economiche a disposizione per finanziare borse di studio da destinare agli studenti bresciani intenzionati a iscriversi presso le università commerciali italiane e per i laureati desiderosi di fare esperienza all'estero; infine, consigliava di proseguire nella capitalizzazione dei redditi nella speranza di poter disporre, un domani, delle risorse necessarie a realizzare una vera e propria università<sup>29</sup>.

I vertici della Fondazione non poterono far altro che prendere atto della situazione riconoscendo come, nel 1936, fossero ormai venute meno le condizioni minime necessarie a garantire l'erogazione di un servizio di qualità. Alla perdurante scarsità di iscritti, soltanto 8 nel

---

26. AFTBs, lettera inviata dalla segreteria della Federazione provinciale fascista alla presidenza della Fondazione Tirandi, 15 dicembre 1934.

27. AFTBs, minuta di lettera inviata dalla presidenza della Fondazione Tirandi alla segreteria della Federazione provinciale fascista, 18 dicembre 1935.

28. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 8 aprile 1935, p. 16.

29. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 13 febbraio 1936, pp. 1-3.

1935-36, si erano infatti associate la riduzione dei contributi offerti dagli enti locali, ora impegnati nel finanziamento della Scuola sindacale corporativa e del Centro studi economico aziendali, e il calo delle rendite patrimoniali. Tali fattori indussero il Cda a deliberare la sospensione della Scuola per l'anno 1936-37 a meno che, entro il 15 ottobre 1936, non si fossero registrate almeno 20 iscrizioni (se ne avrebbe avuta solo una). Contestualmente, oltre a stabilire lo svolgimento del secondo anno per agli allievi già iscritti, furono approvate l'istituzione di una Scuola di lingue e la concessione di borse di studio volte a finanziare periodi di pratica commerciale all'estero e l'iscrizione presso le facoltà di Economia e commercio dell'Italia settentrionale (grazie all'intervento dello stesso Bonardi fu possibile aprire un canale preferenziale con la Bocconi). Organizzate su due anni di corso (inferiore e superiore), le lezioni serali della Scuola di lingue sarebbero state aperte sia ai laureati universitari sia ai diplomati delle scuole medie superiori. Il programma avrebbe visto associare gli insegnamenti già compresi nel programma originario (inglese, francese, tedesco) agli idiomi parlati nelle nuove colonie africane come l'arabo e l'amarico (lingua di derivazione francofona parlata in Etiopia). Le borse di studio invece, la cui entità sarebbe variata di anno in anno in base alle risorse disponibili, sarebbero state assegnate tramite concorso ad aspiranti universitari e laureati iscritti al Pnf.

Scorgendo poi nella campagna di colonizzazione intrapresa dal regime l'occasione di riposizionare l'attività della Tirandi in un mercato formativo sostanzialmente inesplorato, la direzione decise di affiancare alla Scuola di lingue un Corso libero di preparazione coloniale che, pur scostandosi dagli scopi previsti dallo statuto, ottenne l'immediato consenso del Ministero dell'educazione e di quello delle colonie. Di durata trimestrale, esso ricalcava il modello dei corsi di specializzazione complementare che sin dal 1930 avevano integrato il programma didattico della Scuola di perfezionamento per il commercio estero<sup>30</sup>, mirando a «diffondere il più largamente possibile la conoscenza delle colonie, specialmente sotto gli aspetti che [interessavano] la loro valo-

30. Oltre ai già menzionati corsi di specializzazione, nel novembre 1935 erano stati attivati sei corsi semestrali serali: Illustrazione dell'Africa orientale sotto gli aspetti politico, economico, commerciale, sociale; Illustrazione dell'Africa orientale dal lato dell'igiene e delle malattie tropicali; Diritto coloniale; Storia coloniale delle maggiori potenze; Traffici all'estero: controsanzionismo e attuazione e valorizzazione corporativa; Pratica delle lingue estere, basata sulla lettura di riviste di indole tecnico-commerciale francesi, inglesi, tedesche, spagnole.

rizzazione economica e morale»<sup>31</sup>. La direzione del corso fu affidata a Dino Tedeschi, segretario generale dell'amministrazione provinciale e principale fautore dell'iniziativa, mentre le lezioni si sarebbero tenute a partire dal gennaio 1937 presso il salone Pietro da Cemmo, all'interno dell'ex refettorio agostiniano (attualmente sede del Conservatorio musicale), e presso la Casa dei mercanti in corso Mameli, all'epoca sede del Consiglio provinciale dell'economia. A fronte degli incerti risultati sortiti dalla Scuola di lingue (nonostante i 100 iscritti iniziali, la frequenza alle lezioni fu talmente bassa che meno della metà degli allievi si presentò agli esami finali<sup>32</sup>), il Corso di preparazione coloniale si rese protagonista di un successo inaspettato. Gli iscritti furono infatti ben 317, di cui 164 conseguirono la licenza finale. Di questi, 12 furono premiati con viaggi presso le colonie italiane (2 in Etiopia e Eritrea, 2 a Rodi, 8 in Libia)<sup>33</sup>, della cui organizzazione ci è data testimonianza grazie alla relazione «Racconto di un viaggio in Africa orientale italiana (AOI)» presentata da Tullio Tondini nel dicembre 1937. In una minuziosa descrizione dell'itinerario seguito, con partenza il primo settembre 1937 e ritorno il 13 ottobre successivo, Tondini espone le varie tappe del viaggio: da Asmara, capitale dell'Eritrea, a Gondar, città dell'Etiopia occidentale, passando per Adi Quala e Adua, già teatri di combattimento tra le truppe italiane e le milizie territoriali. Oltre a visitare le strutture amministrative italiane sotto la supervisione dei funzionari locali, ogni tappa prevedeva escursioni presso i centri di riferimento per le tradizioni locali e i luoghi di culto.

Non è facile determinare le ragioni alla base di un esito così clamorosamente diverso rispetto a quello che aveva caratterizzato fino a pochi mesi prima la Scuola di perfezionamento per il commercio estero. Certamente il fatto di poter definire con chiarezza la natura e gli scopi del corso, senza incorrere negli equivoci di forma degli anni precedenti, assunse un ruolo fondamentale, consentendo agli studenti di intraprendere un percorso di breve durata dai contenuti altamente specializzanti.

Il gran consenso riscosso dall'iniziativa spinse la Fondazione a riproporre l'iniziativa in forma estesa anche per il successivo anno acca-

---

31. AFTBs, *Annuario della Fondazione «Università Milziade Tirandi». Inaugurazione dell'anno accademico 1939-40*, Brescia, Geroldi, 1940, p. 6.

32. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 6 luglio 1937, p. 2.

33. *Ibid.*

demico 1937-38. Mentre l'attività della Scuola di lingue fu sospesa, il Corso di preparazione coloniale fu trasformato in una Scuola superiore di preparazione coloniale di durata annuale dotata di un programma didattico più ampio rispetto al precedente e di un proprio corpo insegnanti. Tra questi non figuravano solo elementi provenienti dal mondo dell'istruzione, ma anche professionisti di diversa estrazione: Domenico Costa, dell'Università di Trieste, e Dante Rossi, dell'Istituto commerciale Moreschi di Milano, furono incaricati per il corso sulla Tecnologia dei principali prodotti coloniali; Celestino Rossetti, dell'Università di Pavia, e Armando Pirani, dell'Università di Milano, rispettivamente per Igiene e per Patologia coloniale; Carlo Fabrizi, dell'Università di Trieste, e Donato Saponaro, da anni docente della Tirandi, per l'insegnamento di Tecnica mercantile coloniale; Giorgio Roletto, della Scuola superiore di commercio di Trieste, per Geografia economica; al generale Ferdinando Cona, comandante della divisione militare di Brescia ed ex capo di stato maggiore del maresciallo Badoglio durante la guerra in Etiopia, fu affidato il corso di Storia coloniale, mentre Dino Tedeschi avrebbe tenuto quello di Diritto coloniale. Pur non raggiungendo i risultati dell'anno precedente la Scuola, la cui inaugurazione si tenne il 20 novembre 1937 presso l'aula magna di palazzo Bargnani, ottenne un discreto seguito sia in termini di iscrizioni (59) che di frequenza (mediamente 40 studenti seguivano le lezioni). Oltretutto dal maggior impegno richiesto, il minor numero di partecipazioni era stato probabilmente determinato dall'attivazione nel novembre 1937 di un Corso di preparazione della donna alla vita coloniale, con sede a Chiari, mirato a impartire un'adeguata formazione sul piano sanitario<sup>34</sup>.

A dispetto dei risultati conseguiti e similmente a quanto avvenuto negli anni precedenti, la libertà d'iniziativa della Tirandi sarebbe presto divenuta oggetto di nuove restrizioni. Nel dicembre 1937, non avendo ancora ricevuto il riconoscimento e il patrocinio dell'Istituto fascista dell'Africa italiana, «unico ente riconosciuto dal partito per la propaganda coloniale», la Scuola coloniale attirò le critiche della locale Federazione dei fasci di combattimento, essendo costretta ad affiliarsi alla sezione provinciale dell'Istituto stesso<sup>35</sup>. L'attività della

---

34. *L'inaugurazione a Chiari del corso di preparazione della donna alla vita coloniale*, «Il popolo di Brescia», 21 novembre 1937, p. 3.

35. AFTBs, lettera inviata dalla segreteria della Federazione dei fasci di combattimento alla locale sezione dell'Istituto fascista di cultura, 20 dicembre 1937.

Scuola sarebbe definitivamente terminata nel 1938 con l'istituzione dell'Accademia imperiale, un centro studi nazionale direttamente gestito dal Ministero dell'Africa italiana. Il Ministero dell'educazione aveva infatti disposto che la formazione coloniale divenisse di esclusiva competenza del nuovo organismo, determinando la contemporanea soppressione di tutti i corsi già operanti in quell'ambito.

### 2.3. LA RIAPERTURA DELLA SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO E LA DIFFICILE SOPRAVVIVENZA AL CONFLITTO

Fu così che per l'anno accademico 1938-39 il Cda della Fondazione dispose la riapertura della Scuola di perfezionamento per il commercio estero. Curioso notare come la scelta di riattivare un corso di studio mirato a formare figure specializzate nel campo degli scambi internazionali giungesse nel pieno dell'esperienza autarchica, per effetto del quale l'economia italiana si stava sempre più isolando dal resto del mondo. Attuata dal regime tra il 1937 e il 1938 in risposta alle sanzioni imposte dalla Società delle nazioni in seguito all'invasione dell'Etiopia, essa mirava a ridurre il grado di dipendenza dell'economia nazionale dal commercio con l'estero, stimolando la creazione di materiali e prodotti succedanei che potessero sostituire quelli precedentemente importati da altri paesi. Mentre tale politica non si tradusse in una totale rinuncia alle importazioni, vista l'impossibilità di sostituire gran parte delle materie prime (soprattutto quelle di origine fossile) con produzioni nazionali, essa si riflesse in un drastico calo delle esportazioni, con la conseguenza che l'unico risultato sortito dall'implementazione dei piani autarchici fu il peggioramento della bilancia dei pagamenti<sup>36</sup>.

Pur a fronte di un contesto politico-economico non particolarmente propizio, la Scuola riuscì finalmente a riscuotere un discreto seguito. Grazie all'adozione di alcuni correttivi e, probabilmente, per effetto della notorietà maturata con i corsi coloniali furono infatti raccolte 90 adesioni al primo anno, numero neanche lontanamente avvicinato durante i primi dieci anni di attività. Sul piano didattico, oltre

---

36. Per una trattazione dettagliata circa l'impatto sortito dall'attuazione dei piani autarchici si vedano A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2006, e G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Roma, Editori Laterza, 1980.

a integrare il programma preesistente con l'aggiunta di materie quali Diritto marittimo, Tecnica bancaria e mercantile e Statistica economica, furono organizzati cicli di seminari dal titolo "Materie prime e autarchia" volti a riposizionare l'attività della Scuola nel quadro del nuovo modello economico nazionale<sup>37</sup>. Dal punto di vista didattico furono invece apportate importanti modifiche: innanzitutto, fu estesa la possibilità di iscriversi a chiunque fosse stato in possesso di un diploma di secondo grado, con preferenza per i diplomati presso gli istituti commerciali o presso la sezione di ragioneria degli istituti tecnici; secondariamente, fu stabilito che gli orari delle lezioni sarebbero stati fissati in base alle esigenze degli alunni; infine, gli studenti più meritevoli sarebbero stati premiati con viaggi studio presso le colonie e presso le aziende italiane all'estero. Il personale docente risultava in parte composto da nuovi docenti come Umberto De Lauso, per il corso di Imprese commerciali e industriali e trasporti doganali, Giovanni Gitti, direttore dell'ufficio imposte del Comune e incaricato per il corso di Statistica economica, e Celestino Rossetti, direttore degli Spedali civili e titolare dell'insegnamento di Igiene coloniale; in parte da professori già impiegati negli anni precedenti presso la Scuola di perfezionamento, come Donato Saponaro (Tecnica bancaria) e Felice Gardelli (Lingue straniere), e presso i corsi coloniali, come Dino Tedeschi (Storia economica e Economia politica) e Giorgio Roletto (Geografia economica)<sup>38</sup>. La direzione fu affidata a Vittorio Di San Lazzaro, membro del Direttorio del fascio di Brescia e dal 1927 direttore del locale Istituto fascista di cultura, il quale subentrava a Gianbattista Alberti, ininterrottamente titolare della carica dal 1925<sup>39</sup>. Malgrado il rinnovato spirito che animava l'iniziativa, rimaneva sospesa la controversia relativa all'inquadramento della Scuola all'interno dell'ordinamento scolastico nazionale, a cui nemmeno la riforma Bottai del 1939 avrebbe saputo dare risposta. Essa, infatti, non rientrava in nessuna delle categorie previste dalla Carta della scuola, dato che si collocava a

37. Cfr. *Annuario della Fondazione «Università Milziade Tirandi». Inaugurazione dell'anno accademico 1940-41*, Brescia, Geroldi, 1941, p. 6.

38. Cfr. *Annuario della Fondazione «Università Milziade Tirandi». Inaugurazione dell'anno accademico 1939-40*, cit., pp. 32-34.

39. Lo stesso Alberti, su segnalazione del Ministero dell'educazione nazionale, sarebbe stato insignito dal re nel 1939 della Stella d'argento al merito della scuola, decorazione istituita dal governo nel medesimo anno e destinata a coloro che si distinguono per particolari meriti nel campo dell'istruzione.

metà tra gli istituti medi superiori e le scuole dirette a fini speciali di rango universitario, configurandosi ancora una volta come esperienza unica all'interno del panorama nazionale dell'istruzione.

Fu proprio allo scopo di eliminare ogni ambiguità formale e garantire il definitivo riconoscimento del diploma che due anni più tardi si giunse all'elaborazione di un nuovo statuto, in cui si affermava che l'obiettivo della Scuola sarebbe stato quello di «sviluppare e integrare le conoscenze teoriche e pratiche dei giovani licenziati dell'Istituto tecnico commerciale e di curarne la preparazione specifica per l'esercizio di attività professionali nel campo del commercio estero». A differenza di quanto affermato nelle formulazioni precedenti, la nuova carta costituzionale, approvata tramite regio decreto del 31 marzo 1941, non presentava alcun riferimento circa la volontà di impartire un insegnamento commerciale di grado superiore facendo emergere, al contrario, la connotazione esclusivamente professionale dei corsi. Proprio per questo il nome fu modificato in Scuola di applicazione per il commercio estero, ritenuto più aderente alle nuove finalità che si intendevano conseguire. Come sottolineato da Bonardi nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1940-41, il nuovo orientamento risultava particolarmente aderente rispetto ai canoni formativi introdotti dalla riforma Bottai. Coerentemente a una dottrina sempre più caratterizzata dal primato dello Stato rispetto a quello dell'individuo, il sistema formativo veniva posto al servizio delle esigenze del regime, piuttosto che finalizzato a stimolare la coscienza critica degli studenti e, proprio per questo, doveva necessariamente caratterizzarsi in senso tecnico-pratico. In quell'occasione Bonardi affermava: «questa Scuola oggi più che mai si rende necessaria se noi vogliamo preparare i tecnici del commercio estero che dovranno essere largamente richiesti domani, quando l'Italia assumerà il suo giusto posto di grande potenza nel mondo. I genitori e in modo particolare i commercianti e gli industriali non dovrebbero più illudersi, essi dovrebbero abbandonare l'idea di fare dei propri figlioli altrettanti laureati. Il Fascismo, con la Carta della scuola, vuole appunto impedire questo fatto che da qualche tempo si va verificando con una accentuazione sempre maggiore»<sup>40</sup>.

Sulla base di questi nuovi presupposti non fu difficile ottenere il riconoscimento da parte del Ministero dell'educazione nazionale, il

---

40. *Annuario della Fondazione «Università Milziade Tirandi». Inaugurazione dell'anno accademico 1940-41*, cit., p. 5.

quale conferì validità legale al diploma di “Esperto nel commercio estero” inserendo la Scuola tra gli istituti sottoposti al controllo della direzione generale dell’istruzione dell’ordine superiore tecnico<sup>41</sup>. A distanza di ventisei anni dalla propria nascita, la Fondazione Tirandi entrava così ufficialmente a far parte del sistema nazionale dell’istruzione.

Il nuovo statuto dotò la Scuola di un ordinamento che fu concretamente recepito a partire dal 1941-42. A differenza di quanto avvenuto dopo la riapertura del 1938, le iscrizioni furono nuovamente limitate ai diplomati degli istituti tecnici commerciali, mentre le lezioni tornarono a essere tenute esclusivamente di giorno. L’offerta formativa fu potenziata dal punto di vista delle attività pratiche: fu aumentato il numero di ore dedicato alle esercitazioni volte ad approfondire lo studio di prodotti e mercati e fu introdotto un tirocinio trimestrale obbligatorio da tenersi al termine del secondo anno presso aziende operanti all’estero (durante la guerra tali tirocini furono sospesi nonostante il tentativo di organizzarli in Svizzera)<sup>42</sup>. A partire dalla primavera del 1942 fu inoltre proposta l’erogazione di corsi di specializzazione paralleli da affidare a personalità particolarmente competenti, espressione del mondo imprenditoriale italiano<sup>43</sup>. Tra gli eventi più significativi è necessario ricordare il seminario sulla “Produzione e esportazione di vini” tenuto da Gioacchino Binetti, direttore commerciale dell’azienda Fratelli Folonari; il corso sulle “Comunicazioni ferroviarie” tenuto da Giuseppe De Massari, alto dirigente delle Ferrovie dello Stato; il convegno sulla “Produzione, esportazione e importazione del cappello” tenuto da Vittorio Ronza, direttore della Borsalino<sup>44</sup>.

Nel complesso la Scuola di applicazione così riordinata godette sul piano istituzionale di una considerazione molto maggiore rispetto a quella che aveva caratterizzato la sua prima versione, spesso osteggiata e mai realmente gradita dal regime. Ciò è testimoniato, in particolare, dall’entità del contributo economico fornito dal Ministero dell’educazione per coprire le spese derivanti dall’attivazione del nuovo e più costoso ordinamento. Esso ammontò a 45.000 lire nel 1942 e a 80.000 nel 1943 (cifre mai raggiunte in precedenza), anno in cui furono ban-

---

41. Cfr. *ibid.*

42. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 28 aprile 1942, p. 4.

43. Cfr. *ibid.*, p. 12.

44. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 22 marzo 1943, p. 8.

dite anche trenta borse di studio da 10.000 lire l'una da assegnarsi ai diplomati più meritevoli degli istituti commerciali italiani che fossero stati interessati a iscriversi alla Scuola.

Il successo riscosso dal nuovo ordinamento sarebbe stato certamente superiore se, nel frattempo, l'Italia non fosse nuovamente entrata in guerra. Con l'intensificarsi delle attività militari e l'istituzione della leva obbligatoria il numero degli iscritti alla Scuola precipitò, passando dai 64 del 1940-41 ai 15 del 1944-45, anno in cui risultarono iscritte al primo corso soltanto studentesse. Numerosi ex allievi e insegnanti della Tirandi, tra cui Francesco Ballarò, docente di Storia coloniale dal 1937 al 1939<sup>45</sup>, caddero sui vari fronti di guerra, così come numerosi studenti decisero nel 1943 di abbandonare i corsi per unirsi al movimento di Resistenza. Con l'avanzata delle forze alleate e l'inizio dei bombardamenti sull'Italia settentrionale divenne sempre più difficile garantire il regolare svolgimento delle attività didattiche. Diversi professori provenienti da altre province si trovarono improvvisamente impossibilitati a raggiungere Brescia, mentre i continui raid aerei sulla città obbligarono la direzione a trasferire le lezioni presso la sede dell'Istituto per geometri in corso del Popolo. La vicinanza del Ballini allo scalo ferroviario, obiettivo di continui attacchi da parte degli alleati, aveva infatti reso drammaticamente pericoloso frequentare la Scuola, tanto che nel luglio 1944 l'edificio fu colpito e in parte distrutto nel corso di un bombardamento. Tuttavia, nonostante le innumerevoli difficoltà, la Tirandi non avrebbe mai interrotto l'attività per l'intera durata del conflitto, dando ancora una volta dimostrazione di straordinaria resilienza.

---

45. Cfr. *Annuario della Fondazione «Università Milziade Tirandi». Inaugurazione dell'anno accademico 1940-41*, cit., p. 36.

## CAPITOLO 3

### DALLE DIFFICOLTÀ DEL SECONDO DOPOGUERRA ALLA NASCITA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA (1945-1982)

#### 3.1. LA STAGIONE COMMISSARIALE

A partire dal maggio 1945, con la fine delle ostilità e la caduta della Repubblica sociale italiana (Rsi), l'intero apparato provinciale cadde sotto il commissariamento delle autorità militari alleate. Ciò, similmente a quanto avvenuto in tutte le città che erano state man mano occupate a partire dal 1943, portò anche a Brescia all'istituzione di una Commissione provinciale di epurazione avente l'obiettivo di rimuovere dagli incarichi amministrativi tutte le persone che avevano partecipato attivamente alla vita politica del fascismo conseguendo nomine o avanzamenti per il favore del partito o che, dopo l'8 settembre 1943, avevano aderito all'Rsi<sup>1</sup>. A conseguenza di ciò Bonardi, che l'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo avrebbe pochi mesi dopo destituito dalla carica di senatore, fu costretto a lasciare la presidenza, mentre il Cda, all'epoca quasi interamente composto da rappresentanti dell'apparato fascista bresciano (Consiglio provinciale delle corporazioni, Ente fascista per l'addestramento commerciale, Unioni provinciali fasciste degli industriali e dei commercianti) fu dichiarato sciolto. Le funzioni del consiglio furono temporaneamente affidate a un commissario straordinario, l'avvocato Massimo Avanzini, nominato dalla commissione provinciale presieduta dal colonello canadese Homer S. Robinson, mentre nel ruolo di direttore e segretario fu confermato Vittorio Di San Lazzaro.

---

1. La Commissione provinciale era nominata dal Prefetto e composta da un magistrato, un funzionario di Prefettura e un membro designato dall'Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo. Quest'ultimo fu abolito nel febbraio del 1946 e i suoi compiti devoluti alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Pur registrando un iniziale aumento delle iscrizioni (39 nel 1945-46, 35 l'anno successivo), la stagione commissariale coincise con il periodo certamente più difficile della storia della Tirandi. La devastante crisi economica innescatasi al termine della guerra portò infatti a un'ulteriore svalutazione del patrimonio della Fondazione, che a più di trent'anni dall'istituzione risultava ancora pari a 1.500.000 lire con una rendita annua di 75.000 lire, cifre ormai fuori dal tempo. Simultaneamente, la svalutazione della lira e il drastico aumento del costo della vita avevano obbligato l'amministrazione a destinare gran parte dei contributi provenienti dagli enti pubblici (150.000 lire dal Ministero dell'istruzione, 85.000 dalla Camera di commercio, dalla Provincia e dal Comune, 20.000 dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica<sup>2</sup>) all'adeguamento dei compensi corrisposti al personale docente e amministrativo, col risultato che la Scuola non era più in grado di finanziare alcun tipo di attività extra didattica<sup>3</sup>. Dato che nemmeno il residuo sostegno proveniente dal sistema bancario territoriale (Banca San Paolo, Credito agrario bresciano, Banca piccolo credito bergamasco) e dai soggetti privati (Breda, Stabilimenti Sant'Eustachio, Acciaierie e Tubificio di Brescia, per citare i più importanti) era sufficiente a finanziare la corresponsione di borse di studio, l'aggiornamento del patrimonio bibliotecario (fermatosi nel 1939) e l'organizzazione di viaggi d'istruzione e dei tirocini all'estero, l'attrattività del corso andò progressivamente scemando. I dati relativi alle adesioni (22 nel 1950-51), al tasso di frequenza e al numero di licenziati peggiorarono di anno in anno fino a toccare il punto più basso nel corso del biennio 1949-51, quando nessuno studente si diplomò per ben due anni consecutivi. L'impossibilità di poter contare sui riferimenti politico-istituzionali su cui la Tirandi aveva potuto fare affidamento in passato, grazie all'influenza esercitata dai propri rappresentanti, rendevano difficile immaginare come essa avrebbe potuto sopravvivere a una fase così complicata. Come affermato qualche anno più tardi dal nuovo commissario Dino Tedeschi, nel

---

2. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 21 novembre 1946, p. 5.

3. A partire dal 1945-46 il rinnovato corpo docenti risultava composto da Guido Assereto (Geografia economica), Umberto De Lauso (Tecnica del commercio estero), Giovanni Facchini (1° corso di Legislazione commerciale), Franco Feroldi (Economia politica e Statistica), Emilio Ondeì (2° corso di Legislazione commerciale), Alcide Pettoello (lingua francese e inglese), Marcello Piccioni (Merceologia), Giovanni Sesodi e Carlo Kovats (Inglese), Francesco Brasseur (Francese).

1951 la Scuola di applicazione per il commercio estero «si trovava in un momento di quasi totale abbandono per la lunga malattia sia del commissario Avanzini, che del direttore Di San Lazzaro, mancando completamente per la gestione commissariale persone che potessero interessarsi dell'istituzione»<sup>4</sup>.

La sopravvivenza dell'ente era subordinata all'implementazione di un'azione di rilancio che solo un personaggio di elevata caratura istituzionale come lo stesso Tedeschi avrebbe potuto portare a compimento. Nato a Vicenza nel 1890, egli vantava una lunga esperienza nel campo della pubblica amministrazione, avendo ricoperto tra il 1911 e il 1922 vari incarichi presso il Maic, la Camera di commercio di Verona e la provincia di Venezia. Giunto a Brescia nel 1923 come segretario capo dell'ufficio del lavoro della provincia di Brescia, egli ne era presto divenuto segretario generale (posizione mantenuta fino al 1957), vedendosi al contempo assegnare diversi ruoli in ambito corporativo, mutualistico e in quello dell'istruzione tecnica professionale e insegnando Diritto ed economia presso l'Istituto Ballini.

A partire dall'anno scolastico 1951-52 egli impostò una strategia di rinnovamento basata sull'aggiornamento dell'offerta didattica, sul potenziamento dell'attività propagandistica e sull'avvio di un'intensa campagna lobbistica mirata a reperire risorse finanziarie adeguate rispetto alle nuove esigenze della Fondazione. Più dettagliatamente, sul piano didattico, pur mantenendo gli stessi insegnamenti, i programmi furono riprogettati alla luce delle rinnovate esigenze tecniche provenienti dal mondo del lavoro; fu istituito un Corso di preparazione per l'emigrazione in collaborazione con l'Istituto italiano per l'Africa (corso tenuto anche a Milano, Padova, Roma, Firenze e numerose altre città italiane); furono attivati corsi liberi serali di lingue (inglese, francese, tedesco, spagnolo); infine, allo scopo di consolidare il rapporto di collaborazione con l'imprenditoria locale, la Scuola avrebbe ospitato un centro di consulenza per il commercio con l'estero. Sul piano propagandistico fu condotta una minuziosa opera di divulgazione presso i commercianti e gli industriali della provincia, i quali furono invitati a collaborare con la Scuola non più tramite l'erogazione di sovvenzioni, ma indirizzando verso l'istituto i propri dipendenti e coprendone le spese di partecipazione. Infine, dato che le iscrizioni furono aperte a tutti coloro fossero stati in possesso di un diploma di scuola media superiore, la direzione si dichiarò disponibile ad adeguare l'orario delle lezioni alle necessità degli allievi lavoratori.

4. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 17 marzo 1955, p. 5.

La sostenibilità finanziaria delle nuove iniziative fu garantita dall'aumento delle sovvenzioni, le quali entro la metà degli anni Cinquanta arrivarono ad ammontare a circa tre milioni e mezzo di lire (di cui 300.000 dal Ministero dell'istruzione, 300.000 dalla Provincia, 350.000 dalla Camera di commercio, 150.000 dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica e 100.000 dal Comune)<sup>5</sup>. Ciò consentì, inoltre, la ripresa delle visite e dei viaggi di istruzione all'estero, come quelli compiuti tra il 1953 e il 1957 presso i principali porti mediterranei (Genova, Napoli, Marsiglia e Tolone) e le più famose fiere internazionali (Parigi, Basilea, Monaco di Baviera, Vienna)<sup>6</sup>.

Le misure adottate riscossero un clamoroso successo: il numero degli studenti iscritti alla Scuola di applicazione per il commercio estero passò dai 44 dell'anno 1951-52, ai 150 del 1956-57, mentre le adesioni ai corsi liberi di lingue e al Corso di specializzazione didattica per l'emigrazione e la colonizzazione tenuti nel 1952 furono rispettivamente 36 (sarebbero stati 79 nel 1955) e 476<sup>7</sup>. Parallelamente, grazie al miglioramento della frequenza e della qualità dell'insegnamento, anche i diplomati crebbero di anno in anno, passando dai 2 del 1951-52 ai 15 del 1957-58.

La ricostituzione del Cda nel 1955 pose fine alla stagione commissariale, sicché diversi personaggi ebbero l'opportunità di contribuire al rilancio della Scuola insieme a Tedeschi e Marcello Piccioni, professore di Merceologia e direttore della didattica tra il 1951 e il 1960. Presieduto dallo stesso Dino Tedeschi, il consiglio risultava composto da alcune tra le figure più attive nel panorama politico e culturale cittadino. Tra queste vi erano il nuovo vicepresidente Gino Perucchetti, già consigliere della Camera di commercio e della Tirandi negli anni Venti e dal 1945 membro di diverse commissioni comunali; soggetti espressione del mondo cattolico come Fausto Minelli, fondatore nel 1925 dell'Editrice Morcelliana e presidente della Banca San Paolo di Brescia dal 1939 al 1964, Giovanni Vezzoli, ex insegnante del liceo Arici, dell'Istituto Tartaglia e assessore all'Istruzione del comune di

---

5. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 25 giugno 1952, p. 1.

6. *Annuario in celebrazione del trentennio 1926-1956*, Brescia, Editrice Morcelliana, 1957, p. 8.

7. AFTBs, minuta di lettera inviata da Dino Tedeschi al Ministero per il commercio estero, 21 giugno 1952.

Brescia tra il 1951 e il 1954, e Ugo Vaglia, a lungo docente di lettere presso il liceo Arnaldo, il liceo Calini e l'Istituto Gambara e segretario dell'Ateneo di Brescia dal 1952. Il resto del consiglio era formato da Carlo Albini e Angelo Zinelli, rispettivamente in rappresentanza dell'Unione provinciale dei lavoratori del commercio e dell'Unione dei commercianti, da Ernesto Stefanutti, per l'Ente nazionale addestramento commerciale, da Gino Rovetta, per l'Aib, e dall'esecutore testamentario Mario Spada.

Il continuo aumento della popolazione scolastica e le nuove prospettive di crescita immaginate per la Scuola obbligarono l'amministrazione a valutare la sistemazione presso un edificio da destinare a propria sede esclusiva. Le trattative avviate col Comune durante i primi mesi del 1957 portarono a individuare palazzo Fenaroli, edificio storico sito in contrada Santa Croce 16, come la soluzione ideale. Affittato dal Comune a un canone annuo di un milione di lire<sup>8</sup>, esso avrebbe ospitato le lezioni, la biblioteca e gli uffici amministrativi per i successivi dieci anni. Oltre a garantire un più agevole svolgimento delle attività, i nuovi spazi avrebbero consentito di ampliare l'offerta didattica con l'istituzione di alcuni corsi complementari volti a soddisfare le mutevoli esigenze di carattere pratico via via provenienti dal mondo del lavoro, come il Corso per la dattilografia e quello per l'uso delle macchine calcolatrici, tenuti a partire dal 1959 da esperti della filiale bresciana della Olivetti<sup>9</sup>.

### 3.2. IL NUOVO CORSO INAUGURATO DA MARIO PEDINI

La straordinaria prosperità economica e demografica che caratterizzò il periodo compreso tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta aveva contribuito a riaccendere negli ambienti politici, economici e sociali cittadini il dibattito circa la possibilità di rendere Brescia sede di studi universitari. Le richieste più insistenti proveni-

---

8. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 19. Da notare che le maggiori spese di funzionamento derivanti dalla nuova collocazione furono in gran parte finanziate grazie a contributi provenienti dal settore bancario (Credito agrario bresciano, Banca commerciale italiana, Banca piccolo credito bergamasco, Banca credito italiano, Banca d'Italia) e da soggetti locali (Società elettrica bresciana, Gino Franchi, Rotary Club).

9. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 4 aprile 1959, p. 6

vano dall'imprenditoria locale che, sulla base della sempre più diffusa consapevolezza di come gli investimenti per la formazione delle nuove generazioni avrebbero favorito l'innovazione e la crescita economica del paese, auspicava l'istituzione di una facoltà di Economia e commercio<sup>10</sup>. Facendosi promotore di questo sentimento generale il presidente dell'Aib, Pier Giuseppe Beretta, si era ufficialmente espresso nel corso dell'assemblea generale dell'Associazione del 29 ottobre 1960, durante la quale aveva rivolto un appello alla mobilitazione da parte delle istituzioni locali. Allo stesso periodo risale una lettera inviata ai parlamentari bresciani dall'avvocato Dino Solaini, all'epoca direttore dell'Aib, perché si facessero portavoce presso gli organi di governo delle istanze che andavano maturando localmente. Accogliendo l'invito, gli onorevoli Enrico Roselli<sup>11</sup> e Lodovico Montini<sup>12</sup> avevano posto al Ministero dell'istruzione un'interrogazione formale «per sapere se [fosse] prevedibile l'istituzione di nuove sedi universitarie statali, ma la risposta era stata negativa»<sup>13</sup>. Alla vivacità del contesto bresciano si contrapponeva infatti il rigido immobilismo del sistema universitario italiano, all'epoca ancorato a una concezione elitaria e a un modello di sviluppo monolitico che non lasciavano spazio a nuove iniziative. Nonostante l'aumento costante registrato dalle immatricolazioni nel corso del decennio precedente, il ministero «non permetteva l'istituzione di nuovi atenei né il decentramento di facoltà in altra sede»<sup>14</sup>, sicché l'università rimaneva un privilegio riservato a poche e selezionate città.

Fu in questo clima di fibrillazione che tornarono in auge le aspirazioni accademiche della Fondazione Tirandi, ora forte di una struttura organizzativa più solida e di un consenso sempre più trasversale.

---

10. Cfr. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., pp. 19-20.

11. Enrico Roselli (1909-1964): deputato parlamentare tra il 1948 e il 1963 e segretario amministrativo della sezione bresciana della Dc, era stato tra i principali fondatori della Camera del lavoro di Brescia nonché membro della Costituente nel 1946.

12. Lodovico Montini (1896-1990): membro della Costituente, deputato parlamentare tra il 1948 e il 1963 e in seguito senatore, fu tra i principali fondatori della Democrazia cristiana e tra i più importanti esponenti politici bresciani della Prima Repubblica.

13. G. Marinone e M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia*, cit., p. 29.

14. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 23.

Nel luglio del 1961 furono compiuti i primi approcci nei confronti dell'Università Cattolica di Milano e nei confronti della Bocconi per ottenere che il diploma rilasciato della Scuola venisse equiparato al primo biennio di studi di tali atenei consentendo l'accesso diretto dei suoi diplomati al terzo anno. Il tentativo non andò a buon fine: le ridotte risorse di cui disponeva la Fondazione impedirono di attuare la revisione dei programmi di studio che si sarebbe resa necessaria e di sostituire gran parte dei professori con docenti universitari<sup>15</sup>. Nonostante la crescita delle adesioni rispetto ai decenni precedenti, nel 1961 le condizioni economiche della Tirandi erano infatti ancora ampiamente deficitarie (la rendita annua sui titoli posseduti era rimasta pari a 75.000 lire come nel 1925), vista la scarsa propensione degli enti finanziatori ad adeguare i propri contributi. Sebbene la progressiva svalutazione della moneta e il contemporaneo aumento delle spese di funzionamento avrebbero ora richiesto entrate per almeno 15 milioni, i finanziamenti effettivamente ricevuti nel corso del 1961 ammontarono a soli 5 milioni di lire<sup>16</sup>. La Camera di commercio, in particolare, si era recentemente opposta alla richiesta di aumentare il proprio versamento annuo, da diversi anni fermo a un milione di lire, ritenendo che la Scuola fosse ormai lontana dalle finalità che ne avevano ispirato l'istituzione. In una lettera inviata a Dino Tedeschi il 7 luglio 1960 il consigliere Carlo Albini, rappresentante dell'ente camerale in seno al Cda, criticava la scarsa incisività della Fondazione nella vita culturale bresciana, rilevando come la scelta di aprire indistintamente le iscrizioni a tutti i diplomati delle scuole medie superiori avesse portato la Tirandi a discostarsi dagli scopi di alta specializzazione commerciale immaginati dal fondatore. In presenza di una popolazione studentesca così eterogenea<sup>17</sup>, continuava, non era possibile garantire lo sviluppo di «una solida e concreta preparazione sia teorica che pratica, [dovendo] gli insegnanti operare contemporaneamente su allievi di provenienza scolastica assolutamente diversa»<sup>18</sup>. Fu così che la direzione procedette dapprima, per il 1960-61, a limitare le

---

15. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 12 luglio 1961, p. 4.

16. *Annuario 1957-1961*, Brescia, Società editrice Vannini, 1962, p. 11.

17. Nell'anno scolastico 1959-60 gli alunni in possesso di un diploma di ragioneria furono 64, rispetto a un totale di 162 iscritti.

18. AFTBs, minuta di lettera inviata dalla presidenza della Fondazione Tirandi alla presidenza della Camera di commercio di Brescia, 8 settembre 1960.

iscrizioni solamente ai diplomati in ragioneria e in seguito, dall'anno successivo, a tutti i diplomati a eccezione di quelli in magistero.

Oltre alle ridotte disponibilità finanziarie della Fondazione, sul buon esito dell'iniziativa condotta nei confronti degli atenei milanesi pesò lo scarso sostegno offerto dall'amministrazione comunale guidata da Bruno Boni, all'epoca frenata dai contrasti interni alla Democrazia cristiana circa le modalità attraverso cui si sarebbe dovuto realizzare l'insediamento universitario a Brescia. Alla corrente guidata dallo stesso Boni, sostenitore di un'idea di partito autonomo dalle direttive della gerarchia ecclesiastica e, per questo, promotore di un'iniziativa di carattere statale, si opponeva l'ala più conservatrice della Dc guidata da Giuseppe Camadini, che sosteneva l'opportunità di sfruttare i legami intrattenuti dal mondo cattolico bresciano con l'Università Cattolica del Sacro Cuore al fine di creare un distaccamento locale dell'ateneo milanese<sup>19</sup>.

La nomina a nuovo presidente del parlamentare bresciano Mario Pedini sancì, a partire dal 1962, un sostanziale cambio di passo nella strategia di sviluppo della Tirandi. Deputato dal 1953, membro dell'Assemblea parlamentare europea dal 1959 e già membro di diverse commissioni parlamentari, egli era uno degli esponenti più autorevoli all'interno del gruppo dirigente della Democrazia cristiana, della quale era stato dapprima segretario organizzativo e, in seguito, segretario provinciale di Brescia. Lungi dall'essere un fatto casuale, la scelta di affidare l'incarico a un personaggio tanto rilevante era sintomo delle ambizioni di rilancio che animavano la Tirandi, nella consapevolezza che solo potendo esercitare influenze presso le più alte sfere istituzionali sarebbe stato possibile scardinare le resistenze che ne avevano frenato l'ascesa nei decenni precedenti.

Pedini impostò la propria azione lungo due direttrici. La prima, intravedendo la possibilità di rendere la Tirandi un vettore ideale per le ambizioni universitarie cittadine, prevedeva di liberare la Fondazione dall'identificazione con la Scuola di commercio estero, destinata per la sua stessa struttura a essere semplicemente biennale (e talvolta solo serale); soprattutto, prevedeva di riconfigurare la Fondazione come organismo autonomo destinato ad appoggiare le iniziative universitarie bresciane, consentendole di collegarsi con altri enti e di ricevere

---

19. Cfr. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 24.

liberalità che concorressero al medesimo scopo<sup>20</sup>. La seconda, invece, mirava a valorizzare l'esperienza faticosamente maturata nel corso dei quarant'anni precedenti, puntando al rilancio della Scuola tramite un ammodernamento dei programmi e delle strutture. L'impegno sarebbe stato quindi duplice: «riqualificare sempre più la Scuola per il commercio estero, per non perdere una realtà comunque importante [...] e operare per trasformare la stessa in modo da poterla inserire, sia pure con gradualità, in una vera e propria struttura universitaria a ciclo completo»<sup>21</sup>.

A ciò si provvede da un lato attivando congiuntamente all'Istituto tecnico commerciale Ballini un Corso di specializzazione in commercio estero, destinato a sostituire la preesistente Scuola di applicazione, dall'altro entrando «come parte legittima»<sup>22</sup> nelle trattative per l'istituzione della nuova università bresciana. Le due iniziative erano strettamente interconnesse: in un momento in cui il Ministero della pubblica istruzione cercava di dar vita, nella scuola media superiore, a percorsi complementari di specializzazione, il nuovo corso sarebbe servito a legittimare la posizione della Tirandi nei confronti dello stesso ministero al fine di attrarre finanziamenti che avrebbero consentito di portare avanti anche altri progetti tra cui, appunto, quello universitario<sup>23</sup>.

Erogato a partire dall'anno scolastico 1963-64 presso i locali di palazzo Fenaroli e riservato ai soli diplomati in ragioneria, il Corso di specializzazione assegnava il titolo di "Esperto in commercio estero". L'offerta didattica, ripartita su un arco temporale di sette mesi, si componeva di lezioni teoriche mattutine e conferenze pomeridiane, mentre il corpo insegnante era in gran parte formato da docenti provenienti dalla ex Scuola di applicazione per il commercio estero. Attivo fino al 1965-66, esso avrebbe visto partecipare annualmente 25 studenti, ognuno dei quali destinatario di una borsa di studio di 380.000 lire (15 borse erano garantite dal ministero, le restanti da finanziamenti raccolti dalla Tirandi presso gli enti locali). I costi di gestione, per un ammontare complessivo di 15 milioni, erano sostenuti per un terzo dalla Fondazione Tirandi (metà in denaro e metà equivalente alle spe-

---

20. Cfr. M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, cit., p. 4.

21. *Ibid.*

22. *Ibid.*, p. 5.

23. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 6 maggio 1963, p. 6.

se di funzionamento derivanti dall'utilizzo dei propri locali) e per i restanti due terzi dal Ballini, che beneficiava del contributo offerto dal Ministero della pubblica istruzione. Il corso attirò l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica, consentendo di riaccendere l'interesse intorno alle iniziative della Fondazione. In occasione della cerimonia di inaugurazione del primo anno di attività, tenutasi nel maggio 1963, la prolusione fu tenuta dal presidente della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) Dino Del Bo, mentre nel giugno del 1965 si registrò la visita del presidente della Comunità economica europea (Cee), il bresciano Lionello Levi Sandri.

Coerentemente all'obiettivo di incrementare la propria visibilità diventando un centro di riferimento per la formazione tecnico-commerciale, la Tirandi avrebbe ospitato in quegli anni numerose altre iniziative, come il Corso di specializzazione commerciale e corrispondenza in lingue estere, il Corso di formazione professionale per agenti e rappresentanti di commercio e il Corso di preparazione per segretari comunali<sup>24</sup>. Il primo era un corso serale gestito direttamente dalla Fondazione indirizzato a coloro i quali, pur non essendo in possesso di un diploma di ragioneria, intendevano intraprendere la carriera in ambito aziendale, rilasciando un diploma di specializzazione commerciale e corrispondenza in lingue estere. Il secondo, organizzato dall'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio (Enasarco), era aperto (25 posti disponibili annualmente) a coloro i quali fossero stati interessati a conseguire la qualifica di agente o rappresentante. Il terzo, infine, era un corso organizzato dal Sindacato per segretari comunali Vighenzi che mirava a formare figure da inserire nella pubblica amministrazione.

Mentre la Tirandi era impegnata nel rinnovamento della propria offerta didattica l'Aib, i cui appelli alla mobilitazione erano caduti nel vuoto, decideva di procedere in autonomia ratificando un accordo con l'Università di Parma che prevedeva il decentramento a Brescia dei primi due anni del corso di laurea in Economia e commercio. Il primo anno sarebbe stato erogato a partire dal novembre 1962 presso la sede dell'Aib in via della Posta 9, mentre a partire dall'anno accademico 1964-65 gli studenti che avessero completato il ciclo biennale avrebbero potuto proseguire gli studi trasferendosi a Parma. Pur non avendo ricevuto l'autorizzazione ministeriale, il progetto riscosse un immediato successo, come testimoniato dalle 115 adesioni ricevute

---

24. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 6 febbraio 1965, p. 5.

nel corso del solo primo anno (di cui circa quaranta da studenti provenienti dalla provincia di Brescia)<sup>25</sup>.

Era l'occasione che la Tirandi attendeva da tempo. L'anno successivo, vista l'impossibilità per l'Aib di ospitare presso la propria sede anche il secondo anno di corso in considerazione dell'elevato numero di iscrizioni, la Fondazione si inserì nell'accordo offrendo la disponibilità dei propri locali in contrada Santa Croce. L'Aib si sarebbe impegnata a fornire gli arredi per le aule e a mantenere i rapporti con i docenti, mentre la gestione amministrativa sarebbe rimasta in carico all'ateneo parmense tramite la segreteria della Fondazione Tirandi. Pur non prevedendo alcun coinvolgimento sul piano didattico e su quello gestionale, l'iniziativa consentì alla Tirandi di assumere un ruolo attivo nel dibattito cittadino sull'università, tanto da essere invitata a prendere parte al comitato promotore degli studi di economia e commercio istituito dalla Camera di commercio nel novembre 1963 per volere del suo presidente Emilio Franchi. Soprattutto, essa permise di riprendere i rapporti con Franco Feroldi, preside della facoltà di Economia e commercio dell'Università di Parma e fondamentale promotore dell'iniziativa con l'Aib, il cui legame con la Tirandi risale al 1945, quando era stato docente di Economia politica presso la Scuola di applicazione per il commercio estero<sup>26</sup>. Nato a Brescia nel 1914, egli si era formato presso l'Università Cattolica di Milano, dove aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza e quella in Economia e commercio e dove era diventato docente di Politica economica nel 1942. Dopo la guerra aveva combinato l'impegno accademico a quello civico, essendo eletto nel Consiglio comunale di Brescia nel 1946 ed essendo nominato membro della giunta della Camera di commercio nel corso dello stesso anno.

Nell'ambito dei colloqui tra Feroldi e Pedini iniziò a maturare la possibilità di un rapporto diretto tra la Tirandi e l'ateneo di Parma. L'esperimento pilota condotto con l'Associazione industriali aveva avuto successo nel far emergere le potenzialità insite nel territorio bresciano, ma era chiaro che la sostenibilità di lungo periodo dell'iniziat-

---

25. Cfr. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 20.

26. In occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1945-46, tenutasi nel dicembre 1945, lo stesso Feroldi, all'epoca titolare anche della cattedra di Economia politica presso l'Università Cattolica di Milano, fu invitato a tenere una prolusione sui "Problemi economici della nuova Italia".

va avrebbe potuto essere garantita solo grazie alla partecipazione di un ente specializzato nel campo dell'istruzione commerciale. Su suggerimento dell'allora presidente della Commissione per la pubblica istruzione della Camera, Giuseppe Ermini, fu individuata la possibilità di istituire a Brescia una Scuola di amministrazione industriale di durata biennale, la cui attivazione era prevista dallo statuto dell'Università, attorno alla quale avrebbe potuto svilupparsi il matrimonio tra le parti. Un'attenta analisi rivelò la sussistenza di tutti i requisiti giuridici necessari: la Fondazione Tirandi, considerata la sua precisa destinazione all'istruzione specialistica universitaria, sarebbe stata autorizzata ad assumere la responsabilità formale della Scuola, mentre la facoltà di Parma avrebbe potuto recepire sul suo bilancio i mezzi finanziari per dar vita alla stessa. A dispetto dell'assenza di collaborazione da parte dell'amministrazione comunale, il Ministero della pubblica istruzione, su spinta del suo direttore generale Salvatore Comes, autorizzò l'avvio dell'iter necessario all'attivazione della Scuola. Infatti, nonostante le insistenti richieste espresse dall'Aib, dalla Camera di commercio e, più in generale, dalla comunità imprenditoriale avessero a oggetto l'attivazione di una facoltà di Economia e commercio, le contrapposizioni politiche in seno alla Dc avevano contribuito a orientare l'azione del Comune su altri versanti.

Nell'ottobre 1964, su iniziativa congiunta di Giuseppe Camadini e Lodovico Montini e grazie al sostegno offerto dai principali esponenti del mondo cattolico provinciale, era stato formalizzato un accordo che prevedeva l'avvio a Brescia dei corsi della facoltà di Magistero dell'Università Cattolica del Sacro cuore di Milano per l'anno accademico 1965-66<sup>27</sup>. A sede dei corsi sarebbe stato adibito il Collegio Cesare Arici, dal 1961 gestito dalla diocesi di Brescia tramite la Fondazione Alma Tovini Domus, presso la cui cappella si tenne la cerimonia inaugurale il 17 novembre 1965. Pur non suscitando grande entusiasmo presso l'opinione pubblica, mediamente più favorevole al progetto di un'università statale, l'iniziativa riuscì a garantirsi l'appoggio didattico e culturale degli intellettuali bresciani e, soprattutto, a raccogliere numerose adesioni (470 matricole su 663 aspiranti superarono la prova di ammissione al primo anno)<sup>28</sup>.

---

27. Cfr. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 24.

28. G. Marinone e M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia*, cit., p. 41.

Nel frattempo Bruno Boni, contrario alle trattative con la Cattolica e forte del consenso popolare, si muoveva su un binario parallelo promuovendo la nascita di un Consorzio universitario bresciano (Cub) che, con la partecipazione della Provincia, del Comune e della stessa Camera di commercio, avrebbe dovuto favorire la nascita di scuole di ordine universitario e, più in particolare, di un biennio di fisica-matematica propedeutico all'accesso al terzo anno del corso di Ingegneria del Politecnico di Milano<sup>29</sup>. In realtà, lo scarso interesse mostrato dall'ateneo milanese e gli elevati costi associati al progetto obbligarono il Consorzio a ridimensionare i propri obiettivi, considerando la possibilità di stipulare un accordo con la Cattolica, già operante a Brescia con la facoltà di Magistero, per l'istituzione del biennio. Un'intesa formale tra le parti sarebbe stata raggiunta nel gennaio 1967, quando il Cub e l'Ente bresciano istruzione superiore (Ebis), un consorzio in corso di riconoscimento a cui partecipavano la stessa Università Cattolica, la Scuola Editrice, la Morcelliana Editrice, l'Alma Tovini Domus, la Banca San Paolo e la Banca di Valle Camonica, siglarono una convenzione per l'attivazione di una facoltà di Matematica, fisica e scienze naturali con biennio propedeutico alla facoltà di Ingegneria. Il Cub si sarebbe impegnato a versare un contributo di funzionamento pari a 125 milioni per i primi due anni e una somma maggiore, da determinare successivamente, nei successivi nove, mentre la Cattolica avrebbe ospitato presso la propria sede di via Trieste i corsi della nuova facoltà. Qualche mese più tardi tuttavia, quando si trattò di rendere esecutivo l'accordo, Boni, preoccupato che «questo pur positivo risultato potesse portare al disinteresse statale per l'istruzione superiore a Brescia»<sup>30</sup>, intervenne bloccando l'iter e togliendo l'appoggio del Cub. Ciò non avrebbe comunque impedito alla Cattolica di istituire autonomamente la facoltà l'anno successi-

---

29. ACCBs, b. 359, *Statuto del Consorzio universitario bresciano*, allegato al verbale del Consiglio della Camera di commercio del 17 luglio 1964, p. 1. Istituito nel 1966, il consiglio direttivo del Cub era composto da alcune delle figure più importanti del panorama politico ed economico bresciano di quel periodo: Luciano Zilioli (presidente del direttivo e rappresentante del Comune), Mario Cattaneo (rappresentante del Comune), Emilio Franchi (per la Camera di commercio), Giacomo Mazzoli e Sam Quilleri (in rappresentanza della Provincia).

30. C. Trebeschi, *Appunti per il 30° dell'Eulo*, in G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, in S. Onger e M. Taccolini (a cura di), *Lente universitario della Lombardia orientale. Trent'anni per l'università bresciana*, Brescia, Grafo, 2000, p. 126.

vo<sup>31</sup>. A fronte di un contesto istituzionale particolarmente intricato, lo sforzo congiunto della Tirandi e dell'Università di Parma avrebbe portato all'istituzione a Brescia del primo corso universitario di scienze economiche al termine di un quarantennio caratterizzato da continui tentativi. Il 29 ottobre 1965 le parti, per l'occasione rappresentate dal rettore dell'ateneo Gian Carlo Venturini e dal vice presidente della Fondazione Carlo Albini, sottoscrivevano una convenzione di durata ventennale che sanciva la nascita di una Scuola di amministrazione industriale (Sai) ufficialmente annessa alla facoltà di Economia e commercio dell'Università di Parma, ma concretamente funzionante a Brescia presso la sede della Tirandi. Grazie a un tacito accordo tra le parti fu pattuito che il diploma della Scuola, ufficialmente sprovvisto di valore accademico, avrebbe permesso agli studenti bresciani di iscriversi al terzo anno di Economia e commercio, risultando di fatto equiparato al primo biennio di studi della facoltà<sup>32</sup>.

La Tirandi si sarebbe impegnata a versare un contributo annuo di funzionamento omnicomprensivo pari a 25 milioni e a ospitare lezioni ed esami presso i locali di palazzo Fenaroli, mentre l'Università di Parma avrebbe messo a disposizione i propri docenti. La sostenibilità finanziaria dell'iniziativa fu resa possibile dal supporto offerto dall'Aib e dalla Camera di commercio (15 milioni a testa per la copertura delle spese derivanti dalla convenzione e per le spese correnti residue pari a circa 10 milioni<sup>33</sup>), e dall'impegno del ministero ad aumentare i posti di assistente dell'ateneo parmense da destinarsi alla Sai<sup>34</sup>, mentre i contributi erogati dalla Provincia (5 milioni) e dal Comune (che sarebbe passato dai due milioni del 1964 alle 750.000 lire del 1967)

---

31. Per approfondire le vicende che portarono all'istituzione del distaccamento bresciano dell'Università Cattolica e ripercorrerne i primi anni di attività si veda G. Gregorini, *Un valore che trascende di molto il fatto locale*, in *Università Cattolica del Sacro Cuore 1965-2015 cinquant'anni di presenza a Brescia*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2016.

32. L'8 novembre 1965 una lettera d'impegno del rettore dell'Università di Parma, Gian Carlo Venturini, tranquillizzava gli studenti bresciani in tal senso.

33. ACCBs, b.359, verbale del consiglio direttivo del Consorzio universitario bresciano, 7 novembre 1966.

34. Cfr. M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, cit., p. 10.

furono significativamente inferiori<sup>35</sup>. Da notare che nel corso della delicata fase di avviamento la gestione dei rapporti con l'Università fu affidata a un comitato tecnico appositamente costituito e composto da alcuni consiglieri della Fondazione Tirandi (Carlo Albini, Enrico Tomasi, Giuseppe Tampalini, Giovanni Vezzoli) e dai rappresentanti dei principali enti finanziatori (Luigi Muscojona per la Camera di commercio, Dino Solaini e Bruno Parodi per l'Aib)<sup>36</sup>.

Ottenuto il via libera dal ministro dell'Istruzione Luigi Gui, il 4 dicembre Franco Feroldi teneva la prolusione inaugurale dando avvio al primo anno di corso della Sai<sup>37</sup>. Il programma didattico era stato rivisto in modo da ricalcare quello del primo biennio delle facoltà di Economia e commercio, sicché la Scuola di amministrazione industriale non presentava più il carattere di specializzazione previsto dall'ormai obsoleto statuto della Tirandi, quanto una dimensione pienamente accademica. Le materie di insegnamento del primo anno erano Economia politica, Tecnologia e organizzazione aziendale, Ragioneria I, Matematica generale, Diritto commerciale e Diritto del lavoro. Il secondo anno prevedeva invece Statistica metodologica, Matematica finanziaria, Ragioneria II, Tecnica industriale e commerciale, Tecnica bancaria e Diritto tributario<sup>38</sup>. Il numero degli iscritti, inizialmente pari a 150, salì a regime fino ad arrivare solo tre anni più tardi a quota 487, numeri che avrebbero presto reso inadeguata la sede di contrada Santa Croce. Peraltro, a partire dall'anno accademico 1966-67, la Fondazione avrebbe promosso la realizzazione di una serie di iniziative che avrebbero contribuito ad affollare ulteriormente gli spazi a disposizione. Furono infatti organizzati cicli di conferenze sul tema del commercio estero tenuti da esperti di alto profilo come Salvatore Comes, direttore generale del Ministero per l'istruzione, il Commissario europeo per il mercato interno Guido Colonna di Poliano e l'ingegner Agostino Capocaccia<sup>39</sup>. Fu inoltre attivato un corso di aggiornamento in inglese per gli studenti dell'Itis e furono ospitati

---

35. M. Pedini, *L'università a Brescia*, «Il cittadino», 18 maggio 1969.

36. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 2 novembre 1965, p. 2.

37. *Ibid.*

38. ACCBs, b. 355, fasc. 6, Manifesto degli studi della Scuola di amministrazione industriale, dicembre 1965.

39. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 4 marzo 1967, p. 2.

gli esami dell'English centre dell'Università di Cambridge<sup>40</sup>. Alla necessità di reperire nuovi spazi contribuì anche l'ampliamento del patrimonio librario della biblioteca, notevolmente arricchitosi grazie alla collaborazione con l'Università di Parma e tramite la realizzazione di un'apposita sezione di pubblicazioni riguardanti il diritto fiscale, tributario e fallimentare. L'anno successivo, infine, la Fondazione decise di ospitare due nuovi corsi complementari: un Corso di analisi e metodi di rilevazione dei tempi erogato in collaborazione con l'Aib e un Corso di cultura europeistica organizzato dall'Association Européenne des Enseignants (Aede) in collaborazione col Provveditorato agli studi<sup>41</sup>.

Il tema relativo all'inappropriatezza delle strutture fu introdotto per la prima volta da Franco Feroldi nel novembre del 1966 nel corso di una seduta del Cub, a cui l'amministrazione provinciale aveva recentemente proposto di assumere il controllo finanziario della Scuola di amministrazione industriale<sup>42</sup>. In quell'occasione il direttore della Tirandi affermava: «le matricole a tutt'oggi sono 170 [...]. La percentuale dei frequentanti sugli iscritti è superiore a quella delle altre facoltà di Economia e commercio e direi che anche le votazioni in media sono di un qualche cosa superiore. Qual è la sensazione? La sensazione mia è che attualmente c'è da costruire anche l'ambiente»<sup>43</sup>. La scelta di palazzo Fenaroli era stata coerente con la connotazione scolastica che aveva caratterizzato le attività svolte dalla Fondazione nel corso degli anni Cinquanta, ma si rivelava ora ampiamente inadeguata nel soddisfare le esigenze di un ambiente sempre più tendente al modello universitario. Proprio per questo Feroldi faceva riferimento alla necessità di dotarsi di strutture che non solo fossero in grado di ospitare sempre più studenti, ma che potessero garantire lo svolgimento di attività accademiche essenziali come le esercitazioni e i laboratori. Peraltro, l'appello di Feroldi giungeva in un periodo in cui lo stesso Cub era impegnato nella ricerca di edifici da destinare alle attività didattiche e

---

40. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 15 luglio 1967, p. 2.

41. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 20 novembre 1967, p. 8

42. ACCBs, lettera inviata da Sandro Fontana a Bruno Boni, 21 aprile 1971. L'iniziativa non sarebbe andata a buon fine in ragione del rifiuto del Cub a diventare solamente ente finanziatore, senza la possibilità di influenzare direttamente l'autonomia operativa della Tirandi.

43. ACCBs, b. 359, verbale del consiglio direttivo del Consorzio universitario bresciano, 7 novembre 1966.

alla foresteria della futura università statale. Le poche strutture ritenute in possesso dei requisiti indispensabili, tuttavia, rientravano sotto il controllo della diocesi di Brescia, chiaramente poco incline a sostenere progetti in competizione con l'Università Cattolica. I tentativi compiuti nella primavera del 1966 per ottenere la disponibilità del Seminario e dell'ex convitto dei Padri Maristi in via Campo Marte, ora sede di una scuola media e di una elementare, non erano infatti andati a buon fine, portando Emilio Franchi ad affermare che ci fossero forze apertamente ostili alle iniziative del Cub<sup>44</sup>. Fu così che, nonostante l'interessamento del Consorzio e vista l'assenza di strutture disponibili, il trasferimento della Fondazione presso una nuova sede avrebbe dovuto attendere ancora qualche anno.

### 3.3. LA FONDAZIONE UNIVERSITARIA MILZIADE TIRANDI: PRIMO EMBRIONE DELL'UNIVERSITÀ PUBBLICA

All'interno di un panorama cittadino caratterizzato da un complesso intreccio di correnti e fazioni, ognuna delle quali intenzionata a far prevalere la propria visione circa il tema dell'insediamento universitario, e in un quadro legislativo che scoraggiava il decentramento delle sedi accademiche, gli unici progetti destinati ad avere successo erano stati, fino a quel momento, quelli derivanti da libere iniziative nate e collocate al di fuori dei tradizionali schemi istituzionali. Come visto fu il caso, nel 1964, della facoltà di Magistero dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sviluppatasi grazie ai legami intercorrenti tra i principali esponenti del mondo cattolico bresciano e i vertici dell'ateneo milanese e, l'anno successivo, della Scuola di amministrazione industriale, sorta sulla base di un'iniziativa spontanea tra la Tirandi, l'Aib e l'Università degli Studi di Parma.

Proprio al fine di ottenere quella libertà d'azione che le avrebbe consentito di affrancarsi dalla rigida identificazione con la Scuola di specializzazione in commercio estero e cogliere le opportunità che andavano delineandosi in ambito universitario, la Tirandi aveva avviato le pratiche per ottenere un aggiornamento dello statuto, la cui ultima formulazione risaliva al 1941, in modo da disporre di uno «strumento

---

44. Cfr. ACCBs, b. 359, verbale del consiglio direttivo del Consorzio universitario bresciano, 30 maggio 1966.

giuridico agile [e] adattabile alle varie circostanze»<sup>45</sup>. L'iter, avviato nel novembre 1968, giunse a compimento il 10 aprile 1970, quando la nuova carta statutaria fu ufficialmente approvata dal Ministero della pubblica istruzione. Le modifiche più importanti riguardarono l'articolo 2 in cui, a differenza della versione precedente, veniva enunciato l'obiettivo di preparare gli allievi «all'esercizio di attività professionale in campo economico» e di promuovere a tal fine «anche in collaborazione con altri enti, l'organizzazione di corsi di studio a livello universitario analoghi a quelli già [svolti] fin dal 1965»<sup>46</sup>. Ciò sanciva per la prima volta il riconoscimento da parte del ministero della mission accademica della Fondazione, ora autorizzata a intraprendere autonomamente ogni iniziativa opportuna al fine di attivare nuovi corsi universitari a Brescia. Coerentemente la denominazione ufficiale riportata all'articolo 1, in precedenza «Scuola di applicazione per il commercio estero Milziade Tirandi», fu mutata in «Fondazione universitaria Milziade Tirandi».

La portata del successo riscosso dalla Sai nel corso dei primi tre anni di attività imponeva l'obbligo di migliorare la qualità del servizio offerto. Il numero degli iscritti sfiorava ormai quota 500 unità (di cui circa 220 provenienti da Brescia e dai paesi della provincia<sup>47</sup>), mentre il tasso medio di frequenza si aggirava intorno al 60%, risultando molto più alto rispetto a quello di corsi simili tenuti presso altre sedi accademiche. Nonostante ciò, al termine del primo biennio i diplomati erano costretti a proseguire gli studi trasferendosi a Parma, con i costi e i disagi che ne conseguivano.

Grazie allo spazio di manovra garantito dal nuovo statuto e, soprattutto, approfittando del clima di apertura e rinnovamento che nel 1969 aveva portato all'approvazione di nuovi provvedimenti normativi in materia accademica, fu possibile ampliare la portata dell'iniziativa congiunta con l'Università di Parma. La contestazione studentesca del 1968, sfociata nell'occupazione degli atenei, e le continue manifestazioni di protesta nei confronti del sistema universitario italiano, a cui si imputava un eccessivo grado di rigidità ed esclusività, avevano infatti indotto il governo Rumor ad approvare un insieme di norme

---

45. M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, cit., p. 6.

46. *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, cit., p. 81.

47. G.B. Lanzani, *Una speranza per il futuro delle industrie provinciali*, «Giornale di Brescia», 27 aprile 1967, p. 5.

volte a riformare l'organizzazione degli studi accademici. In realtà un primo tentativo era già stato condotto nel 1965, quando il ministro dell'Istruzione Gui aveva presentato un approfondito disegno di riforma che prevedeva una nuova organizzazione della didattica e della ricerca su base dipartimentale; la differenziazione dei titoli di studio su tre livelli: diploma, laurea e dottorato di ricerca; l'introduzione di un moderato regime di tempo pieno per i docenti, l'introduzione di alcune incompatibilità e l'eliminazione di alcune anacronistiche sacche di privilegio<sup>48</sup>. Tuttavia, al termine di un estenuante dibattito parlamentare protrattosi per ben tre anni, la proposta era stata affossata<sup>49</sup>. Fu così che nella primavera del 1969 si giunse alla presentazione del disegno di legge n. 612, che preannunciava cambiamenti radicali e sistemici all'interno dell'ordinamento universitario italiano, tra cui spiccava l'intenzione di adottare un programma quinquennale di sviluppo volto a regolare l'istituzione di nuovi atenei pubblici e privati<sup>50</sup>. Nonostante ciò, nell'immediato si giunse concretamente all'adozione di solo due dei provvedimenti originariamente previsti dal disegno di riforma: la legge n. 910/1969, la cosiddetta "legge Codignola", per effetto della quale veniva rimosso ogni vincolo di iscrizione all'università rendendo necessario il semplice possesso di un qualsiasi diploma di scuola superiore<sup>51</sup>; la legge n. 924/1970, che liberalizzava l'adozione dei piani di studio individuali riconoscendo maggiori possibilità di scelta ai singoli allievi. Non solo, l'articolo 2 della legge n. 924 sconfessava apertamente l'intenzione manifestata solo pochi mesi prima circa la possibilità di istituire velocemente nuovi atenei, vietando la nascita di nuove sedi fino al definitivo completamento della riforma

---

48. L. Campanella, *La trasformazione del mondo universitario italiano nella seconda metà del secolo passato fino ad oggi*, «La chimica e l'industria. Organo ufficiale della Società chimica italiana», maggio-giugno 2014, pp. 56-60.

49. Cfr. A. Cantagalli, *Il dottore commercialista, formazione, professione, etica*, cit., p. 30.

50. Archivio Bruno Boni Brescia, b. Università, «Istituzione della libera Università della Lombardia nord-orientale a Brescia. Progetto e relazione», maggio 1969, p. 2.

51. Nel 1969 l'iscrizione alle università italiane era ancora subordinata al tipo di diploma scolastico posseduto: il liceo classico dava accesso a tutte le facoltà; il liceo scientifico a tutte le facoltà tranne che a Lettere e Filosofia; il liceo artistico solo ad Architettura; ragioneria solo a Economia e commercio; perito industriale solo a Ingegneria e le magistrali soltanto a Magistero.

universitaria in corso<sup>52</sup>. Nel complesso, la riforma del sistema immaginata nel 1969 non sarebbe mai giunta a compimento per l'intera durata degli anni Settanta, periodo che al contrario fu caratterizzato dall'adozione di provvedimenti estemporanei derivanti dalla necessità di risolvere situazioni contingenti, più che da una visione di lungo periodo circa il futuro dell'università italiana.

Fu in questo clima di cambiamento che il 29 settembre 1969 il Consiglio della facoltà di Economia e commercio di Parma deliberò ufficialmente l'equiparazione della Scuola di amministrazione industriale al primo biennio del corso di studi universitario<sup>53</sup>. Soprattutto, le parti sottoscrissero una nuova convenzione che prevedeva l'erogazione decentrata anche del terzo e del quarto anno di Economia e commercio, i cosiddetti "corsi paralleli", in modo tale da offrire agli studenti la possibilità di completare il ciclo di studi quadriennale interamente a Brescia. Grazie alla continua opera di mediazione svolta da Pedini, all'epoca sottosegretario di Stato, e allo stretto rapporto di collaborazione instaurato con Salvatore Comes, direttore generale dell'istruzione universitaria, il Ministero della pubblica istruzione diede l'autorizzazione a procedere nel novembre del 1969. Il terzo anno fu immediatamente attivato, mentre il quarto sarebbe stato erogato a partire dall'anno scolastico 1970-71. Alla cerimonia d'inaugurazione dei corsi paralleli, tenutasi il 7 febbraio 1970 presso la sede della Camera di commercio, fu invitato il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, il quale tenne una prolusione sui vincoli cui era soggetta la politica economica italiana in quel periodo<sup>54</sup>. La storia personale

---

52. La scelta, formalmente motivata dalla necessità di evitare che la proliferazione di nuove sedi universitarie si basasse su ragioni di prestigio e spinte locali più che su una razionale collocazione all'interno di una seria e meditata programmazione, appariva sostanzialmente immotivata vista l'assenza di un piano nazionale di sviluppo e, soprattutto, considerata l'insussistenza del rischio di proliferazione paventato.

53. G. Marinone e M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia storia di un'avventura durata due secoli*, cit., p. 32.

54. AFTBs, *Vincoli nella politica economica italiana*, Brescia, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Brescia, 1970. In particolare, Carli espose il primo modello econometrico dell'economia italiana predisposto dal Gruppo per lo studio per la politica monetaria e fiscale della Banca d'Italia. La scelta di presentarlo in occasione dell'inaugurazione dei corsi paralleli affondava le proprie radici nella volontà di coinvolgere le università italiane (in questo caso le facoltà di Economia e commercio) nella vita economica del Paese, incentivandole a partecipare e migliorare i programmi di politica economica messi a punto dagli enti governativi.

di Carli presentava diversi punti di incontro con Brescia e con le sue istituzioni: oltre a esservi nato nel 1914, quando il padre Filippo vi risiedeva in quanto segretario generale della Camera di commercio e, in seguito, docente della Scuola libera di studi sociali e della Tirandi, egli aveva instaurato uno stretto rapporto di amicizia con la famiglia Montini, grazie a cui aveva potuto maturare importanti conoscenze presso la direzione generale dell'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri), ente presso cui avrebbe lavorato a partire dal 1937.

Sul piano dell'organizzazione didattica fu messo a punto un programma in grado di offrire agli studenti una duplice possibilità: a coloro i quali non fossero stati interessati a proseguire la carriera universitaria sarebbe stato rilasciato il diploma della Sai subordinatamente al superamento di un esame di licenza finale, mentre gli allievi intenzionati a completare il percorso di studi avrebbero avuto accesso diretto al terzo anno<sup>55</sup>. Sul piano operativo la nuova convenzione stipulata tra le parti poneva a carico dell'ateneo di Parma l'obbligo di destinare gli introiti derivanti dalla riscossione delle tasse al mantenimento della biblioteca e dei laboratori, assegnando invece alla Tirandi il compito di provvedere alla retribuzione del personale docente (in gran parte composto da professori che facevano la spola tra Brescia e Parma<sup>56</sup>) e alla copertura di tutte le altre spese necessarie a garantire il funzionamento della Sai e dei corsi paralleli<sup>57</sup>. Sul piano economico, infine, l'iniziativa poté ancora una volta contare sul sostegno erogato dalla Camera di commercio (20 milioni), dall'Aib (15 milioni) e sull'aumento degli stanziamenti da parte della Provincia (7 milioni) e del Comune (3 milioni).

Il legame istituzionale e finanziario con l'ente camerale raggiunse l'apice proprio in quel periodo, essendo lo stesso Franco Feroldi divenutone presidente nel 1968. Tale nomina, giunta a coronamento di un impegno più che ventennale nel campo degli studi sulla produttività aziendale, favorì un ulteriore rafforzamento dei rapporti con la facoltà di Economia e commercio di Parma, di cui lo stesso era stato nuovamente nominato preside nel corso dello stesso anno.

---

55. *Un salone della Camera di commercio riservato agli studenti di Economia*, «Giornale di Brescia», 3 dicembre 1969, p. 4.

56. A. Ottaviano, *Problemi di spazio e di strutture per i mille studenti di Economia*, «Giornale di Brescia», 19 gennaio 1975, p. 4.

57. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 12 ottobre 1970, p. 3.

Fu così che, grazie all'azione di raccordo svolta da Feroldi e pur non figurando ufficialmente nella convenzione sottoscritta tra la Tirandi e l'ateneo parmense nel 1965, aggiornata nel 1970 e successivamente rinnovata fino al 1981, la Camera di commercio assunse sempre più il ruolo di principale propulsore dell'iniziativa. Non a caso, fu proprio grazie all'intervento dell'ente camerale che divenne finalmente possibile ricollocare i corsi presso una sede adeguata alle nuove esigenze dimensionali e operative. Con l'apertura del terzo e quarto anno in parallelo, infatti, i locali di palazzo Fenaroli avrebbero presentato un livello di affollamento tale da impedire il regolare svolgimento delle attività e, spesso, non permettere a tutti gli studenti di frequentare le lezioni. Un reportage apparso sul periodico locale «La città» nel novembre 1969 tracciava un ritratto tanto impietoso, quanto realistico, della situazione: «arrivato sopra, in cima alla scala, hai davanti due porte: vai dritto, e sei in segreteria (sembra una vecchia biglietteria del tram, una di quelle della TEB, con sportelli e controspartelli); se invece pieghi a destra vai alle aule [...]: con tappezzeria malandata di broccato rosso la prima; ex camera da letto (ci sono ancora le vestigia di un baldacchino) la seconda; la terza non si è potuta vedere, stavano tenendoci una lezione ed era così stipata che non ci si entrava neanche»<sup>58</sup>. Nel 1968 la Camera di commercio decise così di destinare la sua storica sede di corso Mameli, la cosiddetta Casa dei mercanti, a nuova sede dei corsi di Economia e commercio, approvando un piano di ristrutturazione e adeguamento dal costo complessivo di 150 milioni di lire. Esso avrebbe permesso di riammodernare l'edificio ricavando una grande aula magna da 200 posti al pianterreno, tre aule da 100 posti, due aule per le esercitazioni, una biblioteca, una sala lettura, cinque salette per i professori e due uffici per la segreteria. In attesa del completamento dei lavori, previsto per l'inizio dell'anno accademico 1970-71, fu inoltre concesso alla Tirandi di trasferire le lezioni dei corsi più affollati presso un moderno salone da 170 posti al secondo piano della nuova sede camerale in via Vittorio Emanuele II, mentre palazzo Fenaroli avrebbe continuato a ospitare le lezioni meno frequentate e, fino al 1976, la sede amministrativa della Fondazione<sup>59</sup>. Tuttavia, il rinvenimento di preziosi affreschi e soffitti cinquecento-

---

58. S. Chiappini, *L'università con la "u" minuscola*, «La città», anno IV, n. 10, novembre 1969, p. 2.

59. Una porzione dei locali mantenuti in affitto dalla Fondazione sarebbe inoltre stata subaffittata al liceo linguistico paritario London College a partire dal settembre del 1972.

schì al primo piano della Casa dei mercanti, che la sovrintendenza ai monumenti impose di restaurare, contribuì a posticipare il trasferimento della Sai e dei corsi paralleli alla primavera del 1971<sup>60</sup>. I ritardi dei lavori e, in generale, le carenze organizzative che affliggevano i corsi di Economia e commercio da diversi anni furono causa di frequenti proteste da parte degli studenti, sfociate nell'occupazione di palazzo Fenaroli verificatasi tra il 17 e il 19 novembre 1970. Oltre alle difficoltà logistiche, gli studenti lamentavano la mancanza di una sessione d'esami continua, l'assenza di informazioni sui programmi didattici del secondo biennio e l'inefficienza del servizio di segreteria<sup>61</sup>. Grazie all'impegno congiunto dell'Università di Parma, della Tirandi e della Camera di commercio fu possibile procedere negli anni successivi a un graduale miglioramento delle condizioni operative: fu potenziato il servizio di segreteria grazie allo spostamento di nuovo personale presso la sede bresciana, iniziò a essere erogato un servizio di assistenza sociale, furono sottoscritte convenzioni con i ristoranti del centro storico per ovviare all'assenza di una mensa universitaria e fu migliorato il servizio bibliotecario grazie all'assunzione di un bibliotecaria e all'acquisto di numerosi volumi e riviste specializzate. A partire dal 1971-72, infine, la programmazione didattica del primo biennio fu rivista in modo da garantire piena coerenza tra il piano di studi e gli obiettivi formativi perseguiti dagli alunni: il primo anno sarebbe stato comune, presentando gli stessi insegnamenti sia per chi intendeva conseguire il diploma della Sai, sia per chi intendeva conseguire la laurea quadriennale; il secondo anno, al contrario, avrebbe presentato insegnamenti differenti per le due categorie di allievi, consentendo ai primi di disporre di competenze pratiche immediatamente spendibili in ambito lavorativo e fornendo ai secondi le nozioni necessarie ad affrontare il terzo e quarto anno della facoltà. La maggior attrattività esercitata dal percorso che portava al conseguimento della laurea portò presto a un progressivo svuotamento dei corsi Sai, effettivamente ormai privi di utilità intrinseca. Dopo il primo anno in comune, infatti, la gran parte degli studenti optava per i corsi paralleli, tanto che solo in due occasioni, nel 1972-73 e nel 1977-78, si registrarono iscrizioni al secondo anno della Scuola (rispettivamente 80 e 55)<sup>62</sup>.

60. *Sarà presto pronta la sede per la facoltà di Economia*, «Giornale di Brescia», 18 novembre 1970, p. 4.

61. *Protestano gli studenti di Economia e commercio*, «Giornale di Brescia», 17 novembre 1970, p. 5.

62. B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, «Astrofisma», n. 10, aprile 1978, p. 4.

Nel complesso, tra il 1970 e il 1978 la popolazione studentesca quasi raddoppiò, passando da 785 unità a ben 1250<sup>63</sup>. Di pari passo, anche i laureati crebbero gradualmente a partire dal luglio 1971, anno in cui furono discusse le prime cinque tesi di laurea<sup>64</sup>, sicché entro la metà degli anni Settanta Brescia poteva dirsi a tutti gli effetti dotata di una facoltà di Economia e commercio pienamente funzionante. Il corpo docente impegnato sulla Sai e sui corsi paralleli constava di una cinquantina di elementi (48 nel 1973-74 e 54 nel 1977-78) di cui la gran parte provenienti dall'Università degli Studi di Parma e, in misura minore, da altre realtà scolastiche e universitarie lombarde (Bocconi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Statale di Milano, Università degli Studi di Pavia, Istituto professionale femminile di Brescia, Scuola media statale Duca degli Abruzzi di Milano, Scuola media statale Alighieri di Brescia)<sup>65</sup>. Tra i docenti provenienti da Parma, oltre a Franco Feroldi, comparivano figure che nei decenni successivi avrebbero significativamente contribuito allo sviluppo della facoltà bresciana come Antonio Porteri, futuro presidente della Tirandi e preside della facoltà di Economia e commercio dell'Università degli Studi di Brescia tra il 1984 e il 1987 e tra il 1993 il 1996; Livia Dancelli, docente di Statistica presso la medesima facoltà tra il 1982 e il 2014 e direttrice del dipartimento di Metodi quantitativi dal 1996 al 2003; Giancarlo Provasi, a sua volta preside di Economia dal 1996 al 2002 e prorettore vicario dell'università durante il biennio 1995-97 e tra il 2002 e il 2010. A differenza dell'organico docente, la popolazione studentesca presentava una connotazione marcatamente locale, risultando composta per la maggior parte da allievi residenti in città e in provincia di Brescia: nell'anno accademico 1970-71 i primi erano 317 (203 iscritti alla Sai e 114 ai corsi paralleli), i secondi 441 (324 alla Sai e 117 ai corsi paralleli) mentre quelli provenienti da altre province erano soltanto 27 (18 Sai e 9 ai corsi paralleli)<sup>66</sup>.

---

63. *Appunti sui problemi dell'università a Brescia. Relazione del sindaco Trebeschi*, cit., p. 47.

64. *Economia e commercio: le prime cinque lauree*, «Giornale di Brescia», 13 luglio 1971.

65. AFTBs, minuta di lettera inviata da Mario Pedini alla direzione amministrativa dell'Università degli Studi di Parma, 19 dicembre 1974.

66. G.B. Lanzani, *Saranno novecento gli iscritti alla facoltà di Economia e Commercio*, «Giornale di Brescia», 15 ottobre 1970, p. 4.

### 3.4. LA NASCITA DELL'EULO

Nel dicembre 1968, in seguito alle continue segnalazioni da parte del Comune e dell'amministrazione provinciale, il Comitato regionale per la programmazione economica (Crpe) si era espresso favorevolmente circa l'istituzione di un nuovo ateneo bresciano, riconoscendo agli organi locali il diritto di porre in essere le iniziative necessarie a trasformarla nel terzo polo universitario lombardo dopo Milano e Pavia. Oltre all'elevato seguito riscosso dalle iniziative accademiche sorte in città nel corso degli anni Sessanta, sulla scelta avevano pesato altri fattori quali la collocazione geografica di Brescia, l'ottima rete viaria di cui la città poteva disporre, la dinamica del suo sviluppo industriale, l'alto livello delle istituzioni ospedaliere e la presenza di numerose strutture ricettive<sup>67</sup>. Nelle mire dell'amministrazione regionale il nuovo complesso bresciano, provvisoriamente indicato con il nome di Università statale della Lombardia nord-orientale, avrebbe dovuto garantire il riequilibrio della domanda di formazione sul territorio lombardo (entro l'anno accademico 1971-72 gli iscritti alle università milanesi sarebbero stati 68.272; a quella di Pavia 11.930; alle facoltà bresciane 3.388; all'Istituto universitario di Bergamo 943; ai corsi di magistero di Cremona 560)<sup>68</sup>, dovendosi configurare come un polo alternativo e complementare avente «carattere residenziale e moderno livello scientifico»<sup>69</sup>.

In base a quanto previsto dal disegno di legge n. 612 del 1969, «le nuove università non [potevano] essere costituite da non meno di tre facoltà»<sup>70</sup>. Dall'anno accademico 1969-70 Brescia avrebbe potuto contare sui corsi decentrati della facoltà di Economia e commercio dell'Università degli studi di Parma e, grazie a trattative condotte in prima persona dal sindaco Boni, a una sezione distaccata del corso di Ingegneria meccanica del Politecnico di Milano<sup>71</sup>. Si immaginava poi

---

67. Cfr. Archivio Bruno Boni Brescia, b. Università, «Istituzione della libera Università della Lombardia nord-orientale», cit., pp. 1-2.

68. Senato della Repubblica, VI legislatura, Atti parlamentari, disegno di legge n. 1597/74, p. 2.

69. G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., p. 13.

70. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'Università di stato (1915-1982)*, cit., p. 25.

71. In particolare, sul buon esito della trattativa aveva positivamente inciso l'esistenza di un consolidato rapporto di amicizia tra Bruno Boni e il rettore del Politecnico Bruno Finzi.

la possibilità di attivare anche una facoltà di Medicina e chirurgia, stante l'imminente completamento del policlinico satellite e la conseguente clinicizzazione parziale degli Spedali Civili. Tali iniziative, tuttavia, non presentavano alcuna forma di coordinamento comune essendo state avviate ed essendo sostenute da forze eterogenee. L'assenza di una struttura universitaria autonoma aveva infatti contribuito a circoscrivere il ventaglio delle possibilità volte a promuovere la formazione accademica statale alla semplice ripetizione di corsi tenuti presso altri atenei.

Fu così che nel giugno 1969, al termine dei lavori di una commissione di studio appositamente costituita<sup>72</sup>, Boni presentò una relazione di fattibilità avente come oggetto l'istituzione della «Libera università della Lombardia nord-orientale», iniziativa di carattere temporaneo che, in linea con le deliberazioni del Crpe, sarebbe stata propedeutica alla definitiva nascita dell'ateneo statale. Essa avrebbe presentato una facoltà di Ingegneria, i corsi decentrati del Politecnico, una facoltà di Economia e commercio, i corsi paralleli dell'Università di Parma gestiti dalla Tirandi e dalla Camera di commercio, e una facoltà di Medicina e chirurgia, da attivare grazie al supporto operativo degli Spedali Civili. All'interno della stessa relazione si prevedeva inoltre che la sostenibilità finanziaria del progetto, i cui costi di avviamento e gestione per il primo anno accademico furono stimati ammontare a circa 388 milioni di lire, sarebbe stata garantita grazie all'istituzione di un nuovo consorzio di promozione e sostegno a cui avrebbero dovuto prendere parte tutti gli enti locali: l'Ente universitario della Lombardia orientale (Eulo). Grazie alla partecipazione del Comune, dell'amministrazione provinciale e della Camera di commercio esso avrebbe dovuto proporsi «anche mediante accordi con istituti statali di istruzione universitaria e altri enti» di provvedere «all'istituzione, funzionamento e gestione dell'ateneo universitario, inteso come premessa per l'istituzione dell'Università della Lombardia orientale»<sup>73</sup>. Di fatto l'Eulo sarebbe dovuto subentrare al Cub, consorzio che era stato incapace di raggiungere gli obiettivi che gli erano stati assegnati e, anzi, responsabile di aver deviato dalla propria vocazione originaria intavolando trattative con l'Ebis. L'iniziativa politica condotta dal

---

72. Membri di tale commissione erano lo stesso Boni, Franco Feroldi e il presidente della Provincia Ercoliano Bazoli.

73. G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., pp. 13-14.

sindaco nell'estate 1969 risultò essere cruciale per il raggiungimento degli obiettivi enunciati all'interno della relazione: egli fece prevalere la dottrina statalista all'interno del consiglio comunale, ottenendo lo scioglimento del Cub e, soprattutto, riuscendo definitivamente a svincolare l'azione in favore dell'università bresciana dai legami intrattenuti dalla Democrazia cristiana con il panorama cattolico locale e regionale. Come affermato alcuni decenni più tardi da Cesare Trebeschi «la scelta laica di Boni, coraggiosa per il leader carismatico del popolo democristiano, non bastò a sconfiggere l'indolenza della burocrazia statale e l'impotenza della classe politica, ma offrì una tempestiva risposta all'esplosione di un'autentica sete di università degli anni Sessanta»<sup>74</sup>.

Un primo decreto prefettizio dell'11 novembre 1969 riconosceva formalmente la nascita dell'Eulo, mentre un secondo decreto emanato l'11 febbraio 1970 ne modificava la composizione escludendo la Camera di commercio, a cui il Ministero dell'industria non avrebbe mai permesso l'adesione. A differenza dell'aleatorietà che aveva caratterizzato le finalità istitutive del Cub, e che ne aveva determinato l'inefficacia, lo statuto dell'Eulo riportava molto chiaramente quella che avrebbe dovuto essere la strategia operativa: esso sanciva l'impegno congiunto del Comune e della Provincia a sostenere e promuovere il libero ateneo, nell'attesa che la nuova riforma universitaria avesse finalmente portato all'istituzione dell'università statale. Concretamente la sua missione consisteva nell'offrire appoggio economico e istituzionale ai corsi universitari cittadini, facendosi carico delle spese di funzionamento, mettendo a disposizione gli edifici atti a ospitare le lezioni e i laboratori, offrendo servizi agli studenti e proponendosi come interlocutore unico di riferimento nei confronti degli atenei di Milano e di Parma e nei riguardi di tutte le altre organizzazioni coinvolte nello svolgimento delle attività (Spedali civili, rappresentanze studentesche, sindacati, enti locali)<sup>75</sup>. L'autonomia finanziaria del consorzio sarebbe stata principalmente garantita dagli stanziamenti effettuati annualmente dall'amministrazione comunale e da quella provinciale, i cui contributi iniziali furono pari a 118 milioni ciascuna, e, in via secondaria, dalla partecipazione di altri enti come la Cassa

74. C. Trebeschi, *Appunti per il 30° dell'Eulo*, cit., p. 126.

75. Il preventivo di spesa relativo all'avviamento e alla gestione delle tre facoltà nel corso del primo anno accademico ammontava a 388 milioni di lire, di cui 270 relativi a Ingegneria, 85 a Medicina e 33 a Economia e commercio.

di risparmio delle provincie lombarde (80 milioni entro il 1977-78), la Camera di commercio (25 milioni nel 1977-78) e l'Opera universitaria di Milano (20 milioni)<sup>76</sup>. La carta statutaria, infine, prevedeva una chiara ripartizione interna delle competenze: all'assemblea consortile e al consiglio direttivo (organo eletto dall'assemblea stessa e composto dal presidente del consorzio, dal vice presidente e da tre membri dell'assemblea) era affidato il compito di elaborare la strategia di sviluppo e sovrintenderne all'attuazione, mentre la responsabilità di indirizzare le attività didattiche e di ricerca sarebbe spettata a un comitato scientifico composto da nove membri (tre per ogni facoltà)<sup>77</sup>.

Immaginando di giungere in tempi brevi alla nascita dell'università statale, l'azione del consorzio assunse inizialmente i caratteri di una supplenza temporanea, come testimoniato dalla scelta di non assumere personale e di non dotarsi di una propria sede. In un primo tempo, infatti, l'Eulo si avvale esclusivamente degli uffici e della collaborazione degli impiegati del Comune e della Provincia, salvo poi procedere al reclutamento diretto di propri dipendenti una volta constatato il protrarsi del processo di riforma.

In base ai progetti iniziali, l'azione dell'Eulo si sarebbe dovuta rivolgere ai corsi decentrati di Ingegneria meccanica del Politecnico di Milano tenuti presso l'ex orfanotrofio Emiliani di Mompiano, ai corsi di Economia e commercio ospitati dalla Fondazione Tirandi e ai corsi di Medicina e chirurgia, per i quali, in aggiunta alla collaborazione con l'ospedale, furono avviate trattative con la Statale di Milano e con l'Università di Parma nel corso dei primi mesi del 1970. In re-

---

76. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 29 e G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., p. 51. Il contributo delle amministrazioni locali sarebbe aumentato negli anni al crescere del volume delle attività svolte dal consorzio: 230 milioni ciascuna nel 1971-72, 327 nel 1972-73, 397 nel 1973-74, fino ad arrivare a 960 nel 1976-77. Nel complesso, il Comune e la Provincia contribuiscono nel corso del primo decennio di vita alla copertura dell'83% del fabbisogno finanziario dell'Eulo.

77. All'atto della costituzione furono nominati membri dell'assemblea consortile Bruno Boni, in seguito nominato presidente del consorzio, Guido Alberini, Gregorio Baffelli, Luigi Bastiani, Ercoliano Bazoli, Andrea Cavalli, Massimo Corda, Sandro Fontana, Erminio Giori, Angelo Negroni, Giulio Onofri e Giovanni Torri. Il comitato scientifico, invece, risultava composto da Flaviano Magrassi, Giovanni Battista Candiani, Antonio Sanna e Guido Melli per Medicina e chirurgia; Bruno Finzi, Mario Villa e Camillo Bussolati per Ingegneria; Franco Feroldi, Innocenzo Gasparini e Pier Giusto Jaeger per Economia e commercio.

altà, il veto imposto dal Ministero dell'industria alla partecipazione dell'ente camerale avrebbe circoscritto l'attività dell'Eulo alle sole aree di Ingegneria, già in funzione dal 1969 (250 iscritti al primo anno), e Medicina, i cui corsi furono concretamente avviati nel gennaio 1971 (111 iscritti al primo anno) presso l'Emiliani e dal 1973 trasferiti nella nuova sede di via Valsabbina messa a disposizione dagli Spedali Civili<sup>78</sup>. Risulta difficile interpretare le motivazioni alla base del singolare atteggiamento tenuto dal ministero, tanto più che le Camere di commercio di altre città come Bergamo, Ancona, Chieti e Pescara erano state regolarmente autorizzate a prendere parte a consorzi universitari aventi finalità del tutto simili a quelle perseguite dall'Eulo. In particolare, sorprende che la motivazione formalmente adottata attenesse all'esistenza di una presunta incompatibilità tra le finalità statutarie del consorzio e le competenze operative dell'ente camerale, a fronte di un impegno più che decennale a favore dell'istruzione universitaria bresciana (nel 1971 il coinvolgimento finanziario della Camera di commercio a sostegno delle iniziative accademiche ammontava a 60 milioni di lire<sup>79</sup>). Tra il 1970 e il 1973 la Giunta camerale si sarebbe ripetutamente espressa circa la necessità di far confluire sotto il controllo dell'Eulo anche i corsi di Economia e commercio e, conseguentemente, procedere alla nomina di un proprio rappresentante all'interno dell'assemblea consortile. Pur essendo «portatrice degli interessi e delle istanze della facoltà di Economia e commercio» e ritenendo di «avere tutti i titoli per avere una propria presenza effettiva nella gestione delle iniziative universitarie»<sup>80</sup>, il ministero avrebbe sempre espresso responso negativo. La dirigenza del consorzio propose così di aggirare l'ostacolo considerando la possibilità di subentrare nella convezione con l'ateneo di Parma in qualità di mandante della Fondazione Tirandi e di nominare un proprio rappresentante all'interno del

---

78. I corsi di Medicina furono tenuti presso l'ex orfanotrofo Emiliani in coabitazione con quelli di Ingegneria fino al 1972-73, anno in cui l'Eulo stipulò una convenzione con gli Spedali civili grazie a cui fu possibile ottenere la disponibilità di una nuova sede in via Valsabbina (vicino al policlinico satellite). Nel complesso, la possibilità di collaborare con una struttura assistenziale di elevata professionalità ed efficienza come quella a disposizione dell'ospedale avrebbe ricoperto un ruolo fondamentale per la sopravvivenza e lo sviluppo della facoltà.

79. ACCBs, Resoconto sommario dell'incontro tra il Cda della Fondazione Tirandi e la Giunta camerale, 4 maggio 1972.

80. *Ibid.*

Cda di quest'ultima<sup>81</sup>. Ciò avrebbe consentito all'Eulo di sovrintendere al funzionamento della facoltà, ma avrebbe probabilmente messo a rischio la partecipazione della Camera di commercio e dell'Aib, suoi principali enti finanziatori (i contributi ammontavano rispettivamente a 30 e 15 milioni di lire).

Seppur auspicata da tutti gli enti coinvolti, non si sarebbe mai giunti a un'integrazione operativa circa il funzionamento della facoltà di Economia e commercio, la cui traiettoria si sarebbe sviluppata parallelamente a quella dei corsi di Ingegneria e Medicina per l'intera durata degli anni Settanta. La Fondazione Tirandi non sarebbe entrata a far parte dell'Eulo e non avrebbe potuto accoglierne le rappresentanze in seno al proprio Cda fino al 1982, anno in cui si sarebbe effettivamente giunti all'istituzione dell'università statale. Il consorzio si impegnò comunque a sostenere economicamente il progetto, erogando direttamente dalla metà degli anni Settanta i contributi fino a quel momento versati dalla Provincia e dal Comune, per un importo totale onnicomprensivo pari a 30 milioni di lire<sup>82</sup>.

Nel 1973 la Camera di commercio, intenzionata a legittimare il ruolo di principale ente promotore della facoltà di Economia e commercio, e vista l'impossibilità di ottenere tale riconoscimento tramite l'ingresso nell'Eulo, propose di istituire un comitato misto di gestione grazie al quale avrebbe potuto sovrintendere al funzionamento dei corsi congiuntamente alla Tirandi e all'Università di Parma. A tal fine nel 1973, oltre a rinnovare la convezione quadro con l'Università di Parma, fu stipulata una convenzione integrativa che sanciva l'intervento diretto dell'ente camerale attraverso l'istituzione del comitato stesso. Il ruolo della Fondazione rimaneva comunque essenziale: non rientrando infatti la Sai e i corsi paralleli tra le iniziative patrocinate dall'Eulo, i suoi fini istituzionali in materia di iniziative universitarie risultavano indispensabili per legittimarne l'esistenza sul piano giuridico. Attivo dall'ottobre 1973, il comitato risultava composto da tre rappresentanti della Camera di commercio (Mario Cavallini, Melino Pillitteri e Franco Gnutti) e da tre rappresentanti della Fondazione Tirandi (Carlo Albini, Tarcisio Gitti e Mario Cattaneo)<sup>83</sup>.

---

81. ACCBs, lettera inviata da Sandro Fontana a Bruno Boni, 21 aprile 1971.

82. Cfr. *Appunti sui problemi dell'università a Brescia. Relazione del sindaco Trebesch*, cit., p. 21.

83. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 3 settembre 1973.

Nel frattempo, dall'attivazione dei corsi paralleli in avanti, l'iniziativa aveva visto progressivamente aumentare la propria popolarità riscuotendo sempre più consensi anche al di fuori della provincia: nel giro di sette anni gli allievi erano quasi raddoppiati, passando dai 761 dell'anno accademico 1971-72 agli 881 del 1974-75, fino ai 1454 del 1978-79. Nonostante ciò, la facoltà viveva uno stridente contrasto per il fatto di essere «da un lato valida organizzazione didattica, strumento di formazione professionale e, in alcuni casi sempre meno episodici, strumento di formazione scientifica [...] da un altro lato, organizzazione costretta a continuare la sua attività con pochezza di mezzi»<sup>84</sup>. Il tasso di crescita delle iscrizioni, infatti, aveva presto reso inadeguata anche la nuova sede di corso Mameli, i cui locali, a malapena sufficienti a consentire lo svolgimento delle lezioni, rendevano impossibile dotarsi di un'efficiente biblioteca e di spazi di condivisione per professori e allievi. L'attività di ricerca, essenziale propulsore di ogni comunità accademica, risultava così fortemente penalizzata, dipendendo unicamente dall'impegno volontario dei docenti<sup>85</sup>. A partire dalla metà degli anni Settanta, inoltre, i costi di funzionamento della facoltà avevano subito una rapida impennata, in parte dovuta al continuo moltiplicarsi della popolazione universitaria e in parte all'accelerazione del processo inflattivo innescatosi in seguito alla crisi del petrolio del 1973 (il tasso di inflazione nel 1974 arrivò a toccare il 19,2%). La Fondazione Tirandi, ente finanziariamente non autosufficiente in quanto interamente dipendente da contributi esterni (e dai ritardi che spesso li riguardavano), si era improvvisamente trovata in difficoltà nel sostenere gli oneri che la convenzione poneva a suo carico, al punto da non riuscire in alcune occasioni a corrispondere regolarmente le retribuzioni al personale docente tra il 1976 e il 1978<sup>86</sup>. La situazione rischiò di precipitare tra la primavera e l'estate del 1976, quando il consiglio della facoltà di Economia e commercio dell'Università di Parma, a fronte dell'incerta solvibilità della Fonda-

---

84. *La situazione dei corsi di Economia e Commercio di Brescia. Intervista col Presidente di Facoltà, Prof. Luigi Frey*, «Astrofisma», n. 11, 1978, p. 3.

85. *Ibid.* I pochi progetti di ricerca condotti in quegli anni su stimolo del Comune si concentrarono prevalentemente sulla situazione e sulle prospettive di riconversione del sistema produttivo bresciano.

86. AFTBs, minuta di lettera inviata da Mario Pedini alla presidenza dell'amministrazione provinciale di Brescia, 12 febbraio 1976, e minuta di lettera inviata da Carlo Albini alla presidenza della Camera di commercio, 1 marzo 1976.

zione, deliberò di «non utilizzare la sede di Brescia per attività didattica (esami e tesi) svolgendola quindi soltanto nella sede di Parma»<sup>87</sup>. Grazie alle continue pressioni esercitate da Mario Pedini e dal vicepresidente Carlo Albini nei confronti dell'amministrazione provinciale perché adeguasse il proprio contributo alle nuove esigenze di spesa, e della Camera di commercio perché anticipasse una parte del finanziamento previsto per l'esercizio successivo, fu possibile garantire la prosecuzione delle attività anche per l'anno accademico 1976-77. Si trattò, tuttavia, di soluzioni tampone che non contribuirono in alcun modo a migliorare le condizioni operative e strutturali in cui operava la facoltà, tanto da indurre il preside Luigi Frey, dal 1971 subentrato a Franco Feroldi, ad affermare che la stessa risultava «ben lontano dall'essere conforme a quanto [esisteva] in ogni università italiana»<sup>88</sup>. A partire dall'anno accademico 1978-79, peraltro, l'intera organizzazione sarebbe stata sottoposta a una pressione ancor più asfissiante (la popolazione studentesca oltrepassò quota 1500 nel 1979-80). La scelta di attivare anche il primo anno in parallelo del corso di laurea di Economia e commercio, fino a quel momento in comune con il primo anno della Sai, al fine di attuare una definitiva scissione tra il percorso universitario e il biennio Sai, aveva infatti portato a una duplicazione dei percorsi e, conseguentemente, a un aumento delle iscrizioni. A questo proposito l'Eulo, grazie anche alla collaborazione delle Istituzioni agrarie raggruppate, ente interessato alla questione in vista di un possibile coinvolgimento degli interessi agrari nella facoltà, aveva avviato trattative con il Ministero della difesa per l'acquisizione dell'antico monastero di San Faustino (ex caserma Lechi), edificio che una volta ristrutturato avrebbe offerto una collocazione ideale sia sul piano funzionale sia su quello del prestigio architettonico<sup>89</sup>.

Nel frattempo, non conducendo da diversi anni alcuna attività in proprio e nel tentativo di ridurre i costi a suo carico, la Fondazione Tirandi aveva definitivamente abbandonato palazzo Fenaroli nel 1976, trasferendo la propria sede legale presso i locali di palazzo Tosio messi

---

87. AFTBs, lettera inviata dal preside della facoltà di Economia e commercio dell'Università degli studi di Parma alla presidenza della Fondazione Tirandi, maggio 1975.

88. *La situazione dei corsi di Economia e Commercio di Brescia*, cit., p. 3.

89. Cfr. *Appunti sui problemi dell'università a Brescia. Relazione del sindaco Trebesch*, cit., p. 21.

a disposizione dall'Ateneo di Brescia, Accademia di scienze, lettere e arti in via Tosio 12. Dal 1977, grazie alla concessione di altri spazi all'interno dell'immobile, sarebbe stato possibile collocarvi anche la biblioteca e l'archivio della Fondazione<sup>90</sup>.

### 3.5. L'ISTITUZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA

Entro la fine degli anni Settanta, la precarietà finanziaria e operativa che ormai affliggeva i corsi universitari bresciani aveva reso sempre più urgente l'adozione di provvedimenti normativi in grado di sbloccare l'istituzione dell'università statale. Nonostante i contributi sporadicamente offerti dal Ministero della pubblica istruzione a partire dal 1978, il Comune e l'amministrazione provinciale si trovavano ormai in difficoltà nel far fronte all'impegno finanziario associato alla gestione dei corsi di Ingegneria e Medicina (pari a circa 2 miliardi nel 1978<sup>91</sup>), così come la Camera di commercio e la Fondazione Tirandi erano quotidianamente costrette a fare i conti con l'inadeguata dotazione strutturale della facoltà di Economia e commercio. I finanziamenti esterni e i proventi derivanti dalla riscossione delle tasse universitarie erano in grado di coprire solo in minima parte i costi di funzionamento complessivi<sup>92</sup>, i quali erano aumentati esponenzialmente a partire dal 1974-75 a causa del generalizzato aumento della popolazione studentesca (nel 1977-78 gli iscritti a Ingegneria erano 1035, quelli a Medicina 2979 e quelli a Economia 1250). Non solo, il protrarsi della dipendenza dagli atenei di Milano e Parma, dipendenza particolarmente accentuata nel caso della facoltà di Medicina, stava iniziando a produrre situazioni di tensione all'interno del libero ateneo bresciano: alle antiche e mai sopite preoccupazioni per un inserimento massiccio di docenti milanesi nell'università bresciana si era infatti aggiunto il timore che il grande numero di iscritti fosse

---

90. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 22 gennaio 1977, p. 2.

91. B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, cit., p. 4.

92. Tra i contributi più significativi è opportuno citare quello dell'Aib per la facoltà di Economia e commercio (17 milioni di lire), quello della famiglia Pisa (80 milioni) e del Collegio degli ingegneri (finanziamenti per il potenziamento della biblioteca) per Ingegneria, quello dell'Ente iniziative zootecniche per Medicina (100 milioni) per la costruzione dello stabulario e quello dell'Opera universitaria di Milano (30 milioni) per l'organizzazione del servizio mensa.

dovuto alla maggior facilità delle facoltà, più che all'effettiva attrattività dell'offerta didattica. Infine, si erano creati malumori tra coloro i quali ritenevano che l'ateneo di Parma, prima università a sostenere le aspirazioni bresciane, fosse molto meno rappresentato rispetto a quello di Milano nella facoltà medica<sup>93</sup>. L'azione di sostegno condotta dall'Eulo, dalla Camera di commercio e dalla Tirandi, inizialmente immaginata come supplenza transitoria, stava così assumendo i caratteri di una sostituzione permanente, col rischio di veder compromessa la sostenibilità di lungo periodo del progetto universitario bresciano.

Sebbene i temi relativi al decentramento universitario e alla necessità di decongestionare gli atenei localizzati presso le grandi città animassero il dibattito pubblico da oltre un decennio, nessuno dei governi a trazione democristiana succedutisi alla guida del paese era riuscito ad approvare provvedimenti risolutivi in materia. L'impossibilità di dar seguito ai numerosi progetti di legge concernenti l'istituzione di nuovi poli accademici aveva portato, come nel caso di Brescia, alla proliferazione di iniziative spontanee nate dalla collaborazione tra soggetti privati ed enti pubblici locali del tutto slegate da un anche solo ipotetico piano di sviluppo nazionale<sup>94</sup>. Peraltro, il fatto che ogni proposta dovesse essere sottoposta al vaglio delle Comitato interministeriale programmazione economica (Cipe) e a quello delle varie commissioni parlamentari aveva ingolfato ulteriormente la situazione, al punto da innescare un'autentica competizione tra le città interessate alla statizzazione.

Come visto, il primo riconoscimento ufficiale circa la necessità di rendere Brescia sede di un ateneo di stato si era avuto nel dicembre del 1968, quando il Crpe si era espresso favorevolmente in merito alla possibilità di istituire un polo accademico composto da tre facoltà, l'Università statale della Lombardia nord-orientale, su cui «far convergere certe funzioni equilibratrici e alternative nei confronti dell'area milanese, che agisce come centro di attrazione»<sup>95</sup>. Ottenuta l'autorizzazione a procedere con l'attivazione dei corsi di Ingegneria e Medicina e assicurata la sostenibilità finanziaria del progetto tramite l'istituzione dell'Eulo, il tema inerente le modalità attraverso cui

---

93. Cfr. G. Marinone e M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia*, cit., p. 63.

94. S. Onger, *Dalla Fondazione Tirandi all'università di stato (1915-1982)*, cit., p. 31.

95. Archivio Bruno Boni Brescia, b. Università, «Istituzione della libera Università della Lombardia nord-orientale», cit., p. 1.

giungere alla statizzazione aveva presto assunto rilevanza strategica. Il panorama delle posizioni a riguardo risultava particolarmente composto, tra chi riteneva che la strada da percorrere fosse quella dell'iniziativa parlamentare e chi, al contrario, suggeriva di sfruttare i rapporti intrattenuti con gli ambienti politici nazionali per esercitare pressioni sugli organi competenti in materia.

Nel dicembre 1970 il sindaco Boni convocava in Loggia diversi esponenti politici (tra i quali i senatori Annibale Fada e Fabiano De Zan, i deputati Michele Capra, Pietro Padula, Luigi Passoni, Fausto Samuele Quillero, Gianni Savoldi e Adelio Terraroli, gli assessori regionali Sandro Fontana e Vittorio Sora) per valutare la possibilità di presentare una proposta di legge per l'istituzione dell'ateneo pubblico bresciano. Negli stessi giorni, anche la nuova amministrazione provinciale presieduta da Mino Martinazzoli si esprimeva unanimemente a favore della statizzazione<sup>96</sup>. Tali aspirazioni, tuttavia, si inserivano in un quadro di incertezza normativa, in cui la riforma dell'ordinamento universitario tardava a realizzarsi secondo le modalità auspiccate, sicché la principale difficoltà consisteva nel mantenere viva la candidatura bresciana nel pieno di un periodo caratterizzato da grande instabilità. Della questione fu investito il senatore Fabiano De Zan, originario di Salò, a cui fu affidato il compito di coordinare l'azione legislativa dei parlamentari bresciani. Tra il 1972 e il 1974 furono così presentati ben quattro progetti di legge<sup>97</sup>: il disegno di legge n. 325 dell'11 agosto 1972 (Istituzione dell'Università della Lombardia orientale), la proposta di legge n. 2395 del 12 ottobre 1973 (Istituzione dell'Università degli Studi di Brescia) e, infine, la proposta n. 2877 (istituzione dell'Ateneo di stato a Brescia) e il disegno di legge n. 1597 del 28 marzo 1974 (istituzione di Università statale a Brescia). Nessuno dei progetti, tuttavia, ottenne il licenziamento da parte delle camere, stante la scarsa attenzione dedicata all'argomento dai governi presieduti da Andreotti (1972-1973) e Rumor (1973-1974) e la concorrenza contemporaneamente esercitata da altre città come Verona, Trento e Urbino.

Il fallimento delle iniziative legislative e la nomina a ministro della Ricerca scientifica di Mario Pedini determinarono un significati-

---

96. G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., p. 22.

97. Cfr. *Appunti sui problemi dell'università a Brescia. Relazione del sindaco Trebesch*, cit., p. 56.

vo cambio di strategia a partire dagli ultimi mesi del 1974 quando, in luogo dell'azione parlamentare, si iniziarono a esercitare pressioni direttamente sul Ministero dell'istruzione perché il neocostituito governo Moro promuovesse la nascita di nuove università tra cui, appunto, quella di Brescia. Grazie all'attività di mediazione condotta da Pedini, che nonostante il susseguirsi degli incarichi governativi aveva sempre mantenuto la presidenza della Fondazione Tirandi, fu possibile «recuperare il peso della richiesta bresciana per tenerla al di sopra delle molte concorrenze che [stavano nascendo] in varie città anche dell'alta Italia»<sup>98</sup>. Nella primavera del 1975 il ministro dell'Istruzione Franco Malfatti sottoponeva il tema al Cipe, il quale ritenne però di dover dare la precedenza ai capoluoghi di regione ancora sprovvisti di atenei pubblici. Fu così che i disegni di legge presentati alle camere nell'ottobre successivo avrebbero riguardato esclusivamente l'istituzione dell'Università degli studi dell'Aquila e di Chieti, l'Università degli studi del Molise, con sede a Campobasso, della Basilicata, con sede a Potenza, e le Università statali di Cassino e Viterbo. Seguì un periodo di stallo, accentuato dal cambio di esecutivo del 1976, fino a quando, nel giugno del 1977, il ministro Malfatti portò in Consiglio dei ministri un nuovo disegno di legge in cui, oltre a quella di Verona, era contemplata anche l'istituzione dell'Università degli studi di Brescia. Essa avrebbe compreso le facoltà di Ingegneria, Medicina e chirurgia ed Economia e commercio, all'interno delle quali sarebbero confluiti i corsi decentrati di Parma e Milano. Presentato alle camere nel luglio successivo, il disegno sarebbe stato oggetto di innumerevoli discussioni fino al marzo del 1978, quando la nomina dello stesso Pedini a ministro dell'Istruzione avrebbe contribuito ad accelerare il processo. In questa fase l'instancabile opera di raccordo condotta da Bruno Boni, nel frattempo divenuto presidente della Provincia, e dal nuovo sindaco Cesare Trebeschi, figure capaci di legittimare le istanze cittadine, risultò essere fondamentale. Una volta ottenuto il via libera da parte della Commissione pubblica istruzione del Senato, all'epoca presieduta da Giovanni Spadolini, il governo decise, sulla base di un accordo stipulato con l'opposizione, di dare priorità alle università del Lazio per poi procedere a stretto giro all'istituzione degli atenei di Trento, Brescia e Verona. Nel marzo 1979 fu approvato il disegno di legge concernente l'Università di Roma Tor Vergata («Roma due»), quella di Cassino e quella Viterbo e ci si approntava a procedere con il

---

98. M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, cit., p. 12.

licenziamento dei disegni successivi. I tempi sembravano finalmente maturi, se non fosse che la crisi di governo provocata nel gennaio del 1979 dal Partito comunista e il conseguente scioglimento anticipato delle camere determinarono una nuova battuta d'arresto. Forse, se si fosse scelto di procedere sulla base di un unico disegno normativo piuttosto che dedicarne uno specifico a ogni ateneo si sarebbe potuto raggiungere il risultato in tempi più brevi. Tuttavia, le difficoltà del dibattito politico, i contrasti interni ai partiti e le perplessità dell'opposizione nei confronti di Brescia avevano indotto il ministro Malfatti a presentare disegni di legge distinti<sup>99</sup>.

Di fatto, il cambio di esecutivo impedì a Pedini, nel frattempo tornato a svolgere il ruolo di senatore, e ai diversi parlamentari bresciani coinvolti nell'iter normativo di vedere raggiunto l'ambito traguardo entro la legislatura. Nonostante ciò, consapevole delle difficoltà finanziarie in cui versava l'Eulo, il presidente della Tirandi era riuscito nel novembre 1978 a ottenere uno stanziamento straordinario di 100 milioni da parte del Ministero dell'istruzione per consentire al consorzio di far fronte alla situazione. La facoltà di Economia e commercio non godeva certamente di condizioni migliori, se si considera che nel giugno successivo l'Aib comunicò la sospensione del finanziamento procedendo a un versamento finale di 5 milioni di lire<sup>100</sup>. Le ragioni della scelta erano state anticipate in una lettera inviata nel giugno del 1976 a Carlo Albini, in cui il presidente Francesco Carpani Glisenti dichiarava che l'associazione non era più disponibile a erogare finanziamenti a fondo perduto, aprendo piuttosto a «una diversa formula di gestione della facoltà di Economia e commercio che [potesse] consentire una soluzione non occasionale e volontaristica»<sup>101</sup> della questione.

Mentre l'opinione pubblica bresciana insorgeva contro i tempi della burocrazia parlamentare, nel settembre del 1979 il gruppo dei senatori bresciani guidati da Pedini, che dal 1980 si sarebbe dimesso dalla carica di senatore per passare al parlamento europeo, ripresentò il disegno di legge pressoché inalterato. Rubricato al n. 249 degli atti del Senato, il nuovo ministro dell'Istruzione Bodrato lo avrebbe presto inserito in un disegno di legge più ampio riguardante la nascita di

---

99. *Ibid.*, p. 15.

100. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 2 giugno 1979, p. 2.

101. AFTBs, b. corrispondenza 1976, lettera inviata dal presidente dell'Aib a Carlo Albini, 21 giugno 1976.

un pacchetto di sedi universitarie che, per caratteristiche, meritavano la priorità nel riconoscimento statale. Oltre a Brescia, esso comprendeva università libere con tradizioni pluridecennali e con valore didattico riconosciuto come Urbino, l'Aquila, Trento, Verona e gli atenei dell'Abruzzo del Molise e della Basilicata<sup>102</sup>. Seguì un lungo periodo di transizione, durante il quale si diffuse il timore che «forze centripete (tentativi di inserimento nel pacchetto di altre sedi attualmente escluse) o centrifughe (tentativi autonomi di alcune sedi inserite nel pacchetto, sfruttando favorevoli opportunità)»<sup>103</sup> potessero determinare un ulteriore allungamento dei tempi o, addirittura, lo smembramento del disegno di legge. Si può comprendere, quindi, la prudenza con cui la rivista scientifica bresciana «Astrofisma» dava notizia nella primavera del 1981 dell'avvenuto raggiungimento di un accordo tra tutte le forze politiche in ordine alla proposta avanzata dal ministro Bodrato, a cui andava il merito di aver resistito alle pressioni campanilistiche e di aver mantenute inalterate le scelte del disegno Malfatti<sup>104</sup>.

Ricevuta notizia degli sviluppi parlamentari, gli enti locali si attivarono per approntare i preparativi necessari alla statizzazione. Mentre per le facoltà di Ingegneria e Medicina non sarebbe stato necessario alcun correttivo, dato che il disegno di legge conteneva disposizioni transitorie volte a regolamentare i rapporti con l'Eulo durante la delicata fase di avviamento<sup>105</sup>, la peculiarità dei rapporti sottostanti al funzionamento della facoltà di Economia e commercio impose l'adozione di alcuni provvedimenti formali. Fu così che nel dicembre del 1981, al fine di offrire al ministero un interlocutore unico per le tre facoltà, la Fondazione Tirandi, con il pieno consenso della Camera di commercio, formulò domanda di adesione all'Eulo (ufficialmente accolta nel febbraio successivo). Conseguentemente furono intavolate trattative con l'Università di Parma volte a predisporre una nuova

---

102. *Università statale a Brescia: è lecito sperare?*, «Astrofisma», n. 1, 1981, p. 3.

103. *Ibid.* Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta erano circa una trentina le città che ambivano a essere sede di un'università statale.

104. Cfr. M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, cit., p. 16.

105. L'art. 21 del disegno di legge disponeva che i docenti di ruolo impegnati nell'attività di insegnamento presso i corsi di laurea gestiti dall'Eulo avrebbero potuto presentare domanda di trasferimento agli atenei di provenienza (Parma, Milano e Politecnico di Milano) sui posti assegnati alle facoltà dell'istituenda Università degli Studi di Brescia.

convenzione che contemplasse il subentro del consorzio universitario bresciano in luogo della Fondazione. Il 17 maggio 1982, al termine di una lunga procedura, l'assemblea consortile deliberava «di assumere la gestione dei corsi della Scuola di amministrazione industriale e della facoltà di Economia e commercio precedentemente gestiti dalla Fondazione Tirandi [...] e di approvare il protocollo d'intesa fra il consorzio dell'Eulo, la Fondazione Tirandi e l'Università di Parma siglato in data 19 aprile 1982»<sup>106</sup>. Contestualmente, essa deliberava di accogliere stabilmente al proprio interno un rappresentante della Fondazione (visto l'impegno di Pedini presso le istituzioni europee il ruolo sarebbe stato ricoperto dal vicepresidente Albini). Alla vigilia della statizzazione la struttura complessivamente sostenuta dal consorzio bresciano e dalla Fondazione Tirandi constava di ben 146 docenti (58 a Ingegneria, 49 a Medicina e 39 a Economia), di cui la gran parte assunta a contratto, 212 tra assistenti, esercitatori e tecnici di laboratorio e 26 impiegati amministrativi<sup>107</sup>.

Ottenuto il via libera da parte della Commissione pubblica istruzione del Senato, l'accidentato percorso legislativo si sarebbe infine concluso il 14 agosto 1982, poche ore prima di una nuova crisi di governo, quando entrambe le camere avrebbero licenziato la legge n. 590 con cui si istituiva ufficialmente l'Università degli Studi di Brescia. A distanza di settant'anni e a coronamento di un percorso ricco di ostacoli e vicissitudini si avverava così la visione di Milziade Tirandi, una visione in grado di sopravvivere al continuo cambiamento dei contesti storici e, anzi, capace di arricchirsi di nuove esperienze e di modellarsi all'evolvere delle esigenze collettive. È difficile immaginare cosa ne sarebbe stato della statizzazione senza la spinta propulsiva della Fondazione Tirandi, ente che diede impulso costante alle aspirazioni accademiche bresciane mantenendo vivo il peso delle istanze locali nei confronti delle istituzioni nazionali.

---

106. G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., p. 29.

107. *Ibid.*



## CAPITOLO 4

### LA NUOVA MISSION DELLA FONDAZIONE TIRANDI (1982-2022)

#### 4.1. GLI ANNI OTTANTA-NOVANTA: UNA STAGIONE RICCA DI INIZIATIVE

Con la nascita dell'Università degli Studi di Brescia si aprì all'interno della Fondazione Tirandi una lunga fase di riflessione riguardo alle modalità che avrebbero dovuto caratterizzarne l'evoluzione. L'istituzione dell'ateneo statale imponeva infatti un profondo ripensamento circa il ruolo di un ente che, con l'approvazione della legge n. 590, aveva visto terminare la propria funzione di promozione e supplenza. In un primo momento il dibattito si soffermò essenzialmente sull'opportunità di mantenere in vita la Fondazione, sicché nel corso del 1983 iniziarono a delinearci due correnti di pensiero contrapposte all'interno del Cda: la prima propendeva per la prosecuzione dell'attività tramite l'erogazione di seminari, corsi di aggiornamento e cicli di conferenze di alto livello con la partecipazione di illustri personaggi, da realizzarsi in collaborazione con la facoltà di Economia e commercio; la seconda, ritenendo al contrario conclusa la missione dell'ente, proponeva di devolvere all'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti l'intero patrimonio della Fondazione, con l'impegno dello stesso a istituire una borsa di studio annuale intitolata al nome di Milziade Tirandi<sup>1</sup>.

---

1. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 6 giugno 1983, p. 6.

La volontà di non disperdere il valore creato in oltre sei decenni di attività e i numerosi attestati di stima ricevuti<sup>2</sup> spinsero il Cda a optare per il mantenimento in vita della Tirandi, individuando nella promozione e nel sostegno alla facoltà di Economia e commercio il suo nuovo ambito di operatività. Fu così che nel corso del 1985 il ventaglio delle possibilità si arricchì di nuove ipotesi operative che spaziavano dallo stanziamento di contributi per la biblioteca universitaria, all'erogazione di borse di studio, alla sponsorizzazione di seminari scientifici, fino ad arrivare a considerare l'organizzazione di masters di specializzazione post-laurea<sup>3</sup>. Rendendosi tuttavia necessario armonizzare tali proposte con le esigenze concrete della facoltà furono presi contatti con il preside Antonio Porterì e con Fausto Fronzoni, docente di Tecnica del commercio estero e dai primi anni Novanta direttore del dipartimento di Economia aziendale, al termine dei quali fu stilato un denso programma di iniziative<sup>4</sup>. La Fondazione si sarebbe impegnata a istituire un fondo per la biblioteca di facoltà, all'epoca sguarnita a tal punto che gli studenti erano spesso costretti a recarsi a Milano per effettuare le consultazioni, stanziando un contributo di 40 milioni da destinare all'acquisto di pubblicazioni specializzate sul tema del commercio estero. La collaborazione tra le parti si sarebbe inoltre tradotta nell'organizzazione di corsi di specializzazione per neolaureati e neodiplomati, corsi per operatori aziendali, cicli di conferenze, seminari e dibattiti patrocinati dalla Tirandi. Per concludere, la facoltà si offriva di appoggiare iniziative autonome della Fondazione rendendo disponibili i propri docenti di ruolo.

A partire dal 1986 e per l'intera durata degli anni Novanta la Tirandi si sarebbe così resa protagonista di un'intensa attività organizzativa, contribuendo ad alimentare il clima di fermento scientifico-culturale generato dalla nascita dell'università, per effetto del quale Brescia stava iniziando a essere considerata «una sede particolarmente interessante nella quale trovare spazi e disponibilità per svolgere

---

2. Il desiderio di mantenere vivo il ricordo del fondatore spinse il Comune a intitolare la nuova traversa di via Oberdan a Milziade Tirandi nel gennaio 1985, in occasione del settantesimo anniversario dalla nascita della Fondazione.

3. Cfr. M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, cit., p. 17.

4. C. Albini, *I corsi di perfezionamento della Fondazione Tirandi*, «Astrofisma», n. 3, maggio 1991, p. 27.

[...] attività di ricerca con quello spirito di stimolante concretezza e operosità che caratterizzava la gente della città e della provincia»<sup>5</sup>. Muovendo dal commercio con l'estero, tradizionale ambito di operatività della Fondazione, furono organizzate numerose iniziative volte ad approfondire tematiche d'attualità, la più importante delle quali fu il Corso di qualificazione al lavoro con l'estero e disciplina valutaria. Inaugurato il 3 novembre 1986 presso il Centro Paolo VI, era un corso intensivo di carattere semiresidenziale della durata di due settimane (tre dal 1988) tenuto da docenti provenienti dall'Università di Brescia, dalla Bocconi e dalle Università di Genova e Venezia e riservato gratuitamente a 23 laureati in Economia e commercio provenienti da tutte le facoltà italiane<sup>6</sup>. Gli argomenti delle lezioni, che si tenevano alla mattina e al pomeriggio dal lunedì al venerdì, spaziavano dall'Economia aziendale alla disciplina valutaria e al Diritto commerciale, sulla base di un modello didattico altamente integrato e multidisciplinare<sup>7</sup>. Si trattò indubbiamente dell'iniziativa di maggior successo intrapresa in quegli anni dalla Fondazione, tanto da essere annualmente riproposta fino al 1997 (dal 1988 sotto la nuova denominazione di Corso di formazione alle operazioni con l'estero e alle transazioni in valuta e dal 1995 con quella di Corso di gestione valutaria e finanza internazionale). Col passare degli anni, l'attività della Fondazione si arricchì progressivamente di nuove esperienze e collaborazioni, tra cui spicca quella offerta a partire dal 1990 da Vincenzo Allegri, preside di Economia dal 1987 e dal 1996 titolare del medesimo incarico presso la neonata facoltà di Giurisprudenza. Nel solco tracciato dai progetti

---

5. D. Perucchetti, *I quarant'anni dell'Università degli Studi di Brescia. Storia di un'istituzione al servizio del territorio*, in S. Onger (a cura di), *Università degli Studi di Brescia 1982-2022*, cit., p. 50.

6. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 5 maggio 1986, p. 2. Tra le sedi di provenienza più rappresentate, oltre a Brescia, vi erano Milano, Bergamo, Parma e Padova, anche se non mancavano studenti provenienti da atenei del meridione, quali Napoli, Macerata, Bari, Cagliari e Messina.

7. Cfr. C. Albini, *I corsi di perfezionamento della Fondazione Tirandi*, cit., p. 27. Le lezioni tenute nell'edizione del 1986 riguardarono: il contratto merceologico e valutario, le transazioni visibili e invisibili, la promozione e l'incentivazione del commercio con l'estero, gli aspetti giuridici dei contratti internazionali, i crediti documentari (prima settimana); i tempi e le forme di regolamentazione del prezzo, le attività e passività in valuta delle banche, i crediti di cassa e di firma all'import e all'export, la gestione della tesoreria in valuta, il mercato dei cambi (seconda settimana).

condotti negli anni precedenti, egli suggerì di organizzare annualmente due corsi di durata settimanale (uno primaverile e uno invernale), promuovendo, tuttavia, una progressiva apertura all'ambito giuridico. Fu così che tra il 1990 e il 1996 furono tenuti una decina di convegni aperti a 45 laureati in Economia e commercio e Giurisprudenza tra cui, ad esempio, quello sui rapporti negoziali e finanziari con imprese della Comunità europea (1990), quello sull'imposizione fiscale e sui rapporti tributari nei principali paesi europei (1993) e quello inerente alla disciplina del bilancio e la responsabilità dei sindaci nelle società di capitali (1996). Nel complesso, le iniziative condotte nel corso di quegli anni consentirono alla Tirandi di «operare da efficiente volano di interazione fra il territorio e l'università e in particolare fra le imprese e la facoltà di Economia»<sup>8</sup>, offrendo opportunità di aggiornamento e favorendo l'inserimento di risorse altamente specializzate nel mondo del lavoro. Elementi comuni a tutti i corsi e particolarmente apprezzati dagli iscritti furono «il notevolissimo livello dei docenti», «il continuo dialogo tra i relatori e i partecipanti» e «il livello di estremo aggiornamento dei contenuti delle lezioni»<sup>9</sup>.

Le rinnovate finalità operative della Tirandi furono formalmente accolte all'interno del nuovo statuto approvato nel giugno 1996, il cui articolo 1 individuava nel «perfezionamento delle conoscenze teoriche e pratiche dei giovani in possesso di titolo di studio di scuola secondaria superiore o di livello universitario» la nuova mission istituzionale e nell'«organizzazione di corsi di studio, di perfezionamento e di specializzazione» lo strumento attraverso cui perseguirla.

Non essendo previsti significativi contributi di partecipazione a carico degli iscritti (le quote di iscrizione si aggiravano mediamente intorno alle 150.000 lire), la sostenibilità finanziaria delle iniziative condotte tra il 1985 e il 1996 fu principalmente garantita dai finanziamenti ministeriali e, in via secondaria, dalle sponsorizzazioni e dalle donazioni provenienti dai soggetti privati. La comunicazione dell'avvenuta sospensione del contributo, a partire dal 1997, da parte del Ministero dell'università e della ricerca tecnologica (Murst) rappresentò quindi un duro colpo alle prospettive operative della Fonda-

---

8. Contributo di A. Porteri in *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, cit., p. 34.

9. *I corsi di perfezionamento della Fondazione Tirandi*, «Astrofisma», cit., p. 27.

zione, la quale fu costretta a scegliere tra diverse soluzioni alternative: ripresentare domanda al Murst, aprire la strada a nuove sponsorizzazioni o aumentare consistentemente l'importo delle quote di iscrizione ai corsi. Quest'ultima ipotesi appariva tuttavia in contraddizione con le finalità statutarie della Tirandi, eretta in ente morale e quindi estranea a ogni scopo di lucro<sup>10</sup>. Constatata inoltre l'assenza di segnali di apertura da parte del ministero, la strada delle sponsorizzazioni appariva come l'unica percorribile. All'iniziale coinvolgimento della Banca San Paolo (a cui la fusione col Credito agrario bresciano nel nuovo Banco di Brescia avrebbe presto posto fine), tuttavia, non sarebbero seguite altre manifestazioni di interesse, cosicché l'importo dei contributi esterni si sarebbe sostanzialmente azzerato entro la fine del 1998. Le uniche entrate significative, circa 35 milioni, derivavano dalle rendite patrimoniali sui titoli di Stato ancora posseduti, le quali iniziavano peraltro a mostrare un andamento decrescente a causa del calo dei tassi di interesse<sup>11</sup>. Di conseguenza, fatta eccezione per le due edizioni del Corso in intermediazione mobiliare e finanza internazionale tenute nel 2000 e nel 2001, il perdurare delle difficoltà finanziarie finì inevitabilmente col compromettere l'attività convegnistica della Fondazione negli anni a venire.

I primi anni Duemila rappresentarono un significativo punto di svolta non solo sul piano operativo, ma anche su quello istituzionale. L'8 luglio 2003 venne infatti a mancare Mario Pedini, presidente della Fondazione dal 1962 e principale artefice del suo rilancio. Egli era stato capace di guidare la Tirandi attraverso le trasformazioni politiche e culturali del secondo Novecento, consentendole di smarcarsi definitivamente dall'ibrida connotazione che l'aveva caratterizzata nel corso dei suoi primi quarant'anni di vita e, soprattutto, rendendola soggetto trainante il processo che avrebbe portato all'istituzione dell'Università degli Studi di Brescia. Protagonista indiscusso del panorama politico nazionale ed europeo, egli non tralasciò mai di seguire le vicende legate alla Fondazione e, più in generale, al territorio bresciano, offrendo un apporto determinante al raggiungimento dell'obiettivo immaginato da Milziade Tirandi quasi un secolo prima. A tal riguardo è necessario menzionare l'azione condotta dai più stretti collaboratori

---

10. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 8 maggio 1999, p. 6.

11. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 8 maggio 1999, p. 3

di Pedini, il vicepresidente Carlo Albini e il segretario Enrico Tomasi, figure capaci di assumerne le veci in occasione dei suoi frequenti impegni istituzionali e svolgere una costante azione di raccordo. Lo stesso Tomasi, segretario della Fondazione dal 1982, lasciò l'incarico nel 2004, essendo sostituito da Francesco Gheda.

Dopo la morte di Pedini la presidenza fu temporaneamente affidata a Cesare Allegri, consigliere d'amministrazione dal 2002 in rappresentanza dell'Associazione dei commercianti (Ascom), fino a quando, nel marzo 2004, il Cda elesse come nuovo presidente Antonio Porteri, la cui nomina giungeva a coronamento di una lunga e prestigiosa carriera nel campo della ricerca e dell'insegnamento universitario. Egli apparteneva allo storico nucleo di docenti che nel 1982 aveva chiesto il trasferimento dai corsi paralleli ospitati dalla Tirandi, presso i quali era titolare del corso di Tecnica bancaria e professionale, alla nuova facoltà di Economia e commercio di Brescia, della quale fu preside dal 1984 al 1987 e dal 1993 al 1996 e al cui sviluppo contribuì «non solo nella definizione degli indirizzi della stessa [...] ma anche per la rete di relazioni che [seppe] sviluppare con le istituzioni e le imprese locali»<sup>12</sup>. Particolarmente attivo nel campo della ricerca sulla valutazione del credito, sulle caratteristiche strutturali del sistema bancario italiano, sui rapporti tra le diverse categorie di intermediari finanziari e sulla struttura finanziaria dell'industria bresciana, Porteri fu negli anni titolare di diversi corsi di insegnamento<sup>13</sup>.

L'esiguità delle risorse a disposizione precludeva alla possibilità di organizzare iniziative in proprio, sicché sotto la presidenza Porteri l'impegno della Tirandi si sostanziò essenzialmente nell'assegnazione di borse di studio, nell'erogazione di premi agli studenti più meritevoli e nel sostegno finanziario nei confronti di progetti organizzati dall'università. Con riguardo a quest'ultimi, il contributo certamente più significativo fu quello stanziato nel luglio del 2008 a supporto del progetto di ricerca sull'«Alta formazione e Imprenditorialità bresciana» presentato dal professor Maurizio Carpita (coordinatore del

---

12. G. Provasi, *Le traiettorie della ricerca dell'area economica tra autonomia e internazionalizzazione*, in S. Onger (a cura di), *Università degli Studi di Brescia 1982-2022*, cit., p. 120.

13. Cfr. *ibid.* Tecnica bancaria e professionale (1983-1994); Economia delle aziende di credito (1995-2014); Economia della banca e gestione dei rischi (2007-2014).

team incaricato della ricerca)<sup>14</sup>. Di durata annuale, tale progetto nasceva con un duplice obiettivo: da un lato rilevare e valutare gli esiti delle esperienze di alta formazione che avevano avuto per destinatari managers e imprenditori bresciani negli ultimi anni; dall'altro identificare possibili spunti per rendere più mirata l'offerta e migliorarne la fruibilità per le imprese bresciane. Sede del progetto sarebbe stato il dipartimento di Metodi quantitativi dell'Università di Brescia, mentre i risultati della ricerca furono pubblicati in occasione della cerimonia per il decennale del consorzio Università & Impresa, tenuta a febbraio 2010 presso l'aula magna della facoltà di Economia.

#### 4.2. LA FONDAZIONE TIRANDI OGGI

L'avvento del nuovo decennio non solo portò in dote l'inaugurazione del nuovo sito internet, attivato nel 2010, ma sancì anche un nuovo passaggio di consegne alla guida della Fondazione. Nel marzo 2011, infatti, ad Antonio Porteri subentrò in qualità di nuovo presidente Andrea Bonetti, la cui nomina si collocava nel solco della tradizione dirigenziale della Fondazione, che voleva succedersi alla guida esponenti di spicco del panorama politico e accademico italiano. Consigliere d'amministrazione dal 2007 in rappresentanza dell'Unione provinciale artigianato di Brescia, Bonetti si era reso protagonista di una lunga carriera istituzionale che lo aveva visto contemporaneamente impegnato sul fronte politico e su quello della rappresentanza di categoria. Oltre a essere stato deputato della Repubblica dal 1983 al 1987 e membro del parlamento europeo in qualità di capodelegazione della Democrazia cristiana dal 1989 al 1994, egli aveva infatti ricoperto ruoli di rilievo nell'ambito dell'associazionismo sindacale, essendo stato presidente dell'Unione provinciale artigianato di Brescia, della Confartigianato lombarda e dell'Unione europea dell'artigianato e delle piccole medie imprese. Facendo leva sugli appoggi maturati in anni di attività istituzionale, il mandato Bonetti si caratterizzò sin da subito per il tentativo di dare nuovo slancio all'azione della Fondazione, con l'obiettivo di attivare nuove sinergie con le istituzioni pubbliche e i soggetti privati più dinamici della realtà locale, al fine di

---

14. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 18 luglio 2008.

promuovere lo sviluppo economico e culturale del territorio. Stanti le immutate disponibilità finanziarie dell'ente, gli strumenti a disposizione rimanevano quelli delle borse di studio e del sostegno alle iniziative organizzate dall'università, sicché dal 2011 la Tirandi si sarebbe nuovamente impegnata a favore di numerosi progetti. A maggio 2011 fu finanziato un corso di venti ore sulla web intelligence finalizzato a diffondere presso gli studenti prossimi a immergersi nel mondo del lavoro gli strumenti e le competenze proprie della moderna cultura digitale e, per questo, riservato a venti laureandi frequentanti il secondo anno delle lauree magistrali di Economia (l'anno successivo si sarebbe tenuta la seconda edizione del corso). Il 2013, poi, fu un anno ricco di eventi: oltre a finanziare l'organizzazione di un corso di leadership in lingua inglese e del convegno "Evoluzione della occupazione giovanile a Brescia - Nuovi mestieri - Internazionalizzazione - Incontro domanda e offerta posti di lavoro", la Fondazione mise a disposizione un contributo di 2.000 euro a favore del progetto Italian Start up, un'iniziativa che si proponeva di aiutare laureati e laureandi a maturare la propria idea di business, rendendola sostenibile dal punto di vista economico e trasformandola in una realtà produttiva sul territorio. Si trattò di un progetto particolarmente ambizioso, un incubatore di start-up, in cui i partecipanti avrebbero potuto interagire con esperti nazionali e internazionali in un clima di condivisione<sup>15</sup>.

Il 2015 sancì l'ingresso della Tirandi nell'esclusivo circolo delle fondazioni centenarie: il 4 giugno, a esattamente un secolo dall'emanazione del decreto che ne autorizzava l'istituzione, veniva infatti tagliato il traguardo dei cento anni di attività. Il 9 giugno successivo, a celebrazione della ricorrenza, fu organizzata una cerimonia commemorativa presso la sede del Collegio di merito Lucchini durante la quale, grazie alla partecipazione delle autorità cittadine, dei consiglieri e di alcuni ex studenti, fu possibile ripercorrere il secolare cammino della Fondazione. Oltre a ricordare la funzione svolta nel percorso che portò alla nascita dell'università statale, fu sottolineata la necessità di continuare a valorizzare il ruolo della Tirandi tramite un suo più assiduo coinvolgimento nel dibattito culturale cittadino. Gli interventi dei relatori furono raccolti in un volume dal titolo *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015* edito dalla Compagnia della

---

15. Cfr. G. Bassi, *Con l'Isup l'idea diventa azienda*, «Il Sole 24 ore», 28 luglio 2012, p. 20.

stampa e presentato il 31 maggio 2016 presso la sala della biblioteca del dipartimento di Economia e Management.

Seppur in piena fase post storica, la Fondazione si è impegnata a fondo negli ultimi anni per non declinare in un soggetto autoreferenziale privo di utilità pratica. La collaborazione con l'università si è nuovamente sostanziata nell'organizzazione di seminari di orientamento alle carriere internazionali, come quelli tenuti nel novembre 2016 e nell'aprile 2018<sup>16</sup>, e nell'erogazione di borse di studio e premi di laurea a favore degli studenti del dipartimento di Economia e Management. A gennaio 2019, in occasione dell'affissione presso il chiostro del monastero di San Faustino di una lapide a commemorazione di Milziade Tirandi, sono stati consegnati due premi di laurea da 2.500 e da 1.000 euro, mentre nel maggio successivo, in collaborazione con l'Eastwest european institute, sono state bandite tre borse di studio (rispettivamente pari a 1200, 800 e 500 euro) volte a garantire la partecipazione al progetto "Model economic diplomacy", grazie al quale gli studenti avrebbero potuto partecipare a uno stage di simulazione dello sviluppo economico strutturato in tre fasi. La prima, di carattere teorico, prevedeva l'erogazione di lezioni online sul tema della diplomazia multilaterale e del negoziato economico; la seconda, con sede a Roma presso il Ministero degli affari esteri, avrebbe consentito ai partecipanti di seguire lo sviluppo di un reale negoziato; la terza, con sede a New York, avrebbe visto gli studenti impegnati alle Nazioni Unite e, successivamente, presso grandi multinazionali come Philip Morris e Pepsi. Nel 2022, infine, oltre a stanziare 10.000 euro in favore dei docenti e ricercatori ucraini costretti a fuggire dal proprio paese a causa dell'invasione russa<sup>17</sup>, la Tirandi è entrata a far parte della Fondazione Eulo, nata dalle ceneri dell'Eulo nel 2011 e riconvertita nella nuova forma di fondazione in partecipazione nel novembre 2021. Il suo scopo principale, in continuità e al fine di valorizzare l'eredità dell'Ente Universitario della Lombardia orientale, è oggi quello di supportare le attività dell'Università degli Studi di Brescia in modo da favorire lo sviluppo dell'istruzione e della ricerca scientifica,

---

16. Il primo dal titolo «GLOBE - Informazioni e orientamento alle carriere nelle organizzazioni internazionali e nelle imprese multinazionali», il secondo dal titolo «Lavoro e carriere in un mercato globale: opportunità e preparazione».

17. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 11 maggio 2022.

la diffusione della formazione a livello universitario nelle giovani generazioni e un maggiore potenziamento dei rapporti tra l'ateneo e il mondo del lavoro per la formazione manageriale. Tra i soci fondatori figurano il Comune di Brescia, la Provincia di Brescia e l'Università, mentre la Tirandi, la cui quota partecipativa ammonta a 10.000 euro, rientra nella categoria dei soci sostenitori. Inizialmente si era pensato di rendere proprio la Tirandi il polo aggregante attorno al quale ricostituire la fondazione universitaria cittadina, ma i vincoli statutari cui essa era soggetta e la scarsa disponibilità finanziaria di cui poteva disporre avevano presto portato ad abbandonare la proposta. La rigidità delle limitazioni imposte dallo statuto, peraltro, ha recentemente indotto il Cda a chiedere al Ministero dell'università e della ricerca l'autorizzazione a procedere a un aggiornamento dello stesso, al fine di «renderlo più coerente al contesto economico, politico, sociale e culturale nel quale la Fondazione si trova a dover agire» e consentirle di operare «con maggiore agilità in collaborazione con l'Università statale di Brescia e con gli altri enti locali»<sup>18</sup>. Tra le variazioni proposte figurano la modifica dell'articolo 3, con l'obiettivo di definire con maggior precisione le modalità attraverso cui beneficiare dei contributi privati oltre a quelli offerti dagli enti pubblici, la soppressione del vincolo ormai anacronistico di investire parte del patrimonio in titoli del debito pubblico, la rinuncia al servizio esterno di tesoreria e lo snellimento del sistema di revisione contabile.

Le prospettive della Fondazione, alla luce dell'ormai assodato disinteresse da parte del Miur e considerate le difficoltà nell'attrarre risorse in ambito locale, risultano sempre più incerte, tanto da rendere difficile immaginarne gli sviluppi futuri. Nonostante ciò, essa continua a essere amministrata con puntualità e trasparenza da un Cda che ancora oggi è espressione di tutte le categorie economiche della provincia. In un contesto cittadino attualmente caratterizzato da un'offerta universitaria completa e articolata sarebbe poco realistico pensare di attribuire alla Fondazione Tirandi nuove e significative responsabilità sul piano formativo. Sarebbe altresì necessario evidenziarne la valenza simbolica, celebrando la singolarità della sua storia e sfruttandone l'esempio per sottolineare la necessità di recuperare i valori su cui si fondò il mecenatismo privato dei primi del Novecento. Alla base della

---

18. AFTBs, verbale Cda della Fondazione Tirandi, 2 febbraio 2022.

decisione di Milziade Tirandi, un unicum se considerata l'entità del lascito, vi fu infatti una combinazione di lungimiranza, spirito civico e senso di appartenenza, ideali in declino, ma che dovrebbero tornare a ispirare l'azione imprenditoriale e, soprattutto, a indurre la società contemporanea ad aumentare gli investimenti nella formazione del capitale umano. Fu grazie alla diffusione di tali valori che Brescia riuscì ad affrancarsi dalla rigida identificazione come semplice centro industriale progredendo in una città ricca di fermenti culturali, e sarà grazie ai medesimi se essa riuscirà ad affrontare con successo le sfide del futuro mantenendo inalterata la capacità di partorire eccellenze produttive e culturali.



## CAPITOLO 5

### TABELLE

#### 5.1 ISCRITTI E DIPLOMATI AI CORSI TENUTI PRESSO LA FONDAZIONE TIRANDI

<i>Anno</i>	<i>Corsi attivi</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Diplomati</i>
1925-26	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	11	0
1926-27	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	9	2
1927-28	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	9	5
1928-29	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	11	3
1929-30	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	10	6
1930-31	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	4 nuovi iscritti	3
1931-32	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	3 nuovi iscritti	4
1932-33	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	3 nuovi iscritti	3
1933-34	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	6 nuovi iscritti	6
1934-35	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	9	4
1935-36	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	8	1
1936-37	Scuola di perfezionamento per il commercio estero (erogazione del solo 2° anno)	1	1
	Scuola di lingue estere applicate al commercio	100	-
	Corso libero di preparazione coloniale	317	164
1937-38	Scuola superiore di preparazione coloniale	59	30
1938-39	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	90 (1° anno)	-
1939-40	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	57	12
1940-41	Scuola di perfezionamento per il commercio estero	64	8
1941-42	Scuola di applicazione per il commercio estero	29	11
1942-43	Scuola di applicazione per il commercio estero	29	3

<i>Anno</i>	<i>Corsi attivi</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Diplomati</i>
1943-44	Scuola di applicazione per il commercio estero	19	4
1944-45	Scuola di applicazione per il commercio estero	15	2
1945-46	Scuola di applicazione per il commercio estero	39	2
1946-47	Scuola di applicazione per il commercio estero	35	9
1947-48	Scuola di applicazione per il commercio estero	22	3
1948-49	Scuola di applicazione per il commercio estero	33	3
1949-50	Scuola di applicazione per il commercio estero	26	0
1950-51	Scuola di applicazione per il commercio estero	22	0
1951-52	Scuola di applicazione per il commercio estero	44	2
1952-53	Scuola di applicazione per il commercio estero	108	3
1953-54	Scuola di applicazione per il commercio estero	136	1
1954-55	Scuola di applicazione per il commercio estero	137	4
1955-56	Scuola di applicazione per il commercio estero	120	11
1956-57	Scuola di applicazione per il commercio estero	150	9
1957-58	Scuola di applicazione per il commercio estero	-	15
1958-59	Scuola di applicazione per il commercio estero	140	8
1959-60	Scuola di applicazione per il commercio estero	162	12
1960-61	Scuola di applicazione per il commercio estero	108	5
1961-62	Scuola di applicazione per il commercio estero	93	14
1962-63	Scuola di applicazione per il commercio estero	79	8
1963-64	Corso statale di perfezionamento per il commercio estero (cogestito dal Ballini)	25	14
	Scuola di applicazione per il commercio estero (2° anno)	32	9
1964-65	Corso statale di perfezionamento per il commercio estero (cogestito dal Ballini)	25	18
	Corso di specializzazione commerciale e corrispondenza in lingue estere	25	7
1965-66	Scuola di amministrazione industriale (Sai)	150	0
	Corso statale di perfezionamento per il commercio estero (cogestito dal Ballini)	25	6
	Corso di specializzazione commerciale e corrispondenza in lingue estere	21	3

<i>Anno</i>	<i>Corsi attivi</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Diplomati</i>
1966-67	Sai	260	10
1967-68	Sai	350	20
1968-69	Sai	487	-
1969-70	Sai (biennio comune) 3° anno corsi paralleli TOTALE	542 111 <b>653</b>	-
1970-71	Sai (biennio comune) 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli TOTALE	541 128 116 <b>785</b>	-
1971-72	Sai (1° anno comune) Sai (2° anno) Sai fuori corso 2° anno corsi paralleli 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli Corsi paralleli fuori corso TOTALE	310 0 0 157 121 81 92 <b>761</b>	-
1972-73	Sai (1° anno comune) Sai (2° anno) Sai fuori corso 2° anno corsi paralleli 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli Corsi paralleli fuori corso TOTALE	284 80 14 67 118 80 141 <b>784</b>	-
1973-74	Sai (1° anno comune) Sai (2° anno) Sai fuori corso 2° anno corsi paralleli 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli Corsi paralleli fuori corso TOTALE	314 0 0 144 102 98 141 <b>799</b>	-

<i>Anno</i>	<i>Corsi attivi</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Diplomati</i>
1974-75	Sai (1° anno comune) Sai (2° anno) Sai fuori corso 2° anno corsi paralleli 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli Corsi paralleli fuori corso TOTALE	380 0 0 158 98 80 165 <b>881</b>	-
1975-76	Sai (1° anno comune) Sai (2° anno) Sai fuori corso 2° anno corsi paralleli 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli Corsi paralleli fuori corso TOTALE	489 0 0 191 97 81 191 <b>1049</b>	-
1976-77	Sai (1° anno comune) Sai (2° anno) Sai fuori corso 2° anno corsi paralleli 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli Corsi paralleli fuori corso TOTALE	426 0 0 235 152 79 211 <b>1103</b>	-
1977-78	Sai (1° anno comune) Sai (2° anno) Sai fuori corso 2° anno corsi paralleli 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli Corsi paralleli fuori corso TOTALE	542 55 8 185 165 117 178 <b>1250</b>	-
1978-79	Sai (1° e 2° anno) Sai fuori corso 1° anno corsi paralleli 2° anno corsi paralleli 3° anno corsi paralleli 4° anno corsi paralleli Corsi paralleli fuori corso TOTALE	318 11 320 257 204 136 208 <b>1454</b>	-

<i>Anno</i>	<i>Corsi attivi</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Diplomati</i>
1979-80	Sai (1° e 2° anno)	165	-
	Sai fuori corso	14	
	1° anno corsi paralleli	465	
	2° anno corsi paralleli	268	
	3° anno corsi paralleli	211	
	4° anno corsi paralleli	127	
	Corsi paralleli fuori corso	252	
	<b>TOTALE</b>	<b>1502</b>	
1980-81	Sai (1° e 2° anno)	114	-
	Sai fuori corso	25	
	1° anno corsi paralleli	613	
	2° anno corsi paralleli	245	
	3° anno corsi paralleli	220	
	4° anno corsi paralleli	170	
	Corsi paralleli fuori corso	288	
	<b>TOTALE</b>	<b>1675</b>	

## 5.2 PRESIDENTI

<i>Anni</i>	<i>Presidente</i>
1915-1925	Luigi Gadola
1925-1945	Carlo Bonardi
1945-1951	Massimo Avanzini (commissario straordinario)
1951-1962	Dino Tedeschi (commissario governativo fino al 1955)
1962-2003	Mario Pedini
2003	Cesare Allegri (f.f.)
2003-2010	Antonio Porteri
2010-oggi	Andrea Bonetti

## 5.3 DIRETTORI

<i>Anni</i>	<i>Direttore</i>
1925-1936	Gian Battista Alberti
1936-1938	Gian Battista Alberti (Direttore amministrativo) Dino Tedeschi (Direttore didattico)
1938-1939	Gian Battista Alberti (Direttore amministrativo) Vittorio Di San Lazzaro (Direttore didattico)
1939-1951	Vittorio Di San Lazzaro
1951-1953	Marcello Piccioni
1953-1954	Giuseppe Tramarollo
1954-1960	Marcello Piccioni
1960-1982	Enrico Tomasi

## 5.4 SEGRETARI

<i>Anni</i>	<i>Segretario</i>
1982-2004	Enrico Tomasi
2004-2021	Francesco Gheda
2020-oggi	Luigi Gaggia

## 5.5 COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

<i>Anni</i>	<i>Consiglieri d'amministrazione</i>
1915-16	Luigi Gadola, Federico Bettoni, Dominatore Mainetti
1916-17	Luigi Gadola
1917-18	Luigi Gadola
1918-19	Luigi Gadola
1919-20	Luigi Gadola
1920-21	Luigi Gadola
1921-22	Luigi Gadola, Federico Bettoni, Arturo Reggio
1922-23	Luigi Gadola, Federico Bettoni, Arturo Reggio
1923-24	Luigi Gadola, Giovanni Gorio, Arturo Reggio
1924-25	Luigi Gadola, Giovanni Gorio, Arturo Reggio
1925-26	Luigi Gadola, Carlo Bonardi, Ettore Bianchi, Giovanni Gorio, Luigi Rossi, Fausto Lechi
1926-27	Luigi Gadola, Carlo Bonardi, Ettore Bianchi, Giovanni Gorio, Luigi Rossi, Fausto Lechi
1927-28	Luigi Gadola, Carlo Bonardi, Ettore Bianchi, Giovanni Gorio, Luigi Rossi, Fausto Lechi
1928-29	Luigi Gadola, Carlo Bonardi, Ettore Bianchi, Giovanni Gorio, Luigi Rossi, Fausto Lechi
1929-30	Luigi Gadola, Carlo Bonardi, Ettore Bianchi, Giovanni Gorio, Luigi Rossi, Fausto Lechi
1930-31	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Luigi Rossi, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1931-32	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1932-33	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1933-34	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1934-35	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari

<i>Anni</i>	<i>Consiglieri d'amministrazione</i>
1935-36	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1936-37	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1937-38	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1938-39	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1939-40	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Pietro Molinari, Fausto Lechi, Torquato Bruni, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1940-41	Carlo Bonardi, Mario Spada, Giovanni Gorio, Luigi Ferro, Fausto Lechi, Virginio Augella, Luigi Marzoli, Roberto Ferrari
1941-42	Carlo Bonardi, Fausto Minelli, Gherardo Malaguti, Luigi Ferro, Federico Palazzoli, Luigi Maria Crestetto, Virginio Augella, Ignazio Breter Inzoli, Mario Spada, Michelangelo Gaia
1942-43	Carlo Bonardi, Fausto Minelli, Gherardo Malaguti, Luigi Ferro, Federico Palazzoli, Luigi Maria Crestetto, Virginio Augella, Ignazio Breter Inzoli, Mario Spada, Michelangelo Gaia
1943-44	Carlo Bonardi, Fausto Minelli, Gherardo Malaguti, Luigi Ferro, Federico Palazzoli, Luigi Maria Crestetto, Virginio Augella, Ignazio Breter Inzoli, Mario Spada, Michelangelo Gaia
1944-45	Carlo Bonardi, Fausto Minelli, Gherardo Malaguti, Luigi Ferro, Federico Palazzoli, Luigi Maria Crestetto, Virginio Augella, Ignazio Breter Inzoli, Mario Spada, Michelangelo Gaia
1945-46	Massimo Avanzini (Commisario straordinario)
1946-47	Massimo Avanzini (Commisario straordinario)
1947-48	Massimo Avanzini (Commisario straordinario)
1948-49	Massimo Avanzini (Commisario straordinario)

<i>Anni</i>	<i>Consiglieri d'amministrazione</i>
1949-50	Massimo Avanzini (Commissario straordinario)
1950-51	Massimo Avanzini (Commissario straordinario)
1951-52	Dino Tedeschi (Commissario governativo)
1952-53	Dino Tedeschi (Commissario governativo)
1953-54	Dino Tedeschi (Commissario governativo)
1954-55	Dino Tedeschi (Commissario governativo)
1955-56	Dino Tedeschi, Fausto Minelli, Giovanni Vezzoli, Ugo Vaglia, Giovanni Perucchetti, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Ernesto Stefanutti, Mario Spada, Gino Rovetta
1956-57	Dino Tedeschi, Fausto Minelli, Giovanni Vezzoli, Ugo Vaglia, Giovanni Perucchetti, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Ernesto Stefanutti, Mario Spada, Gino Rovetta
1957-58	Dino Tedeschi, Fausto Minelli, Giovanni Vezzoli, Ugo Vaglia, Giovanni Perucchetti, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Ernesto Stefanutti, Mario Spada, Gino Rovetta
1958-59	Dino Tedeschi, Fausto Minelli, Giovanni Vezzoli, Ugo Vaglia, Giovanni Perucchetti, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Ernesto Stefanutti, Mario Spada, Italo Ferrata
1959-60	Dino Tedeschi, Fausto Minelli, Giovanni Vezzoli, Ugo Vaglia, Giovanni Perucchetti, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Ernesto Stefanutti, Mario Spada, Italo Ferrata
1960-61	Dino Tedeschi, Fausto Minelli, Giovanni Vezzoli, Ugo Vaglia, Giovanni Perucchetti, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Ernesto Stefanutti, Mario Spada, Italo Ferrata
1961-62	Dino Tedeschi, Fausto Minelli, Giovanni Vezzoli, Ugo Vaglia, Giovanni Perucchetti, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Ernesto Stefanutti, Mario Spada, Italo Ferrata
1962-63	Mario Pedini, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Eugenio Zani, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Giovanni Vezzoli, Giuseppe Tampalini
1963-64	Mario Pedini, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Eugenio Zani, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Giovanni Vezzoli, Giuseppe Tampalini
1964-65	Mario Pedini, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Eugenio Zani, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Giovanni Vezzoli, Giuseppe Tampalini

<i>Anni</i>	<i>Consiglieri d'amministrazione</i>
1965-66	Mario Pedini, Carlo Albini, Angelo Zinelli, Eugenio Zani, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Giovanni Vezzoli, Giuseppe Tampalini
1966-67	Mario Pedini, Carlo Albini, Giacomo Zorzi, Emanuele Braghini, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Mario Cattaneo, Giuseppe Tampalini, Giovanni Cavalleri
1967-68	Mario Pedini, Carlo Albini, Giacomo Zorzi, Emanuele Braghini, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Mario Cattaneo, Giuseppe Tampalini, Giovanni Cavalleri
1968-69	Mario Pedini, Carlo Albini, Giacomo Zorzi, Emanuele Braghini, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Mario Cattaneo, Giuseppe Tampalini, Giovanni Cavalleri
1969-70	Mario Pedini, Carlo Albini, Giacomo Zorzi, Emanuele Braghini, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Mario Cattaneo, Giuseppe Tampalini, Giovanni Cavalleri
1970-71	Mario Pedini, Carlo Albini, Giacomo Zorzi, Emanuele Braghini, Italo Ferrata, Andrea Peroni, Mario Spada, Mario Cattaneo, Giuseppe Tampalini, Giovanni Cavalleri
1971-72	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Spada, Italo Ferrata, Carlo Gnutti, Giovanni Cavalleri, Mario Cattaneo, Giacomo Zorzi, Tarcisio Gitti
1972-73	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Spada, Italo Ferrata, Carlo Gnutti, Giovanni Cavalleri, Mario Cattaneo, Giacomo Zorzi, Tarcisio Gitti
1973-74	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Spada, Italo Ferrata, Carlo Gnutti, Giovanni Cavalleri, Mario Cattaneo, Giacomo Zorzi, Tarcisio Gitti
1974-75	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Spada, Italo Ferrata, Carlo Gnutti, Ugo Vaglia, Mario Cattaneo, Giacomo Zorzi, Tarcisio Gitti, Pietro Maffezzoni
1975-76	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Spada, Italo Ferrata, Carlo Gnutti, Ugo Vaglia, Mario Cattaneo, Giacomo Zorzi, Tarcisio Gitti, Pietro Maffezzoni
1976-77	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Italo Ferrata, Mario Spada, Ugo Vaglia, Giulio Onofri, Tarcisio Gitti, Giovanni Cavalleri, Piero Maffezzoni, Giovanni Vezzoni

<i>Anni</i>	<i>Consiglieri d'amministrazione</i>
1977-78	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Italo Ferrata, Mario Spada, Ugo Vaglia, Giulio Onofri, Tarcisio Gitti, Giovanni Cavalleri, Piero Maffezzoni, Giovanni Vezzoni
1978-79	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Italo Ferrata, Mario Spada, Ugo Vaglia, Giulio Onofri, Tarcisio Gitti, Giovanni Cavalleri, Piero Maffezzoni, Giovanni Vezzoni
1979-80	Mario Pedini, Carlo Albini, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Italo Ferrata, Mario Spada, Ugo Vaglia, Giulio Onofri, Tarcisio Gitti, Giovanni Cavalleri, Piero Maffezzoni, Giovanni Vezzoni
1980-81	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Giovanni Vezzoni, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Mario Spada
1981-82	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Giovanni Vezzoni, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Mario Spada
1982-83	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Giovanni Vezzoni, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Gino Bambara
1983-84	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Giovanni Vezzoni, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Gino Bambara
1984-85	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Giovanni Vezzoni, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Gino Bambara
1985-86	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Giovanni Vezzoni, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Gino Bambara
1986-87	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Santo Parisi, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Gino Bambara

<i>Anni</i>	<i>Consiglieri d'amministrazione</i>
1987-88	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Santo Parisi, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Gino Bambara
1988-89	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Santo Parisi, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Gino Bambara
1989-90	Mario Pedini, Italo Ferrata, Mario Cancarini, Giacomo Zorzi, Franco Gnutti, Carlo Albini, Ugo Vaglia, Santo Parisi, Bruno Ferrari, Eugenio Opinato, Giulio Onofri, Gino Bambara
1990-91	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo D'Acunto, Ugo Vaglia, Carlo Cossandi, Lorenzo Plebani, Mario Cancarini, Italo Ferrata, Santo Parisi, Gino Bambara, Carlo Albini
1991-92	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo D'Acunto, Ugo Vaglia, Carlo Cossandi, Lorenzo Plebani, Mario Cancarini, Italo Ferrata, Santo Parisi, Gino Bambara, Carlo Albini
1992-93	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo D'Acunto, Ugo Vaglia, Carlo Cossandi, Lorenzo Plebani, Mario Cancarini, Italo Ferrata, Santo Parisi, Gino Bambara, Carlo Albini
1993-94	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo D'Acunto, Ugo Vaglia, Carlo Cossandi, Lorenzo Plebani, Mario Cancarini, Italo Ferrata, Santo Parisi, Gino Bambara, Carlo Albini
1994-95	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo D'Acunto, Ugo Vaglia, Carlo Cossandi, Lorenzo Plebani, Mario Cancarini, Italo Ferrata, Santo Parisi, Gino Bambara, Carlo Albini
1995-96	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo D'Acunto, Ugo Vaglia, Carlo Cossandi, Lorenzo Plebani, Mario Cancarini, Italo Ferrata, Santo Parisi, Gino Bambara, Carlo Albini
1996-97	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo D'Acunto, Ugo Vaglia, Carlo Cossandi, Lorenzo Plebani, Mario Cancarini, Italo Ferrata, Santo Parisi, Gino Bambara, Carlo Albini
1997-98	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo Bettoni, Matteo Rinaldi, Carlo Cossandi, Saverio Gaboardi, Andrea Bonetti, Carlo Albini, Gino Bambara
1998-99	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo Bettoni, Matteo Rinaldi, Carlo Cossandi, Saverio Gaboardi, Andrea Bonetti, Carlo Albini, Gino Bambara
1999-00	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo Bettoni, Matteo Rinaldi, Carlo Cossandi, Saverio Gaboardi, Andrea Bonetti, Carlo Albini, Gino Bambara

<i>Anni</i>	<i>Consiglieri d'amministrazione</i>
2000-01	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo Bettoni, Matteo Rinaldi, Carlo Cossandi, Saverio Gaboardi, Andrea Bonetti, Carlo Albini, Gino Bambara
2001-02	Mario Pedini, Giacomo Zorzi, Angelo Bettoni, Matteo Rinaldi, Carlo Cossandi, Saverio Gaboardi, Andrea Bonetti, Carlo Albini, Gino Bambara
2002-03	Mario Pedini, Cesare Allegri, Salvatore Caputo, Elena Signorini, Massimiliano Bontempi, Arturo Medeghini, Andrea Bonetti, Santo Parisi, Carlo Albini, Gino Bambara
2003-04	Antonio Porteri, Cesare Allegri, Salvatore Caputo, Elena Signorini, Massimiliano Bontempi, Arturo Medeghini, Andrea Bonetti, Santo Parisi, Carlo Albini, Gino Bambara
2004-05	Antonio Porteri, Cesare Allegri, Salvatore Caputo, Elena Signorini, Massimiliano Bontempi, Arturo Medeghini, Andrea Bonetti, Santo Parisi, Carlo Albini, Gino Bambara
2005-06	Antonio Porteri, Cesare Allegri, Salvatore Caputo, Elena Signorini, Massimiliano Bontempi, Arturo Medeghini, Andrea Bonetti, Santo Parisi, Carlo Albini, Gino Bambara
2006-07	Antonio Porteri, Alessandro Serioli, Ferdinando Cavalli, Arturo Medeghini, Roberto Massoletti, Andrea Bonetti, Pierfranco Brunori, Gino Bambara
2007-08	Antonio Porteri, Alessandro Serioli, Ferdinando Cavalli, Arturo Medeghini, Roberto Massoletti, Andrea Bonetti, Pierfranco Brunori, Gino Bambara, Carlo Albini
2008-09	Antonio Porteri, Alessandro Serioli, Ferdinando Cavalli, Arturo Medeghini, Roberto Massoletti, Andrea Bonetti, Pierfranco Brunori, Gino Bambara, Carlo Albini, Paola Carosso
2009-10	Antonio Porteri, Alessandro Serioli, Ferdinando Cavalli, Arturo Medeghini, Roberto Massoletti, Andrea Bonetti, Pierfranco Brunori, Gino Bambara, Carlo Albini, Paola Carosso
2010-11	Andrea Bonetti, Paolo Arosio, Elisabetta Vasco, Ferdinando Cavalli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Eugenio Massetti, Mariarosa Pollastri, Gino Bambara
2011-12	Andrea Bonetti, Paolo Arosio, Elisabetta Vasco, Ferdinando Cavalli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Eugenio Massetti, Mariarosa Pollastri, Gino Bambara, Andrea Romele

<i>Anni</i>	<i>Consiglieri d'amministrazione</i>
2012-13	Andrea Bonetti, Paolo Arosio, Elisabetta Vasco, Ferdinando Cavalli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Eugenio Massetti, Mariarosa Pollastri, Gino Bambara, Andrea Romele
2013-14	Andrea Bonetti, Paolo Arosio, Elisabetta Vasco, Ferdinando Cavalli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Eugenio Massetti, Mariarosa Pollastri, Gino Bambara, Andrea Romele
2014-15	Andrea Bonetti, Paolo Arosio, Elisabetta Vasco, Ferdinando Cavalli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Eugenio Massetti, Mariarosa Pollastri, Gino Bambara, Andrea Romele
2015-16	Andrea Bonetti, Marina Manfredi Magillo, Giacomo Fogliata, Mario Nicolielo, Maria Garbelli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Carlo Piccinato, Mariarosa Pollastri, Maria Brunelli, Elisabetta Vasco
2016-17	Andrea Bonetti, Marina Manfredi Magillo, Giacomo Fogliata, Mario Nicolielo, Ferdinando Cavalli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Carlo Piccinato, Mariarosa Pollastri, Maria Brunelli, Elisabetta Vasco
2017-18	Andrea Bonetti, Marina Manfredi Magillo, Giacomo Fogliata, Mario Nicolielo, Ferdinando Cavalli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Carlo Piccinato, Mariarosa Pollastri, Maria Brunelli, Elisabetta Vasco
2018-19	Andrea Bonetti, Marina Manfredi Magillo, Giacomo Fogliata, Mario Nicolielo, Maria Garbelli, Giovanni Silvioli, Roberto Massoletti, Carlo Piccinato, Mariarosa Pollastri, Maria Brunelli, Elisabetta Vasco
2019-20	Andrea Bonetti, Marina Manfredi Magillo, Mario Brunelli, Ilaria Canini, Davide Corini, Maria Garbelli, Roberto Massoletti, Marialuisa Mazzi, Carlo Piccinato, Giovanni Silvioli, Elisabetta Vasco
2020-21	Andrea Bonetti, Marina Manfredi Magillo, Mario Brunelli, Ilaria Canini, Davide Corini, Maria Garbelli, Roberto Massoletti, Marialuisa Mazzi, Carlo Piccinato, Giovanni Silvioli, Elisabetta Vasco
2021-22	Andrea Bonetti, Marina Manfredi Magillo, Mario Brunelli, Ilaria Canini, Davide Corini, Maria Garbelli, Roberto Massoletti, Marialuisa Mazzi, Carlo Piccinato, Giovanni Silvioli, Elisabetta Vasco

FOTOGRAFIE





Foto 1  
Milziade Tirandi



Foto 2  
L'albergo Igea in viale Stazione, 1938  
(Fondazione Negri)



Foto 3  
Brescia, viale Stazione nel 1903: a destra l'albergo Igea,  
a fianco l'impresa di vini e spiriti di Milziade Tirandi con annessa abitazione  
(Fondazione Negri)



Foto 4: Il mausoleo Tirandi  
presso il cimitero Vantiniano di Brescia

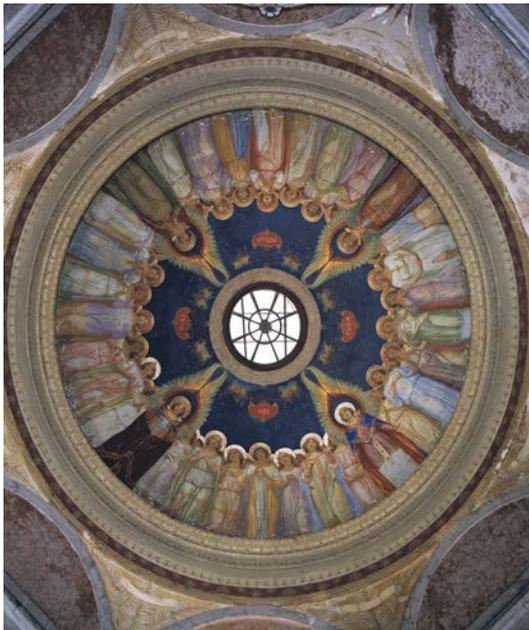


Foto 5: Volta del mausoleo Tirandi con gli  
affreschi di Gaetano Cresseri  
(Fotostudio Rapuzzi)

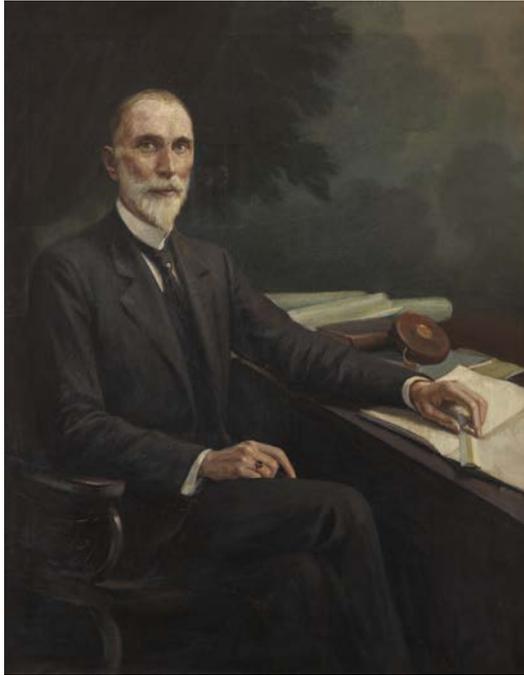


Foto 6: Ritratto di Luigi Gadola  
(Fotostudio Rapuzzi)



Foto 7: Gian Battista Alberti



Foto 8: Filippo Carli

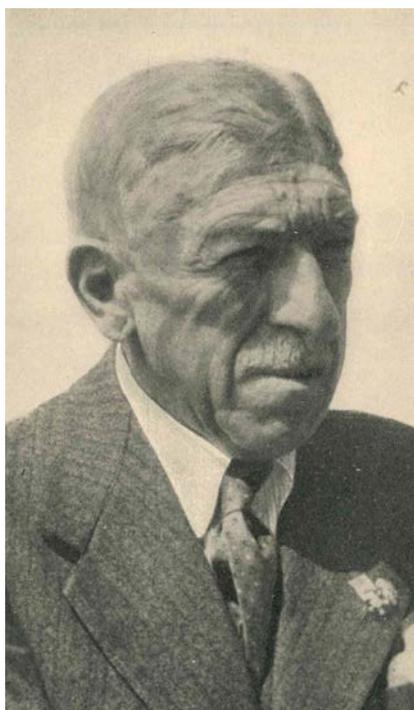


Foto 9: Carlo Bonardi



Foto 10: Tullio Tondini visita il monumento a Mussolini durante il viaggio in Etiopia, Adua 1937

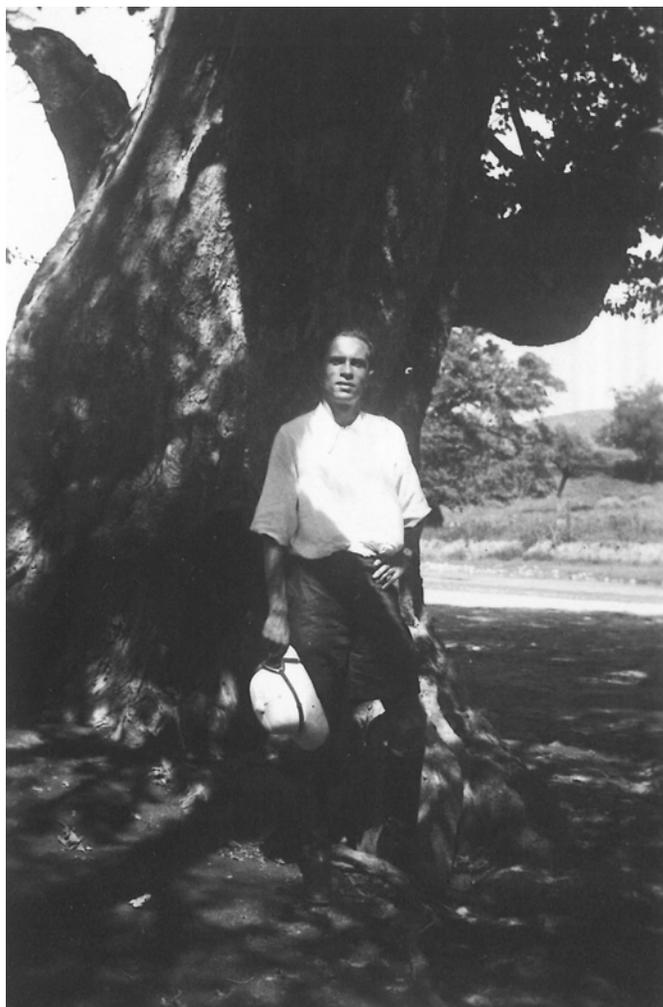


Foto 11: Tullio Tondini durante il viaggio in Eritrea, Cheren 1937



Foto 12: Escursione presso la piana di Gondar, 1937



Foto 13: Il castello del Ràs Teodoro, imperatore dell'Abissinia dal 1855 al 1868,  
Gondar 1937



Foto 14: L'ingresso dell'Istituto Ballini in via Patrioti, sede della Fondazione Tirandi dal 1925 al 1957



Foto 15: Vittorio Di San Lazzaro



Foto 16: Massimo Avanzini



Foto 17: Alunni della Tirandi al Louvre in occasione della visita alla fiera internazionale di Parigi, Parigi 1952



Foto 18: Alunni della Tirandi in visita al porto di Genova, Genova 1952



Foto 19: Alunni della Tirandi ai Propilei di Monaco di Baviera in occasione della visita alla fiera internazionale di Monaco, Monaco di Baviera 1953



Foto 20: Alunni della Tirandi agli scavi di Pompei in occasione della visita al porto di Napoli, Napoli 1953



Foto 21: Il cortile di palazzo Fenaroli in contrada Santa Croce, sede della Fondazione Tirandi dal 1957 al 1971



Foto 22: L'atrio di palazzo Fenaroli con gli ingressi alle aule



Foto 23: Un'aula di palazzo Fenaroli



Foto 24: Mario Pedini



Foto 25: Franco Feroldi in occasione di una discussione di laurea



Foto 26: Carlo Albini



Foto 27: Franco Feroldi e Guido Carli in occasione della cerimonia di inaugurazione dei corsi paralleli tenuta presso la Camera di commercio, Brescia 1970



Foto 28: Veduta della Casa dei mercanti in corso Mameli

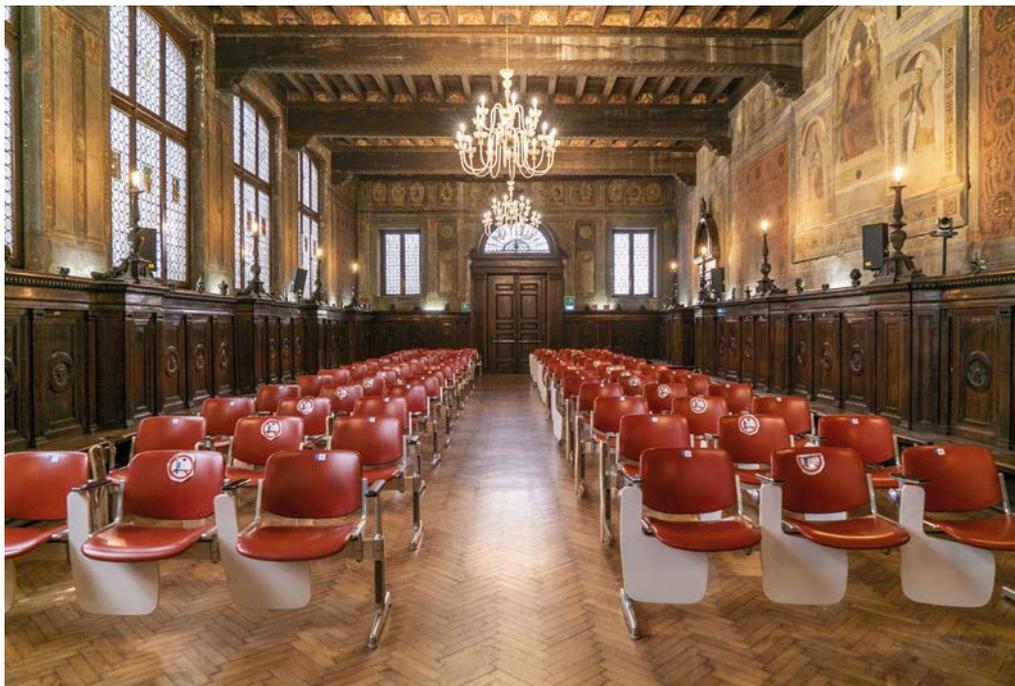


Foto 29: L'aula magna della Casa dei mercanti



Foto 30: Antonio Porteri



Foto 31: Andrea Bonetti



Foto 32: La consegna delle borse di studio “Globe” finanziate dalla Fondazione Tirandi, Brescia 2019

